



# L u s s i n o

*Foglio della Comunità di Lussinpiccolo*

*Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino*



Quadrimestre 34 - Dicembre 2010 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

## Di qua... di là dal mare Adriatico

*di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro*

Qualcosa si sta muovendo nell'Adriatico orientale, sull'isola di Lussino: i prodromi ci sono, forze nuove si stanno facendo strada. Non per questo noi dobbiamo e vogliamo dimenticare foibe, eccidi, fughe, esodo, minacce, ritorsioni, ma occorre anche guardare oltre, pensare al futuro affinché giovani e giovanissimi possano ritrovare le loro radici anche quando vivono in luoghi lontani, riconoscersi nell'ambiente lussignano da cui provengono.

Se fermiamo ogni nostra conoscenza, ogni nostro agire a 65-60 anni fa, non abbiamo alcuna speranza che la nostra storia e la nostra cultura, negate per tanti anni, riescano a sopravvivere; occorre invece avviare nuove iniziative.

le essere, come la riedizione nel 2005 in unico tomo dei due libri sulla Nautica di Lussinpiccolo (1805-1955), una pietra miliare nella nostra storia, per lasciare testimonianza della nostra presenza sull'isola da tantissimi secoli.

Questo però non basta, il futuro è altro, e si possono cogliere segnali che ci giungono dalla nostra amata isola.

Il nostro principale obiettivo è di ottenere anche a Lussino, come in Istria, il bilinguismo, perché le tradizioni culturali non vadano perdute. Il bilinguismo è un'opportunità che va colta. Nella nostra isola, jugoslava fino al 1991, e croata da allora, diventare multilingue è essenziale per lo studio e per il lavoro, anche perché



Foto Piero Magnabosco

Da un lato, i nostri intenti sono rivolti a valorizzare il passato, dall'altro sono tesi verso l'avvenire; nel mezzo siamo noi, che cerchiamo di unire i fili delle nostre vicende.

In queste ottiche il libro "La nostra storia sulle pietre", ovvero le sepolture italiane nei cimiteri di Lussinpiccolo e di Lussingrande, appena dato alle stampe, vuo-

consente di aprire gli occhi al mondo, di confrontarsi, di affinare lo spirito critico, intenzioni che per tanti anni il regime comunista prima, e nazionalcomunista dopo, impedirono. I nostri antenati, invece, navigando per tutti i mari e per tutti i continenti, vennero a contatto con altre civiltà più progredite e si arricchirono di conoscenze e di denaro.



*Amerigo Vespucci*

Cosa si muove al di qua e al di là del Golfo di Venezia? Siamo sempre in attesa che venga realizzata la scuola materna italiana a Villa Tarabocchia-Villa Perla. Anche questa volta - i motivi sono tecnici e finanziari - non riesce a decollare: i lavori di completamento non sono ancora giunti a conclusione perché i finanziamenti, secondo la ditta incaricata, non sono bastati a coprire alcune spese di ristrutturazione, per cui il cantiere è stato dismesso di punto in bianco. Questo nonostante l'impegno costante e la perseveranza della presidente degli Italiani Anna Maria Chalvien Saganić e del progettista.

La cultura però si muove, si stanno creando legami con l'altra sponda dell'Adriatico, non con l'antica Repubblica di San Marco, ma con Chioggia, con cui Lussino ebbe sempre stretti rapporti. Trabaccoli e brazzere erano di casa nei porti di Lussinpiccolo e di Lussingrande, come si evince da fotografie antiche e da cognomi storici quali Ballarin e Pagan.

Da Chioggia è partito l'interesse per contatti con Lussino, subito sostenuti dalla locale comunità degli Italiani, per un gemellaggio che ha l'obiet-

tivo di intraprendere rapporti commerciali e scambi culturali con l'isola. Artefice di questa iniziativa il direttore dell'Azienda Speciale del Porto di Chioggia Oscar Nalesso, che ha organizzato "Ottobre Blu 2010", undici giorni di eventi sul tema "Vela, vento, colore" allo scopo di promuovere la Marina Militare Italiana, la mariniera e le sue tradizioni con mostre, concerti, regate, conferenze, visite alle navi San Giusto e Amerigo Vespucci, giunte a Chioggia per l'occasione e prese d'assalto da marinai e visitatori provenienti da tutta Italia e da Lussino. Per la Comunità nazionale italiana dell'isola erano presenti, oltre alla Presidente Anna Maria Chalvien Saganić col marito Marino, Mariano Cherubini, Presidente della Giunta esecutiva, e Arlen Abramić.

È stato così festeggiato alla grande il centenario del porto commerciale di Chioggia.

Di grande rilievo la mostra fotografica dedicata a Tino Straulino, versione minore di quella già esposta a Trieste ma corroborata dalla esposizione dei cartelloni monografici sui cantieri storici di Lussinpiccolo realizzati da Rita Cramer Giovannini per la nostra Associazione di Trieste, cui è seguita la conferenza di Giuliano Gallo sull'olimpionico lussignano. Anche 24 allievi dell'attuale istituto nautico di Lussinpiccolo intitolato ad Ambrogio Haracic hanno avuto l'opportunità, il 25 ottobre, di visitare l'Amerigo Vespucci, assieme alla loro insegnante Aldina Stuparich. Il loro entusiasmo è stato tale che, al rientro a Lussino, hanno portato fiori sulla tomba dell'ammiraglio Tino, comandante della Vespucci, e un biglietto in croato recante la scritta: "Grazie che possiamo vantarci di Lei".

La manifestazione è stata inaugurata il 14 ottobre: madrina di "Ottobre Blu 2010" è stata la signora Noretta Cosulich Rossetti, esponente triestina della dinastia dei Fratelli Cosulich, società cui il cap. Nalesso ha sempre fatto riferimento sin dai tempi in cui frequentava a Trieste



*La prof. Aldina Stuparich Buric in mezzo ai suoi studenti sulla coperta della Vespucci*



La signora Noretta Cosulich Rossetti inaugura "Ottobre Blu 2010"



Da sinistra: Sindaco di Chioggia Romano Tiozzo, Cap. Oscar Nalesso - direttore ASPO, Simone Cason - amministratore ASPO, Contrammiraglio Tiberio Piatelli - direttore marittimo del Veneto, Comandante di vascello Maurizio Scarcella - comandante nave San Giusto, Comandante di fregata Andrea Conte - comandante Capitaneria di porto di Chioggia

l'Istituto Nautico "Tomaso di Savoia, Duca di Genova".

Il vicesindaco di Mali Losinj Ana Kučić, dopo il discorso in perfetto italiano, ha firmato la lettera d'intenti per il gemellaggio a fini commerciali e per una linea di traghetti che colleghi Chioggia a Lussinpiccolo. Era accompagnata da alcuni esponenti del comune Franko Vodanović, Elvis Zipković e Ružica Baumgarten.

Alla cerimonia della firma è seguita una tavola rotonda sui rapporti commerciali tra Italia e Croazia. Sono intervenuti oltre alle autorità chioggiotte, per la Comunità Chersina il presidente Luigi Tomaz e per la Comunità di Lussinpiccolo dei non residenti Licia Giadrossi.

Gigi Tomaz, già sindaco di Chioggia per 10 anni, si è dichiarato nettamente sfavorevole ai gemellaggi, perché queste forme di collaborazione, secondo la sua esperienza, si sono rivelate sempre prive di contenuti e di obiettivi concreti.

L'esponente di Lussinpiccolo, invece, si è dichiarata a favore dei rapporti tra le due sponde dell'Adriatico, auspicando che riprendano i contatti diretti tra le due coste e che a Lussino la promozione turistica sia mirata a un target più colto e meno di massa, affinché l'ambiente venga il più possibile rispettato e valorizzato.



Ana Kučić e il sindaco di Chioggia



Accennando anche i rapporti con la Comunità degli Italiani presenti nell'isola, ha affermato che sono ottimi e continuativi e che si spera che la scuola materna italiana apra quanto prima possibile.

Nel capoluogo dell'isola, il 6 novembre è stata inaugurata a Palazzo Fritzy la mostra fotografica di Dante Lussin. Il nipote Mario Pfeifer ha donato al museo le lastre fotografiche del nonno perché a Trieste non è stata trovata una collocazione nel palazzo dell'IRCI.

Le nostre speranze sono che anche il materiale donato alla città dal dottor Alberto Cosulich, della dinastia dei Cosulich di Venezia, possa trovar posto in un'esposizione permanente; che la mostra su Tino Straulino venga realizzata anche a Lussinpiccolo, sia in stagione, sia nel fuori stagione; che il convegno internazionale di fisica promosso, prima dal prof. Paolo Budinich e ora dai professori Stefano Fantoni e Giancarlo Ghirardi, possa continuare nel mese di settembre di ogni anno sull'isola di Lussino; che quanto prima l'Apoksiomenos sia ospitato a Palazzo Quarnero... Questi sarebbero segnali molto positivi per noi, non per occupare spazi ora non più nostri, ma per ridare alla nostra isola quel volto storico che sicuramente merita e che la rende più gradevole e ospitale, sicuramente unica tra tutte le isole delle due sponde del mare Adriatico.



*Sempre piena de sol, de splendori...*

# Nadal

**di Mons. Nevio**

Vicinissimi ormai alla data più attesa dell'anno, soprattutto da parte dei piccoli, ma anche, e forse ancor di più, da parte delle persone più in su con gli anni, per i vari gioielli o consimili che attendono...

Se si pensasse al significato della festa nel suo vero senso, si dovrebbe indirizzare diversamente l'attenzione l'attesa e ci si dovrebbe quasi non sentire nella strada giusta!

Noi di Lussino festeggiamo bene l'Annunziata, il 25 marzo, in quanto ricordiamo l'incontro di una giovane a Nazareth che diventa madre del Figlio di Dio, promesso a suo tempo a riparare il peccato di origine: "Una donna ti schiaccerà il capo" vien detto al tentatore per aver fatto accettare la proposta di divenire simile al Creatore.

Scusate queste considerazioni ma, parlando a gente battezzata e quindi spero credente, desidero far fare più di un pensiero giusto per l'occasione che ci porta fuori strada il giorno del Natale: solo pranzi, regali, usanze che hanno invalidato la realtà descritta prima. Da bambini ricordo, piccole cosucce, ma prima la costruzione di un presepietto (come quello inventato dal grande S. Francesco d'Assisi, magari ai piedi dell'albero, simbolo venuto dal Nord Europa). Tutto sbagliato? Ma allora?

Non credo di aver scoperto qualcosa di diverso, non propongo di non far nulla, ma, come Sacerdote, direi di fare un piccolo esame della nostra coscienza, per vedere se siamo ancora sulla strada giusta, o se ci siamo secolarizzati al punto che per fare tutto quello che ci si era proposti corriamo il rischio di non avere il tempo di prepararci come si conviene al Natale e addirittura a non andare in quella data meravigliosa neanche alla Messa!!

Troppe distrazioni. Non pensate che voglia fare il Giovanni Battista che incitava alla conversione, ma spero di aver gettato un po' di buon senso da usare sia nella preparazione (che la Chiesa chiama tempo di attesa dell'Avvento) sia nel vivere anche cristianamente il ricordo della venuta del nostro Salvatore a Betlemme, in una stalla...

E questo perché neanche a Lui i Betlemiti avevano dato accoglienza.

I primi, poi a goderne l'annuncio i pastori, i poveri che si sono recati con doni, alla Sua presenza.

I doni per Lui, noi li prepariamo per noi.

## **AUGURONI DI BUON NATALE E FELICE 2011**

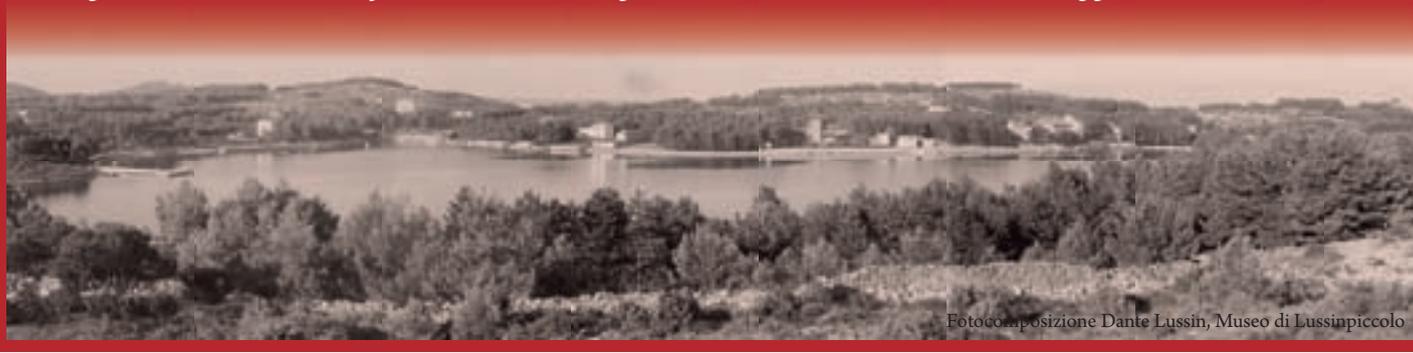
*Carissimi auguri di felice Santo Natale e prospero 2011  
da tutta la redazione del Foglio Lussino  
ai nostri cari parenti e amici lussignani.*

*Il primo numero del Foglio è uscito alla fine del 1999; dopo undici anni, siamo giunti alla 34<sup>esima</sup> pubblicazione.*

*Desideriamo fare un regalo ai nostri lettori e lo dedichiamo ai bambini: d'estate Renzo e Véronique Cosulich accolgono genitori e bambini nella loro casa di Artatore per giocare nel mare e in giardino, in questo buio inverno sono invece le novelle lussignane scritte da Pierpaolo Luzzatto Fegiz e*

*da Ivetta Tarabocchia e illustrate dalla nipote Cecilia Donaggio che ci faranno compagnia.*

*Cecilia Donaggio, figlia di Alice Luzzatto Fegiz e di Aurio Donaggio, e nipote di Pierpaolo e di Ivetta, ce ne presenta alcune, arricchite dai suoi bellissimi disegni, ricordando le traversate del mitico Quarnero in barca con i nonni quando, ascoltando a bocca aperta le fiabe lussignane, dimenticava rollii e beccheggi.*



## I nostri prossimi incontri nel 2011

**SANT'ANTONIO ABATE**, patrono di Lussingrande il 17 gennaio 2011;

**MADONNA ANNUNZIATA A TRIESTE** il 26 marzo 2011:

S. Messa nella Chiesa di Santa Rita, in via Locchi alle ore 16, poi nella Sala dell'Associazione delle Comunità Istriane, via Belpoggio 29/1.

**MADONNA ANNUNZIATA A GENOVA** il 29 marzo 2011, ore 12 S. Messa nella Chiesa di Sant'Eusebio e pranzo al ristorante "da Gesino". Per le prenotazioni telefonare alle signore Mariella Quaglia tel. 010 383720 o Vera Bracco tel. 010 8363629.

**Assemblea generale e convegno a Peschiera del Garda il 14 e 15 maggio 2011.**

## Ci hanno lasciato

**Francesco Gentile**, il 24 novembre 2009 a Padova.

**Guido Marieni**, Lussignano d'adozione, a Brescia nel marzo 2010 a 66 anni.

**Igor Picinic** a Lussinpiccolo (Croazia) il 5 giugno 2010 a 51 anni.

**Wanda Maraspin Vallana** di Lussinpiccolo, il 18 luglio 2010 a Rimini.

**Giuliano Piccoli**, istriano, marito di Margherita Gentile, il 12 agosto 2010 a Padova a 83 anni.

**Nario Niccoli**, nato a Lussinpiccolo, deceduto a Fort Lee, New Jersey, a 87 anni.

**Orsola "Lina" Rode Hreglich**, di Lussinpiccolo, il 22 ottobre 2010 a Venezia, a 94 anni.

**Paola Rainis Cavallarín** di Lussinpiccolo il 22 novembre 2010 a Trieste a 103 anni.

**Marino Surian** di Lussingrande, il 25 novembre 2010 a Gorizia a 89 anni.

**Dario Ivancich "Romualdo"** di Lussinpiccolo, l'11 dicembre 2010 a Genova a 90 anni.

## Commemorazioni

### Ricordando Ucci



**Ucci**

**Amalia Fonda in Dal Puppo**  
Pola, 22 aprile 1928 - Milano, 11 maggio 2010

*Ricordatemi sempre così*

#### di Marlen Scopinich

L'11 maggio scorso ci ha lasciato la nostra cara cugina Amalia "Ucci" Fonda.

Ucci viveva a Milano da più di cinquant'anni e ogni anno tornava a Lussino, dove trascorrevano buona parte dell'estate.

Con lei c'erano dapprima i figli e poi i nipoti, ai quali insegnare ad amare quei luoghi e quel mare.

Ucci infatti adorava il nostro splendido mare e vi si tuffava

dentro con gioia... spesso incurante della temperatura! E che tuffi!

Con lei abbiamo condiviso ogni cosa durante le vacanze lussignane: il posto dove andare a fare il bagno, la messa del sabato sera, la visita ai nonni a San Martino, la panchina in Riva a prendere il fresco, la passeggiata alla Madonna, "el granzo fresco de pescheria", la terribile bu-

rocrazia lussignana, il coraggio di rifare insieme la casa di famiglia, e ancora tante altre cose.

Per noi di famiglia e per le sue care amiche l'estate a Lussino non sarà più la stessa.

Ricordo con affetto Ucci anche a Milano. Durante i miei 36 anni di lavoro milanese Ucci e la sua famiglia erano per me un riferimento importante e mi davano, oltre che affetto, anche tanta sicurezza. Infatti quando per qualche problema sentivo la lontananza della mia famiglia, che viveva a Monfalcone spesso mi dicevo: "Ma sì, qui c'è sempre la Ucci".

Quando sono tornata a vivere a Monfalcone, ci incontravamo ugualmente spesso nelle case dei nostri genitori e zii; qui infatti vivevano ben quattro dei sette fratelli e sorelle Scopinich "Vicerina": Pepe, Mary, Lotty, Marina. Due fratelli, Federico e Mirto, vivevano a Long Island e poi in Florida. Il fratello Toncio, che lavorava in cantiere, non ha mai ottenuto il permesso di lasciare Lussino.

Ora Ucci riposa a Monfalcone accanto al marito Antonio Dal Puppo e alla mamma Lotty Scopinich.

Poterla andare a trovare mi dà sì dolore, ma anche tanto conforto.

Ciao Ucci, grazie di tutto.

### di Alfeo Martinoli

Ucci Fonda è stata mia compagna di scuola alle medie.

Dopo essere partito dalla mia carissima isola a fine giugno 1946, sono vissuto a Genova per 10 anni circa, e poi sono andato a vivere in Argentina. Sono ritornato in seguito diverse volte in Italia.

Nel 1987 a Peschiera ho partecipato alla riunione dei Lussignani, e lì mi sono incontrato con Ucci, dopo ben 41 anni...

Da quell' incontro in poi siamo rimasti in contatto, ricordando sempre i bei tempi passati della nostra gioventù scolastica. Nel 1990, poi ci siamo rivisti a Lourdes, io come barelliere e lei come pellegrina.



Da sinistra: Ucci Fonda, Lia Giadrini, Piergiorgio Chersich, Alfeo Martinoli

L'ultimo incontro è stato a Milano assieme a Lia Giadrini e Piergiorgio Chersich a fine febbraio 2005. Mi aveva consegnato delle erbe aromatiche lussignane, salvia e mirto, che ancor oggi conservo.

Tempo addietro mi aveva inviato il suo diario, che durante l'anno scolastico ci scambiavamo. Giorni dopo la sua morte ho ricevuto questa lettera da sua figlia Luigia:

*Caro Alfeo, la mamma mi parlava spesso della vostra amicizia, della vostra storia e della vostra nostalgia. Lussino è sempre bella e magica, anche grazie allo spirito dei suoi vecchi abitanti. Con un po' di commozione le invio un ricordo della mamma, mancata lo scorso 11 maggio per una grave malattia. Con affetto (la figlia piccola) Luigia.*



### In ricordo di Wanda Maraspin Vallana

dalla sorella Clara

Dopo quasi quattro anni in coma con grandi sofferenze per tutti noi, mia sorella Wanda ci ha lasciato il 18 luglio 2010

Immenso il dolore dei figli Liliana e Gabriele, del marito, deceduto nel 2009, che le sono stati sempre vicini con amore, e il mio per la perdita di questa ultima sorella.

Wanda è stata sempre per tutti una cara persona, dolce, affettuosa, generosa con parenti ed amici. Tutti le hanno sempre voluto un gran bene.

Lei come noi ha sempre avuto nostalgia della amata Lussino e della nostra gente.

A tutti noi e a coloro che l'hanno conosciuta, amata ed apprezzata per il suo buon cuore rimarrà sempre il caro ricordo di Wanda, e del suo dolce sorriso.

### Ricordo di Lina Rode

dalla sorella Mari

Il 22 ottobre 2010 è mancata a Venezia la mia sorella Orsola Rode, che chiamavamo Lina.

Era nata a Lussinpiccolo nel 1916, quando l'isola di Lussino era ancora sotto l'Austria.

Ha frequentato le scuole italiane ed ha conseguito il diploma magistrale a Parenzo. Poi ha insegnato a Puntacroce e a Unie.

Si è sposata con il Lussignano Giorgio Hreglich ed è andata ad abitare a Venezia, abbandonando l'insegnamento per dedicarsi alla famiglia.

Ebbe due figli: Ugo e Sandro.

Se ne va la prima delle quattro sorelle Rode, lasciando un grande vuoto tra i familiari, poiché con il suo affetto, e senza imporsi, sapeva dare buoni e saggi consigli.

Lina se ne è andata, ma qualcosa rimarrà sempre a tenerci uniti, e sarà "la Preghiera", perché lei pregherà per noi, e noi pregheremo per lei.



Le quattro sorelle Rode "in molo a Lussin".  
Da sinistra: Lauretta, Delia, Lina, Mari.

# Una famiglia speciale, la mia

di Emma Cutroneo

Non vorrei sembrarvi presuntuosa, ma io credo proprio di essere molto fortunata, poiché la vita mi ha dato tanto, prima di tutto una famiglia straordinaria, piena di risorse e di gioia e di sorrisi; una famiglia strettamente legata ad un'isola meravigliosa, la nostra cara Lussino, con le sue rocce bianche accarezzate dal mare e i pini che si sporgono in un muto abbraccio sopra le sue profonde insenature e quell'inconfondibile profumo di mirto, salvia, ginepro...

Quest'isola ci è cara, non solo per la sua bellezza, tra cielo e mare, ma anche e soprattutto perché ci appartiene, fa parte della nostra vita, del nostro passato.

In quest'isola è nata mia madre, **Fabia Cleva Cutroneo**, una donna dolce, austera ed elegante, sempre gentile e sorridente, capace di governare con polso fermo e sicuro la sua famiglia, dando prova sempre di una grande forza d'animo e di una tenacia piena di arguzia. È stata una mamma meravigliosa, così attenta e partecipe e pronta ad ogni richiesta, anche sottaciuta. Sempre preoccupata per qualcuno di noi, riusciva ad intuire i nostri problemi molto prima che noi glieli confidassimo. Mio figlio Nicola ha detto che con la nonna poteva parlare di qualsiasi argomento, anche scabroso, perché la sua mentalità aperta e versatile le consentiva di capire tutto e di trovare le parole adatte per confortare o consigliare.

In quest'isola è vissuto anche mio nonno, il Dott. Fulvio Cleva, un uomo che per tutta la vita ha dispensato la sua scienza e le sue capacità, curando il ricco e il povero con un'umanità ed una generosità che sono rimaste proverbiali. Ancora oggi i vecchi Lussignani ricordano forse una piccola barca con un "tendalin" bianco che attraversava più volte al giorno la baia di Augusto. Ne scendeva un uomo semplice, un po' burbero, ma buono e generoso, e soprattutto abile ed esperto, un medico che si adoperava con sacrificio e amore per la salute della gente, facendo tutto ciò che era umanamente possibile per gli altri, nelle case, nelle famiglie e nell'ospedale, dove interveniva a largo raggio, essendosi specializzato a Vienna in vari settori della chirurgia e dalla medicina. Tutta una generazione di allievi e tutta la popolazione di quelle terre ormai perdute, ricordano ancora quella nobile figura di medico e di educatore, così come non possono dimenticare quell'isola di sassi, in mezzo a tanto mare, quel mare da cui ricevevano tutto: la vita ma anche la morte.

Ma ora vorrei parlarvi delle donne di Lussino, donne forti, coraggiose e determinate, che spesso solcavano i mari col loro compagno, comandante o armatore, adattandosi alla vita di bordo e anche ai rischi che essa comportava. Tra le altre mi piace ricordare la Zia Laura,

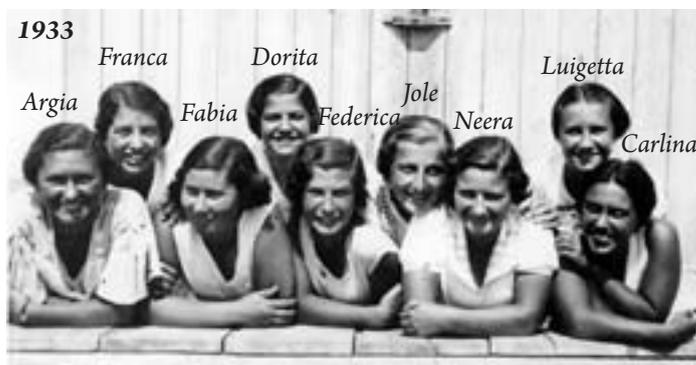
Laura Cleva Martinoli, che, seguendo il marito comandante, Celestino Martinoli, ha visitato un bel po' di paesi ed ha acquisito una mentalità ancora più aperta e dinamica, che le ha permesso di superare con serafica arguzia le mille difficoltà della sua lunga e tribolata vita. La zia Laura ci ha amato, mio fratello e me, come fossimo suoi figli, senza mai lesinarci il suo burbero affetto.

Ecco, ho nominato mio fratello, così bello e grande e sereno, un ceruleo **Guido Cutroneo**, nei cui occhi azzurri e vivaci c'era sempre un guizzo di gioia e di entusiasmo per questa vita da lui tanto amata e apprezzata, una vita che gli è sfuggita troppo presto, lasciando la sua famiglia attonita ed incredula, ma mai sfiduciata o disperata, perché lui, il nostro "Guiducci" ci ha insegnato a sorridere sempre, e a gioire di quello che abbiamo e che abbiamo avuto nel tempo, come di un grande ed inalterabile patrimonio personale, che niente e nessuno potrà toglierci mai.

Forse proprio per questa inalterabile certezza, lui, Guido, ha continuato, per tutta la vita, ad andare a Lussino, ogni estate, in barca, con moglie e figli e parenti e amici. Era la sua vacanza, l'unica vera vacanza possibile, che lo riportava a casa, nella terra dei suoi avi. Ora le sue spoglie riposano nel cimitero di San Martino, lì dove si sente il respiro del mare. Tuttavia il lampo azzurro dei suoi occhi vive e risplende ancora in quelli di suo figlio Alberto, quasi la sua fotocopia, sia nell'aspetto esteriore che nella solarità e gioiosità di vita.

Vorrei tornare ancora un po' sull'argomento donne, donne di Lussino, naturalmente. Erano nove le ragazzine che nel 1927 avevano fondato a Lussino una società chiamata "Carità e Lavoro", il cui statuto può essere considerato come uno dei primi documenti riguardanti le associazioni di volontariato. I loro nomi sono noti e li voglio riportare nell'ordine da loro stabilito sulla copertina del libro che hanno scritto: Carlina Piperata Rebecchi, presidente, Jole Stuparich, Fabia Cleva Cutroneo, Argia Cattarinich Straulino, Luigia Gerolimich Tarabocchia, Franca Vidulich de Manzini, Neera Hreglich Mercanti, Federica Gerolimich Spoglianti, Dorita Iviani Gentini.

Queste ardite e fantasiose fanciulle volevano creare nella loro bella isola, un centro di accoglienza e di aiuto per i poveri e i bisognosi, sull'esempio di "Piccole Donne" della Alcott, libro che allora andava per la maggiore. Si davano da fare in mille modi, organizzavano tornei, gare di nuoto, recite, mostre e balli, devolvendo naturalmente il ricavato ad opere nobili ed umanitarie, ma anche divertendosi parecchio in questa frenesia di attività. Scrivevano perfino un settimanale, per far conoscere le



Le foto sono dall'archivio di Marina Tarabocchia.

loro iniziative, e, cosa sensazionale, il 29 settembre 1932, quando già la gente cominciava a chiamarle scherzosamente “Carità e Morosi”, andarono a finire sotto processo, per aver fatto una festa in luogo pubblico, senza permesso, per aver venduto bevande senza pagare tasse, per aver fatto una questua senza dare una percentuale allo stato, ecc ecc. 500 lire di multa per ciascuno e prigione se non si pagava entro 5 giorni. La prigione era una casetta a Prico ed era quasi sempre vuota; serviva soltanto per un tale che ogni tanto si ubriacava e faceva schiamazzi. Le fanciulle trasecolate, non ci potevano credere; ma come, per far carità bisognava pagare tasse! Comunque, alla fine sfuggirono tutte alle patrie galere, grazie all'arringa dell'Avvocato Cosulich, piena di impeto e di calore: “Questi fiori non ancora sbocciati...” ecc. ecc.

Poi, il tempo è passato. La vita ha portato “questi fiori” in giro per il mondo, ma la loro amicizia è rimasta integra e salda, e alla fine si sono ritrovate tutte a Trieste, dove hanno continuato ad incontrarsi e anche ad impegnarsi in tante piccole grandi imprese sociali e letterarie. Costituivano un bel gruppetto di intellettuali, vecchiette, sì, ma attive, dinamiche, argute e colte; mogli, madri e nonne, che hanno saputo inventarsi la vita, con coraggio e umorismo, senza defezioni, fino all'ultimo respiro.

Oggi c'è un'unica superstite di quel gruppo affiatato e quasi indissolubile; la simpatica e sorridente Neera Hreglich, che certamente si sente terribilmente sola senza le sue grandi amiche e che pur tuttavia ha un tale bagaglio di ricordi felici e “gloriosi” da poter vivere la sua ultima fetta di vita con orgoglio e gratitudine, per quanto di buono le è stato concesso. Ricordiamo che la Neera è la curatrice di importanti raccolte di fotografie, lettere e documenti, come “Ricordando Lussino” e “Lussino nel passato”, scritto con l'altra grande amica Carlina Pipera- ta Rebecchi e con Italo Scoppini.

Le ultime “ragazze” che ci hanno lasciato sono appunto la Carlina, morta a 95 anni, dopo aver portato a termine tutto quello che riteneva di dover fare nella sua vita, lavorando fino all'ultimo giorno per restaurare e catalogare una grande e preziosa raccolta di quadri, che ha donato, con estrema liberalità, al Museo Sartorio di Trieste; poi, nel luglio di quest'anno 2010 se n'è andata, a 96 anni, an-



che la mia mamma, Fabia Cleva; due amiche per la vita, accomunate da un terribile dolore, il dolore più grande e insopportabile che possa capitare ad una mamma, quello di sopravvivere al proprio figlio. Eppure, nei momenti più terribili della loro vita, io le ho sentite dire: “Non dobbiamo lamentarci, Dio ha voluto così, abbiamo avuto una giovinezza così bella e spensierata, poche persone hanno avuto la fortuna di vivere come noi, in un posto stupendo, con tanti amici e con tante piccole grandi gioie quotidiane.”

Le amiche di mia madre sono state molto importanti nella mia vita, le ricordo tutte con infinito affetto. Come potrei dimenticare, per esempio, la Franca de Manzini, forse l'amica più amica per la mia mamma, ed anche i suoi figli, miei compagni di giochi a Opicina, nella primissima età. Mi piace dire scherzosamente che il Carletto de Manzini è stato il mio primo compagno di letto; infatti, a circa due anni, ci mettevano sempre insieme nello stesso lettino e lui aveva paura di me, che probabilmente, a quell'età ero più forte e intraprendente di lui.

Forse sto divagando; ho parlato della mia famiglia e allora non posso tralasciare un altro ramo importante, quello dei Premuda, che sono poi i veri capostipiti della nostra gente, a partire dalla mia bisnonna Mattea Maria Premuda e dalle sue figlie Emma Nicolich Cleva e Anna Nicolich Gerolimich. Gli intrecci però non finiscono qui: infatti la sorella di mio padre, Letizia Cutroneo, venendo a Lussino col fratello Adelchi per conoscere la futura cognata Fabia Cleva, ha finito per sposare il comandante Luigi Premuda, detto Gigiotto, già secondo cugino di mia madre. Devo dire che anche questa è stata per me una fortuna, perché ho avuto una zia affettuosissima e due cugine, Gabriella e Giuliana Premuda, che sono tuttora parte integrante della mia vita e alle quali mi sento legata da un affetto imperituro.

Ebbene, vorrei concludere affermando, senza paura di smentita, che tutti noi, che in qualche modo e in qualche tempo, abbiamo potuto godere del sole e del mare di Lussino, ne siamo rimasti stregati e abbiamo vissuto la nostra vita in sintonia con la natura, riuscendo sempre ad apprezzare tutti i doni meravigliosi che Dio ha voluto concederci.

## Dante Lussin ritorna a Lussino

di Mario Pfeifer



Sono appena tornato da Lussino, dove mi ero recato per assistere all'apertura della mostra retrospettiva sulla vita e le opere di mio nonno Dante Lussin.

Al Museo di Lussino ho ritrovato la calda accoglienza di sempre da parte della Dott.ssa Irena Dlaka e ho potuto conoscere la nuova direttrice Dott.ssa Zrinka Ettinger Starčić, altrettanto

aperta, simpatica e collaborativa.

Non avrei mai immaginato di trovare il salone al piano terra del Palazzo Fritzy così affollato da contenere a stento tutte le persone che si sono presentate all'inaugurazione della mostra, a partire dal Sindaco e dal Vice Sindaco.

Le mie mani mi fanno ancora male per tutte le mani delle persone che hanno voluto salutarmi di persona e che ho avuto il piacere di stringere.

Anche per il modo superbo con cui ho trovata allestita la mostra e per tutte le descrizioni, sia in croato che in italiano, delle cose esposte, mi sono convinto che oggi il mio paese è il posto che più merita di conservare le attrezzature e le foto sopravvissute del nonno.

Perciò ho preferito cedere al Museo di Lussino la proprietà e tutti i diritti inerenti questi oggetti che così saranno conservati con tutte le attenzioni del caso.

Ho preferito prendere questa decisione di preferenza alle alternative che avevamo discusso con la vostra

Comunità di Lussinpiccolo di Trieste, e spero che voi possiate apprezzarla.

Ho però voluto esporre alla Direzione del Museo il nostro accordo di alcuni anni fa di pubblicare progressivamente sul nostro "Foglio" Lussino le foto del nonno.

La Direzione del Museo ha acconsentito che queste pubblicazioni possano proseguire gratuitamente, come programmato. L'unica condizione che il Museo ha posto è che né io, né il "Foglio", né la Comunità di Lussinpiccolo traiamo alcun guadagno monetario, cosa che già è così.

Il museo ha espresso anche un desiderio, sul quale io sono perfettamente d'accordo, e sul quale credo che voi stessi converrete: che alla didascalia delle foto venga ora aggiunta una precisazione del tipo "Per concessione del Museo di Lussino" o "Foto ora presso il Museo di Lussino" o altra equivalente.

La Direzione del Museo mi ha anche espresso la disponibilità ad esaminare e concordare con la Comunità di Lussinpiccolo ogni iniziativa utile per migliorare l'immagine della nostra isola e penso che in questa ottica molto sia possibile fare e che la Comunità vorrà esercitare questa possibilità.

*Il plastico realizzato da Dante Lussin, sparito dal negozio.*



*Spiacente di non aver trovato a Trieste un luogo adeguato che possa ospitare le belle lastre e le belle immagini di Dante Lussin, la Comunità di Lussinpiccolo comprende la sua scelta di*

*valorizzare l'opera del nonno Dante nel paese d'origine e si dichiara disponibile ad ogni iniziativa che ne metta in risalto la bellezza, il valore e la testimonianza culturale.*

*Licia Giadrossi*

## Borsa di studio Giuseppe Favrini

di Renata Fanin Favrini

Il 13 novembre 2010, durante il consueto incontro dei Lussignani per la festa del patrono S. Martino, abbiamo avuto il piacere di incontrare la signorina Sara Santini, attuale beneficiaria della borsa di studio intitolata a Giuseppe Favrini. In questa occasione abbiamo consegnato a Sara la II rata della borsa di studio.

Il piacere di incontrarla è dato dal fatto che, nonostante gli impegnativi studi alla Facoltà di Medicina, partecipa sempre attivamente alla vita della Comunità, trovando anche il tempo per venire a Trieste da Roma, accompagnata pure dai familiari.

Sara Santini, come la mamma Livia Martinoli e le zie, contribuisce all'attività editoriale della Comunità con scritti e ricerche. A pag. 28 del Foglio 33 ci aveva parlato di Giovanni Leva, medico di Lussingrande. Qui di seguito c'è un suo articolo sulla figura di Ovidio Budinich, fratello del suo bisnonno materno Luigi. In entrambi gli articoli si vede la sua personale impronta di futuro medico.

Durante l'incontro per S. Martino, Sara ci ha raccontato brevemente della sua attività universitaria e degli esami sostenuti: attualmente è impegnata nella preparazione di sei esami ponderosi e importanti da sostenere a gennaio. Visti gli ottimi risultati precedenti, non dubitiamo che anche questi esami saranno superati brillantemente.



Sara Santini alla festa di San Martin Foto Sergio de Luyk

## Ovidio Budinich e la Cina

di Sara Santini



Appartenente a un'antica famiglia lussingrandese, Ovidio Budinich nasce a Trieste il 20 gennaio 1881, sesto figlio del capitano Clodoveo e di Luigia Lettich. Frequenta con ottimo profitto la scuola reale inferiore di Trieste e poi per quattro anni, come primo della classe, l'Accademia Navale di Fiume (oggi

Rijeka), ottenendo il grado di Alfiere di Vascello. Di viva intelligenza, inizia una promettente carriera di ufficiale nella marina da guerra austroungarica.

Negli anni 1900-1901, quando a causa della nota ribellione dei Boxer scoppiata in Cina la marina austroungarica collabora alla spedizione organizzata dalle grandi potenze in difesa delle loro legazioni a Pechino, Ovidio, imbarcato su una corazzata, partecipa al grande evento storico, navigando poi fino al Giappone. Grande è la preoccupazione del padre Clodoveo, che in una lettera datata 8 agosto 1900 rivela come il suo pensiero sia rivolto sempre alla Cina.

Con molta attenzione e apprensione infatti erano seguite le notizie sugli episodi di violenza che si sus-

seguivano in quei territori, come pure gli spostamenti delle principali unità della marina austroungarica allora impiegate in Estremo Oriente: la *Kaiserin Elisabeth*, la *Zenta*, la *Kaiserin und Königin Maria Theresia* e la *Aspern*, oltre alla *Donau*.

Tramite ricerche mirate da compiere negli archivi internazionali si potranno ottenere notizie dettagliate relative a Ovidio nel contesto di quel drammatico avvenimento storico. Tra le carte di famiglia si leggono solo gli scarni riferimenti del fratello Luigi, che lo ricorda impegnato nella spedizione in Cina nei primissimi anni del Novecento sulla *Kaiserin Elisabeth*. Altri particolari emergono da un paio di diari di navigazione che Ovidio, come cadetto, aveva compilato nel corso del suo lungo viaggio in Estremo Oriente. Decorati all'esterno della coperta dallo stemma in oro della marina da guerra austroungarica e scritti in tedesco in una grafia minuta e regolare, i diari documentano solo una parte dell'itinerario nautico percorso.



Il primo diario, intitolato “Beobachtungsbuch”, contiene un quaderno di calcolo riguardante la posizione man mano assunta dalla nave, in un arco di tempo compreso tra il 6 agosto 1900 e il 25 novembre 1902. All’inizio non viene indicato il nome della nave: solo in seguito, dal 18 maggio al 17 giugno 1901 viene specificato quello della *Kaiserin Elisabeth*, mentre dal 3 maggio 1902 in poi ricorre quello della *Maria Theresia*. Dalle località indicate e dal calcolo della latitudine e della longitudine si può ricostruire l’ampia rotta seguita, che si estende dalla navigazione nel Mare Arabico, all’uscita del golfo di Aden, fino ai mari orientali tra Cina e Giappone, per toccare tra l’altro i porti di Nagasaki, Taku, Shan-hai-kuan, Wei-hai-wei, concludendosi infine ad Aden nel viaggio di ritorno.

Tutto il diario comunque viene ripetutamente rivisto e contrassegnato da alcune firme, tra le quali si

possono individuare forse, nella parte iniziale e a bordo della *Kaiserin Elisabeth*, quella di Franz von Teichgräber, poi sulla *Maria Theresia* quella di Victor Wickerhauser, entrambi futuri ammiragli della marina austroungarica.

Il secondo, intitolato “Privat-Tagebuch”, è il diario di bordo della *Maria Theresia*: qui sono registrati giorno per giorno tutti gli avvenimenti occorsi e i dati necessari alla navigazione, a partire il 5 agosto 1902 dalla costa giapponese fino al ritorno il 9 dicembre 1902 nel Mare Adriatico, alle isole a sud dell’Istria. Anche qui sembra ricorrente la firma di Victor Wickerhauser che rivede tutto il diario.

Nell’intervallo della navigazione, tra giugno del 1901 e maggio del 1902, Ovidio, come ci rivelano altre fonti, era rimasto sul territorio orientale.

Da Tientsin infatti il 22 luglio 1901 egli invia a Trieste al fratello Luigi una cartolina postale illustrata raffigurante il “Peking Temple” dove scrive:

“Tientsin, 22/VII/901

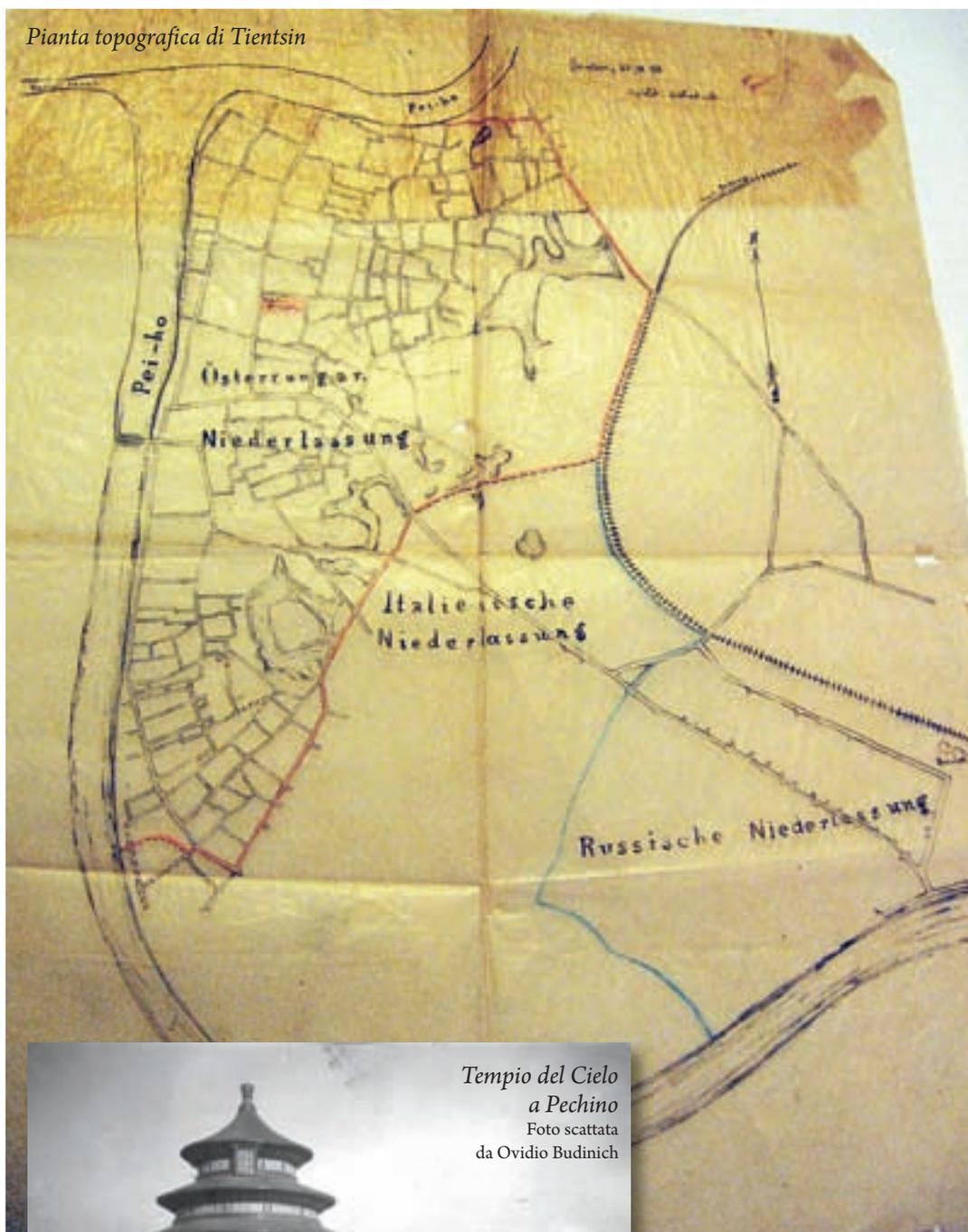
Accetta i più sinceri auguri in occasione del tuo compleanno, che dall’Estremo Oriente ti manda con affettuosissimi saluti tuo fratello Ovidio”.

Inoltre egli traccia una pianta topografica, accuratamente disegnata a penna e datata 28 agosto 1901, del quartiere austroungarico di Tientsin. È noto infatti che l’impero austroungarico, come le altre potenze coinvolte, aveva ottenuto in questa città una concessione territoriale, situata tra quella italiana, la linea ferroviaria e la sponda sinistra del fiume Pei-ho.

Purtroppo nel dicembre del 1902, a causa della precaria situazione sanitaria affrontata in Estremo Oriente, Ovidio contrae una grave forma di tubercolosi polmonare (da *Mycobacterium tuberculosis*). Allora non era stata ancora sviluppata una linea preventiva e terapeutica efficace: solamente nel 1912 Carlo Forlanini al Congresso Internazionale sulla tubercolosi tenutosi a Roma fece conoscere a tutti i tisiologi del mondo la tecnica basata sull’induzione di un pneumotorace. Inoltre nel corso del XX secolo si cominciava solo a delineare una possibile linea chemioterapica antitubercolare con la scoperta di molteplici molecole attive contro il bacillo di Koch, come il tiosemicarbazone (Domagk 1946), l’acido paraminosalicilico (Lehmann 1946), l’idrazide dell’acido isonicotinico (Robitzek e al. 1952), la streptomycin (Waksman e al. 1944).

Ovidio muore a soli 26 anni il primo febbraio 1907 a Corfù, dopo lunghe sofferenze sopportate con rassegnazione. I suoi funerali si svolgono con grande partecipazione il 7 febbraio a Trieste, dove viene sepolto nella tomba di famiglia.

Pianta topografica di Tientsin



Tempio del Cielo  
a Pechino  
Foto scattata  
da Ovidio Budinich

Clodoveo, già colpito dalla perdita dell'amatissima moglie Luigia e nel 1905 dalla morte precoce del figlio ventinovenne Plinio, è affranto. Accorso a Corfù per poter riabbracciare il diletto figlio, in una straziante lettera inviata alla sorella Marietta, egli ricorda come Ovidio, dalla fine e ponderata intelligenza, non avesse espresso mai un lamento per l'avversità da cui era stato colpito "quando tutto gli arrideva lieto, quando le migliori speranze gli schiudevano il più bell'avvenire", tenendo per sé le angustie e sopportando le sofferenze con pazienza e rassegnazione.

Ovidio è stato fregiato della medaglia di guerra. Era appassionato di fotografia, che amava sia collezionare sia scattare. Come collezionista aveva raccolto varie immagini riguardanti l'Estremo Oriente, tuttora conservate in un piccolo album. Come fotografo invece aveva documentato il suo passaggio in Cina e in Giappone, immortalando nei suoi scatti scorci, paesaggi, architetture locali, scene di vita quotidiana, ritratti di cinesi, nel periodo storico della spedizione internazionale in Cina tra il 1900 e il 1902. La sua immagine compare in alcune fotografie che lo ritraggono anche in divisa austro-ungarica, a cavallo o in navigazione.

**FONTI:**

Archivio privato;  
Antonio BUDINI, *Sulle origini della famiglia Budinich di Lussingrande* (dattiloscritto), p. 121;  
"Il piccolo", 2 febbraio 1907, p. VI; 9 febbraio 1907, p. VI [annunci funebri];  
Alfred von KOUDELKA, *Rotta su Trieste*, a cura di Lothar Baumgartner, trad. di Marta Pensso, Gorizia, Editrice goriziana,

1990 (*La clessidra di Clio*, 10);  
Giuseppe MESSEROTTI BENVENUTI, *Un italiano nella Cina dei Boxer: lettere e fotografie, 1900-1901*, a cura di Paolo Battaglia e Nicola Labanca, Catalogo della mostra tenuta a Modena nel 2000, Modena, Associazione Giuseppe Panini Archivi Modenesi, 2000, voll. 2;  
*Sulla via di Tianjin: mille anni di relazioni tra Italia e Cina: un quartiere italiano in Cina, guida alla Mostra*, a cura di Nicoletta Cardano e Pier Luigi Porzio, Catalogo della Mostra tenuta a Pechino nel 2004, Roma, Gangemi, 2004 [a pp. 25, 29, 32, 33 pianta della concessione italiana];  
Giorgio MILOCCO, *55 giorni a Pechino (ma più de do ani pasadi per mar): marinai e soldati del Friuli austriaco in Cina durante la guerra dei boxer*, Gradisca d'Isonzo, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale Leopoldo Gasparini, 2005;  
Livia MARTINOLI, *Clodoveo Budinich tra Lussingrande e Trieste*, "Foglio di Lussino", 31 (2009), pp. 34-36, in particolare p. 36.

## Eventi Felici della Comunità

### Un dono del cielo

di **Mirella Budinis**

Sabato 23 ottobre 2010 in casa dei nonni Olga e Luigi Budinis si è ringraziato profondamente il Signore per il dono ricevuto.



Francesco Londei, nipote trentatreenne, seguito nella crescita da mamma Giuliana e papà Massimo, sostenuto dalla fede, dopo anni di preparazione nel Seminario di Ancona, è stato ordinato presbitero nella Cattedrale di Fano (PU).

Hanno gioito con lui la piccola nipotina Irene, tutti i numerosissimi familiari e l'al-

legra combriccola degli amici Scout con i quali ha vissuto gli anni dell'adolescenza e della giovinezza.

Accorata è stata anche la partecipazione dei parenti di San Pietro dei Nembi, di Lussino e di New York che, pur lontani, hanno condiviso la gioia di tutti in quella giornata.

Ora don Francesco comincia una nuova vita: "Non so perché il Signore abbia scelto proprio me - confida - ma la strada che sto percorrendo è l'avventura più incredibile che mi potesse capitare, sarò prete per gli altri, non per me".

Per mano a Maria, con l'aiuto della preghiera di noi tutti "BUONA STRADA", Francesco!

Zia Mirella

### È nata Martina! Lo annuncia da Venezia il nonno Mario Cesarin

Sono nato a Lussinpiccolo, figlio di Pia Martinolich e "fiozzo" di Rina Piccini (Biela), leggo sempre con orgoglio e curiosità il Foglio Lussino, sperando anche di trovare foto di persone conosciute, sebbene sia stato portato via da Lussino molto piccolo nel 1949.

Oggi desidero annunciare di essere diventato nonno di



Martina in braccio a nonno Mario il 16 ottobre 2010

una bellissima nipotina di nome Martina, regalatami da mia figlia Claudia e da Emanuele. Ora aspetto che cresca per portarla a vedere la bellissima Lussino.



Da sinistra: Rina Piccinich (Biela), Pia Martinolich, Mina Piccinich, 1936

### I tre nipotini "cariocas" di Renzo e Véronique Cosulich

Eccoli qui, uno più bello dell'altro, i cuginetti Paloma, Ella e Pietro, assieme in Brasile.



### Benvenuta Alice!

Il 2 ottobre scorso è nata a Trieste Alice Pisani, quarta nipotina di Paolo e di Rita Giovannini. La vediamo a poche ore di vita in braccio alla mamma Cristina.

Alla neonata, alla sorellina Emma, e ai genitori Cristina e Loris, un mare di auguri!



## Daniele Giovannini "Ivancich"

Il 3 dicembre è nato a Trieste Daniele, figlio di Alberto Giovannini e Martina, quinto nipote di Paolo e Rita Giovannini.

Al neolussignano Daniele e ai giovanissimi genitori, un oceano di auguri!



## Onorificenza ad Alfeo Martinoli

Il 4 settembre scorso, "giorno dell'immigrante", il Municipio della città di La Plata (Argentina) ha consegnato una medaglia a un gruppo d'immigranti per la loro storia particolare. Tra le persone decorate, Alfeo Martinoli, che qui vediamo assieme alla figlia Mara e al sig E. Kebab, socio del Circolo Giuliano di La Plata.



La nostra presidente onoraria **Neera Hreglich** ha compiuto e superato i 95 anni di età.

A Lei che, con la collana "Ricordando Lussin", ha dato il via all'epopea lussignana, i più affettuosi auguri da tutta la Comunità dei Lussignani.



Foto Dante Lussin, Museo di Lussinpiccolo

# Battude a Lussin

a cura di Doretta Martinoli

Episodio raccontato da Dario Ivancich a Renato Martinoli quando erano assieme sul "TEXACOSANTIAGO" nel lontano 1961.

Premessa: iera usanza a Lussin che i signori lussignani quando i gaveva qualche capoto o vestito "un poco" frugado, i lo passava, per interposta persona, a qualche bisognoso perché el superasse meio l'inverno.

Una mattina in Piazza, metà ottobre, primo burin fresco de stagion, arriva el Jenco, noto personaggio di professione trasportatore su spalla. Iera de origine poco nota ma - se diseva - de nobile famiglia mitteleuropea

decaduta: bereta spagnola fracata fino ai oci, faccia rubiconda con rasatura un poco trascurada, però con un capoto "quasi" novo, anche se con le manighe un poco curte per lui ma bon per batter bora.

Davanti el Colombis, meso iazà, posado in jata sul sol chel se scalda, el vede el Davide (pare abile costruttore di violini) ancora vestì con una jacheta bianca, spuce-no, e braghe de buret (sempre avude de foravia); allora el Jenco lo guarda e el che fa: "Ciò Davide sto ano la te ga beca in leger!" mentre lui gaveva za felicemente risolto el problema inverno.

# Parole e detti dialettali a Lussino

a cura di Doretta Martinoli

Abbiamo ricevuto moltissimi modi di dire arrivati da tutte le parti del mondo e ne siamo molto contenti. È difficile perciò metterli in ordine alfabetico ma... va bene lo stesso e voi continuate a mandarceli!!!

Una fonte molto ricca è quella di Edda Petrani Cherubini che ringraziamo vivamente, come del resto ringraziamo tutti gli altri.

Havelok.....	cappotto con mantellina	In gnuadra.....	nascondere in seno
Jaglà.....	erba silvestre commestibile che si usa anche nelle Verze na pofrich	Intimela.....	federa
Iagoda.....	mora di rovo	Intoiar.....	unire due cavi
Iarina.....	ghiaia	Issar.....	alzare
Iarola.....	aiuola	Joza.....	goccia
Iata.....	bonaccia	Jozo.....	poco
Ieduà.....	appena appena	Jusina.....	brodaglia per il maiale
Ielitici.....	intestini di agnello o di capretto	Kagariza.....	gabinetto, cesso
Iesina.....	riccio di mare	Kazaboboli.....	piccolo di statura
Ieticarse.....	tormentarse	Kitize.....	legnetti
Imbato.....	vento diurno primaverile ed estivo	Kofe.....	matto
Impinciacado...	pieno di fronzoli, vistoso	Koromaz.....	erba alimentare finocchietto
		Kranzuli!.....	perbacco!

**Son nazudu a nazarlo** son indeciso se aprirlo o tagliarlo (Lucia Quinti Della Toffola).

Classico della donna lussignana: **“che la piasa, che la tasa, che la staga in casa”**.

Colloquio a Prico fra due sordi: **“Addio Toni, ti va a pescar?”** **“No, no, vado a pescar!”** **“Ah, credevo che ti va a pescar!”** (Edda Petrani Cherubini).

Di poche parole: due fratelli lussignani navigano da un mese in silenzio perché **“cossa parlar!”**, quando, arrivati in porto, uno dice all'altro: **“fondo l'ancora!”** e l'altro: **“Maledete le ciacole!”**.

## Michele Minino

di Luigi Gaggio

Non sono Lussignano. Sono nato in un'isola dove l'arte vetraria è l'industria locale: Murano. Ma a Murano non vivo più, perché da oltre cinquant'anni risiedo in Canada, presentemente a Ottawa. Non ho mai avuto il privilegio di visitare l'isola di Lussino, ma seguo con interesse le notizie contenute nel 'Foglio' da voi così magistralmente redatto. Come ogni volta, da tempo, ho 'cliccato' sull'indirizzo elettronico e il 33° 'Foglio' è prontamente apparso sul mio piccolo schermo. A pagina 35, ho letto un titolo: **“Figure caratteristiche a Lussino”**. Istantaneamente, e curiosamente, ho continuato a leggere. Al secondo paragrafo mi sono divertito nel leggere l'avventura di **“...un certo Minino, pugliese, proprietario di due vacche...”** affrontato da **‘el petabevuanda’**.

In realtà, quel signor Minino si chiamava Michele e possedeva... 'piu'...di due vacche. Quel **‘signor Minino’** è il medesimo **‘Minino’** citato a pagina 309 della ristampa in unico volume delle due pubblicazioni sulla Nautica di Lussinpiccolo, realizzata da Giuseppe Favriani nel 2005, che qui di seguito riporto:

*Li capiva il pugliese Minino, quello della Val d'Argento, che sotto il suo piede spingeva la zappa a dissodare zolle dure e con le mani callose portava i sassi ad accrescere le masiere ed a liberare la terra scura che poco a poco fioriva di fave e piselli, d'un*

*po' d'insalata, di qualche vite, di buone patate ed altri ortaggi, che davano a lui ed alla famigliola importata di che vivere bene. Ci s'era adattato come se un po' del suo Salento, antico e brullo, fosse volato attraverso il mare, là, in una specie di conca, che un pozzo rinverdiva, e la sua tenacia atavica. Li capiva i Lussignani, ho detto, perché non viveva di malinconie ed il suo duro lavoro era quello dei marinai, fratelli nella tenacia, nel meritato riposo e nel silenzio delle notti di stelle o di tempesta. Con questi, venuti dalla penisola, c'eravamo, una cinquantina in tutto...*

Michele era lo sposo di Maria, entrambi deceduti nel '70, nonché padre di Mario (deceduto a La Spezia), di Chiara, (deceduta a Legnano), di Maria, residente a Toronto (Canada), di Ben residente a Oakville (Canada) e di Tosca Minino, mia sposa da 64 anni. Come già menzionato, non ho mai visitato l'isola di Lussino, ma la conosco mediante le descrizioni di Tosca, le conversazioni con i di lei fratello e sorella, e leggendo il Foglio Lussino. Conosco le **‘grotte’** le **‘brinze’**, i **‘bravinzi’**. Ho imparato a **‘gustare’** la fragranza dei pini, il sale del mare ed il calore del sole. Sono diventato, posso dirlo? Lussignano. Grazie per aver ricordato che le piante hanno bisogno di **‘letame’** e grazie per portare alla conoscenza dei Lussignani sparsi nel mondo tanti ignoti ricordi del passato.

## Replica a Nino Bracco

del dott. Fausto Massa

Signor Nino Bracco, mi rivolgo direttamente a lei perché, leggendo quanto da lei scritto sul Foglio "Lussino" numero 33 a pag. 57, a un certo punto, nel narrare una triste storia di deportazione, sembra quasi dare la responsabilità dell'accaduto ai "miliziani fascisti della X-MAS".

Nella stessa pubblicazione però, a pag. 10 e 11, quegli stessi "miliziani fascisti della X-MAS" vengono degnamente

ricordati e onorati. Voglio perciò ricordarle che quei giovani, le cui ossa giacciono dal 1945 sotto il muro del Cimitero di Ossero, erano a Lussino per difendere una terra che consideravano italiana e meritano tutto il nostro più profondo rispetto; e se lei è libero di pensare e dire ciò che ritiene, su questo punto la inviterei a riflettere per non essere in contrasto con lo spirito che anima il Foglio "Lussino".

## I marò di Neresine

### Precisazioni storiche per un'affermazione poco documentata e poco corretta

del dott. cap. Federico Scopinich

Ho letto sul Foglio Lussino 33 dello scorso mese di settembre una lettera di Nino Bracco, esule da Neresine, dove si definiscono i Marò trucidati ad Ossero come una milizia fascista. Non mi meraviglio poiché la persona che ha scritto si mostra poco documentata o male informata su quel famoso reparto e sul periodo tragico della nostra storia; basterebbe infatti leggere i libri di Giampaolo Pansa e di Arrigo Petacco per farsene un'idea precisa e non di parte.

Sinteticamente elenco le ragioni principali per cui i marò della X-MAS non avevano niente a che fare col fascismo e il nazismo, anzi i gerarchi fascisti e il generale tedesco governatore dell'Istria fecero di tutto affinché questa gloriosa divisione fosse sciolta.

1 – la X-MAS fu fondata nel settembre del '43 e in poche settimane raggiunse i 10 mila uomini, tutti volontari e sbandati in seguito alla fuga del re da Roma. Nel loro regolamento non potevano essere iscritti al partito fascista o a qualsiasi altro partito. Non dovevano combattere gli Italiani (compresi i partigiani) se non attaccati. Il loro primo dovere era difendere i sacri confini italiani dai partigiani di Tito e dai partigiani rossi italiani i quali erano disposti a cedere ai titini anche una parte del Friuli e del Veneto.

2 – sono stati mandati in Istria e nelle isole per contrastare i Tedeschi che avevano occupato sia l'Istria sia la Dalmazia per formare la terza regione austriaca.

Per questi motivi il comandante Borghese, era stato arrestato nel '44 a Salò da Mussolini perché non voleva ubbidire agli ordini dei suoi gerarchi, ma la reazione della X-MAS, pronta a marciare in armi su Salò, costrinse Mussolini a liberarlo.

Alla fine del '44 a Fiume lo stesso Borghese mentre ispezionava i suoi reparti della X, fu avvicinato da due ufficiali della marina tedesca che gli dissero: "Lei è in arresto per ordine del gen. tedesco A.K. Rainer". La risposta di Borghese fu decisa.

"Signori, voi qui non avete nessuna autorità, perché questo è territorio italiano e qui sventola la bandiera italiana". Davanti a tanta fermezza i due se ne andarono. Questo episodio è stato scritto in vari libri e testimoniato da un Marò che vive tuttora in Lombardia e che era presente al fatto e faceva parte del picchetto d'onore.

Forse la prova più lampante è stata fornita da W. Churchill, il quale alla fine della guerra diede ordine di concedere l'onore delle armi ai reparti della X-MAS per la loro lealtà, il loro eroismo e il loro senso dell'onore.

I reparti della X che si erano asserragliati a Genova nella stazione marittima, 150 uomini al comando del Comandante, medaglia d'oro, Mario Arillo, si rifiutarono di arrendersi ai partigiani rossi; questi ultimi, conoscendo la loro determinazione, concessero loro l'onore delle armi e un salvacondotto (le testimonianze sono del Cardinale Siri e dell'on. Taviani). Ciononostante molti di loro furono uccisi a tradimento fino al '46 dai sicari rossi nei rispettivi paesi.

Non bisogna dimenticare che i Sub della X riuscirono a disinnescare tutte le mine piazzate dai Tedeschi nel porto di Genova per evitare la distruzione del porto.

Quindi, dare dei fascisti ai Marò di Neresine è un oltraggio a quei poveri ragazzi ed implica una conoscenza della storia alquanto distorta.

Tra le moltissime persone che ho intervistato a Neresine, in Italia, in Australia, in Canada, a Laurana, ad Abbazia e a Fiume, tutti mi hanno parlato molto bene di questo reparto e ancora oggi li ricordano con affetto. Non bisogna mai dimenticare che si sono sacrificati per difendere i nostri confini.

Un'ultima osservazione: quest'estate ho letto in un libro una frase di un partigiano, nome di battaglia Piero: "I ragazzi della X erano volontari con il senso della goliardia, pronti sempre ad aiutare gli altri e a scherzare, ma quando gli si parlava di Patria e Onore cambiavano subito espressione e diventavano seri e determinati".

# Principali avvenimenti e bombardamenti a Lussinpiccolo dal luglio 1943 al 6 maggio 1945

*Dal diario scritto da Eliseo Niccoli il 15 agosto 1974 e trascritto dal genero Eugenio Martinoli nel 2010, e parzialmente integrato con notizie dal diario di Ottavio Piccini*



Eliseo Niccoli

Ottavio Piccini

## ANNO 1943

- 25 lug Dimissioni di Benito Mussolini. Capo del Governo: Badoglio.
- 8 set Armistizio con gli alleati.
- 11 set Arrivano le truppe cetniche (Jugoslavi di Re Pietro).
- 15 set Ultimo giorno che sventola la bandiera italiana.
- 25 set Combattimenti tra cetnici e partigiani di Tito. Sconfitti i primi, i partigiani entrano in paese alle ore 18,30.
- 9 ott Primo bombardamento aereo: bomba in casa di Marco U. Martinoli e 5 bombe su un grosso motoveliero. La casa distrutta dal fuoco.
- 10 ott Bombardamento su una grossa barca in Pogliana. 5 bombe che non colpiscono. A Sansego 8 bombe sulla Fabbrica Sardine: 2 morti e 3 feriti.
- 12 ott Affondate con bombe 2 maone in Pogliana; 2 grosse bombe sul Forte.
- 15 ott Mobilitazione delle Classi dal 1911 al 1925, che devono trovarsi alle 15 al Comando con vestiario e cibo per 2 giorni.
- 16 ott Dal Forte alle 10,30 hanno sparato una ventina di colpi di grosso calibro contro navi tedesche.
- 26 ott Tutti gli Italiani del Regno devono trovarsi alle 17 in Valdarche per partire per Bari.

- 29 ott Tiri dal Forte contro una nave tedesca. Si sono presentate 14 persone di tutti i richiamati, e sono partite per la Jugoslavia.
- 7 nov Arrivo a Lussino di 2 barche inglesi cariche di viveri.
- 12 nov Tre aerei tedeschi bombardano e mitragliano il Forte.
- 13 nov Di mattino presto sbarco dei Tedeschi; i partigiani che fuggono con le barche vengono mitragliati ed uccisi (tra i morti Mario Martinoli). I Tedeschi portano tutti gli uomini che abitano nelle case poste tra il Forte e la Capitaneria, in Pescheria dove una Commissione garantisca per tutti. I Tedeschi con le pistole in pugno ci fanno alzare dal letto e mentre aspettiamo di avviarci, sopra la nostra casa (Miramar) è tutto un grandinare di pallottole. La sera a Prico 30 partigiani vengono fucilati e tra questi due Lussignani (un partigiano riesce a fuggire).

## ANNO 1944

- 31 gen Aerei gettano manifestini a Lussino.
- 26 mag Il piroscafo *Sansego* che faceva la linea Trieste Lussino è mitragliato vicino a Canidole.
- 27 mag Alle 11,30 bombardato il piroscafo *Sansego* vicino a Miramar. Il piroscafo è colpito; un fuochista muore fulminato da un filo della luce. Alle 15,30 altro bombardamento del piroscafo che, colpito di nuovo, si posa sul basso fondale. Due morti tra l'equipaggio.
- 28 mag Funerale solennissimo per i morti del piroscafo *Sansego*. Bombardata Sansego e colpite la scuola e due case.
- 29 mag Di notte alle 23,30 razzi luminosi per individuare un rimorchiatore ed un bastimento che partivano e che vengono bombardati. Il Forte risponde ai tiri con grossi calibri.
- 30 mag Bombardata in Cofzagna una grossa nave (500 Tonn.) per due volte.
- 1 giu Al mattino nuove bombe sulla barca. La sera alle 23,30 un aereo getta tre razzi e 5 bombe sul molo. Tre morti: Chalvien Giuseppe, Gianporcaro Ignazio, Andreani Felice, e tre feriti: Nicolich Giuseppe e due militari.

- 2 giu Morto sull'aereo che lo portava a Trieste Nicolich Giuseppe.
- 5 giu Dalle 2,30 alle 3,52 bombardamento navale su Lussino da parte di cacciatorpediniere inglesi; molte case colpite. Una morta (Moricich Giuseppina) e due feriti: Crall Alfieri e Ciuch Giuseppe. Alle 12,30 bombe in Cofzagna.
- 6 giu Alle 2,45 bombardamento aereo dietro il molo Orsini: 7 case colpite (Nicolich Antonio, Cattarinich Umberto, Cappelli Gino, Maver, Bruna Vicerinna, Belzieviza, Albich). Alle 11,30 bombe in Cigale, Privliaca: una sola caduta in paese, senza esplodere.
- 7 giu Alle ore 0,30 bombardamento aereo presso la ex caserma dei Carabinieri. Tre case distrutte; un ferito. Alle 6 bombardato il rimorchiatore *Nettuno*, addetto al recupero del *Sansego* fuori Curilla; a bordo 9 morti e 3 feriti. Aereo abbattuto.
- 8 giu Bombardata Cherso con 19 bombe di cui 9 inesplose. Due morti. Bombardamento presso la Capitaneria di porto: tutte le bombe cadute in mare. Ore 1 e 30.
- 10 giu Alle ore 0,30 incomincia il primo dei quattro bombardamenti aerei: 1° vicino al Templar e pensione Carolina; 2° pensione Alhambra; 3°-4° sul Cantiere Tarabocchia; colpite le case di Cattarinich Matteo e dell'avvocato Cosulich, nessun morto.
- 11 giu Domenica. Ore 1 e 30: Bombardamento strada Pogliana; tutte le bombe cadute in mare. Ore 1 e 55: Bombardamento presso la Capitaneria di porto; tutte le bombe cadute in mare, parecchie case danneggiate. Ore 2 e 15: Bombardamento presso cantiere navale Tarabocchia; una bomba ha colpito il Cantiere; parecchie cadute tra l'abitato danneggiando case; altre cadute in mare. Ore 2 e 30: cannoneggiamento navale da parte di cacciatorpediniere inglesi contro la cittadina di Lussinpiccolo, durato 5 minuti.
- 12 giu Alle 0,30 bombardamento aereo in zona Prico dalla casa del Cobau fino a quella del Siercovich con 10 grosse bombe distrutte tre case e danneggiate molte altre.
- 13 giu Alle ore 0,30 bombardamento in Bocca Vera. Tutte le bombe andate in mare.
- 14 giu Alle ore 0,30 bombe in mare davanti alla Riva. Alle ore 2,45 bombe in Riva davanti il Gildo Udina, molte case danneggiate.
- 15 giu Passaggio di molti aerei durante la notte.
- 16 giu Alle ore 0,15 bombardamento aereo dalla casa del Villani fino al Duomo, linea Municipio - Bricina - Duomo. Molte case distrutte e danneggiate. Danneggiati anche la chiesa e il campanile. La popolazione di Lussinpiccolo è quasi completamente sfollata.
- 21 giu Alle ore 0,30 bombardamento aereo in Dolaz.
- 22 giu Alle ore 0,30 bombardamento aereo tra Chiusi e il Forte.
- 23 giu Alle ore 23,45 molti giri di aerei e lancio di razzi luminosi.
- 24 giu Alle ore 19 bombardate barche a Punta Croce.
- 27 giu A Ustrine affondato il veliero "Ave" e a Neresine in Caldonta affondato il veliero "Redentore" per bombardamento aereo. Passaggio di molti aerei e Fortezze Volanti.
- 29 giu Alle ore 0,30 bombe su Cornù e su Chigliaz.
- 30 giu Alle ore 23,45 bombe dal molo grande alle prigioni: distrutta la casa Straulino. Un ferito.
- 1 lug Alle ore 3,45 molte bombe in mare davanti al 3° squero. Affondate le boe. Linea molo Orsini - Prico. Una bomba ha colpito il molo.
- 2 lug Passaggio di aerei molto bassi senza lancio di bombe.
- 6 lug Durante tutta la mattina, dalle 7 alle 12 molti tiri della contraerea contro Fortezze Volanti.
- 7 lug Alle ore 4 e alle 22,30 molti giri di aerei senza lancio di bombe.
- 8 lug Il solito ricognitore.
- 9 lug Il solito ricognitore alle ore 3,45 e 22,30.
- 10 lug Durante la notte tre bombardamenti aerei: 1° dietro il molo grande colpite molte case; 2° dietro la Cooperativa; 3° lungo la strada nuova, linea Calvario - Madonna Annunziata. Colpite le case Ersen, Rosa Desimon, Severo Chersich, Arduino Scopinich, Consolato, Dobrillovich, Ravinca, Benussich, Nereo Vidulich. In casa Arduino tre persone restano incolumi sotto le macerie e in casa Consolato cinque della fam. Stuparich anche incolumi.
- 11 lug Alle ore 0,30 Bombardamento in Calvario vicino alla prima Cappelletta; un morto (Leone Scopinich). Alle ore 4,15 bombe presso Municipio e dietro S. Antonio, sulla Posta, Municipio, Hotel Dalmazia, Santoro, Gherbaz, Rosso Cagnol.
- 14 lug Alle ore 11 sei aerei sganciano bombe sul Cantiere Piccini. Colpite la sala macchine e la sala a tracciare. Un incendio è presto domato. Nessun morto tra gli operai. Al pomeriggio bombardata Sansego.

- 17 lug Il solito ricognitore che si riconosce dal fischio particolare che fa, senza lanciare bombe.
- 18 lug Alle 22,30 e 24 fa il giro bassissimo senza lancio il solito ricognitore, e va verso Cherso.
- 19 lug Passa il ricognitore e bombardata il faro di Gagliola. Ore 22,30 alle 3,30 passaggio di Fortezze Volanti che bombardano Fiume.
- 21 lug Dalle 9,30 alle 11 forte passaggio di Fortezze Volanti (circa 1.000) e dalle 13,30 alle 14,45 ritorno delle Fortezze Volanti. Molte sono danneggiate e lasciano fumo; una Fortezza in forte avaria passa abbastanza bassa facendo un fischio impressionante e scaricando in mare tutto il materiale bellico. Il Forte e tutte le batterie antiaeree sparano.
- 22 lug Molti giri del ricognitore senza lancio di bombe.
- 25 lug Alle ore 0,45 molte bombe dalla strada nuova fino il Convento. Molte case danneggiate (Gamulin, Garzani, Tadia, Tarabocchia, Vidulich Giuseppe, Gabrich, Cavallerin, Bedon, Ragusin, Vidulich Giovanni, notaio Vidulich).
- 30 lug Alle ore 1,30 Bombardamento dalla Nautica alla quarta Cappelletta in Calvario. Colpite le case di: Scuola Nautica, magazzino del Cente, Cerovaz Martinolich (Finfich), Radoslovich, Scopinich. Bombardato anche molo Orsini: danneggiato.
- 1 ago Disturbati dal passaggio del ricognitore.
- 3 ago Bombardata e affondata la barca del Beluan a Punta Croce. Ore 7 bombe su barche in Krisca. Nessuna colpita.
- 5 ago Alle ore 22,30 passaggio del ricognitore che mitraglia.
- 7 ago Alle ore 2 passaggio di bombardieri bassissimi al largo di Cigale e una squadriglia (circa 17) di piccole navi.
- 8-9 ago Passaggio del "Tonin Campanella" senza il lancio di bombe.
- 10 ago Passaggio del "Tonin Campanella" molto basso. Sbarco a Oszero di circa 50 tra Inglesi e Italiani che fanno saltare il ponte e minano la strada tra Oszero e Neresine, tagliando i fili telefonici. Prendono prigionieri due militari di Salò e due civili. Alle 6 i Tedeschi tolgono le mine.
- 25 ago Alle ore 1,30 Bombe dalla casa di Surian (Verbenica) fino al Calvario, colpendo molte case.
- 1 set Alle ore 2 bombardamento da Brizina fino a Bozaz, colpite le case di Ettore Tomat, Dante Lussin, Gigi Udina, Dussan, Miserocchi, Cerovaz, Vissich.
- 5 set Bombardata la batteria antiaerea di Cigale.
- 6 ott Tiri della contraerea contro aerei.
- 28 ott Fatto saltare dai Tedeschi il casotto del cavo telefonico per Zara.
- 31 ott Battaglia navale a Nord di Pago tra Tedeschi e Inglesi. Tre piccole navi da guerra tedesche si fanno affondare per salvare tutto il convoglio carico di truppe evacuate da Zara. Dal monte sopra la nostra casa (a Chiusi) assistiamo a tutta la battaglia.
- 3 nov Poste le mine da 200 Kg a due metri una dall'altra lungo la Riva.
- 12 nov Alle ore 10,50 tre aerei bombardano e mitragliano zatterini e Mas tedeschi in Cigale. La contraerea spara.
- 18 nov Alle ore 21,30 mitragliano e razzi luminosi in Cigale; lancio di due siluri da parte di motosiluranti inglesi dall'imboccatura del porto di Cigale contro i Mas tedeschi.
- 19 nov Alle ore 7,15, 12,30, 14,30 e 16 mitragliamento verso Cigale da parte di 14 o 16 grandi aerei. Una morta in Cigale (Morin Maria). Forte reazione della contraerea. Molte cartucce e spezzoni inesplosi.
- 22 nov Alle 7,45 sei aerei gettano spezzoni e mitragliano il paese. Un morto (Bellini Luigi).
- 3 dic Dalle 7,45 fino alle 15,30 bombardamento navale contro il Forte e batterie di Cigale e Monte Rosa. Tre ondate di venti aerei ognuna bombardano e mitragliano il Forte e Cigale verso le ore 10. Colpito il paese dalla parte del Duomo verso le ore due. I Tedeschi non rispondono e si ritirano nei rifugi in attesa degli Inglesi, ai quali vogliono arrendersi.
- 7 dic Alle ore 11,50 una nave inizia i tiri contro il Forte fino alle tre. Il Forte risponde con grossi calibri.
- 15 dic Passaggio di aerei e tiri antiaerei del Forte.
- 16 dic Passaggio di molte Fortezze e tiri del Forte.
- 17 dic Una trentina di aerei e alcune navi bombardano il Forte dalla mattina presto fino alle 14. Ore 9 e 15: mitragliamento di Lussinpiccolo in linea retta Calvario - Prico.
- 22 dic Alle 12,45 15 aerei bombardano e mitragliano i Mas tedeschi davanti a Miramar. I Mas erano al riparo tra il piroscavo *Sansego*, mezzo affondato, e la terra. La villa è danneggiata e la Fabbrica Ghiaccio è colpita da 5 bombe.
- 29 dic Combattimento a S. Pietro tra una decina di Tedeschi e repubblicani e circa 150 partigiani. Una decina di morti tra i partigiani e due morti tra i Tedeschi.

**ANNO 1945**

- 4 gen Verso le ore 12 sei o sette aerei bombardano il Forte che fuma come un vulcano.
- 5 gen Alle ore 11,15 mitragliata la fabbrica di Bussani in 2° squero; un ferito. Viene bombardato anche il ponte di Privliaca. Un aereo viene abbattuto. Alla stessa ora bombardato il Forte: 7 feriti, 4 tedeschi e 3 repubblicani. Alle 12 altro bombardamento del Forte.
- 11 gen Alle ore 12,30 circa aerei in due ondate successive, prima 15 apparecchi, poi 12, hanno bombardato il Forte e la batteria vicina.
- 15 gen Dalle ore 12,30 alle 15,30 bombardato il Forte e caserme con aerei trimotori in ondate continue: prima 12, poi altri 12, infine una ventina di bombardieri in picchiata. I Tedeschi hanno sparato durante tutto il tempo e due aerei si allontanano lasciando fumo.
- 16 gen Alle ore 13 bombardato il Forte; un aereo colpito dalla contraerea cade a Punta Croce; i piloti si gettano col paracadute, uno si salva (un capitano neozelandese) e l'altro muore non essendosi aperto il paracadute.
- 18 gen Bombardamenti presso il Forte e Miramar.
- 19 gen Alle ore 7 passa bassissimo un aereo. Alle 12 alcuni aerei bombardano la Fabbrica Sardine colpendola con due bombe. Alle 12,45 altro bombardamento a squero, e viene colpita la casa Ragusin ed un magazzino dei Barsina con danni alle reti.
- 21 gen Due caccia bombardano ripetutamente obiettivi a Cigale e Miramar.
- 24 gen Alle ore 12 passaggio di due aerei bassissimi, ed alle 14,45 bombardamento e mitragliamento da parte di molti aerei in Cigale e sulla batteria della Madonna Annunziata. Colpite anche la villa Helios e la villa Cosulich. Colpito un deposito di munizioni. Hanno sganciato bombe da 500 Kg.
- 26 gen Verso le ore 8,30 aerei hanno bombardato e mitragliato verso Cigale. Alle ore 11,30 quattro aerei hanno bombardato il Forte. Alle ore 12,45 altro bombardamento sul Forte e Cigale, e lancio di 8 bombe in primo squero; colpite la casa Boehm e Cattarinich.
- 27 gen Alle ore 11,45 bombardamento per 20 minuti con molti aerei su Cigale, il Forte, ed il piroscavo *Sansego* davanti Miramar. Il piroscavo colpito si incendia ed arde fino a sera. Mitragliamento a Squero sui cantieri
- 5 feb Alle ore 11,45 parecchi aerei bombardano il Forte. Mitragliano in Riva davanti la pescheria un vaporetto tedesco. Mitragliano barche a S. Martino. La sera alle 19,45 Mas a Cigale gettano razzi ed altri Mas dalla parte di Puntacroce sparano contro il ponte di Privliaca. Pochi danni.
- 6 feb Alle ore 7,30 due caccia mitragliano Cigale.
- 10 feb Alle ore 16 quattro formazioni di trimotori sganciano bombe della lunghezza di 1,20 m e del diametro di 40 cm (misurata una inesplosa) sul Forte, Malin, e dietro il 3° squero.
- 12 feb Due aerei hanno sganciato bombe in Piazza per colpire il vaporetto davanti la Cooperativa. Colpita la casa di Zotti e della Noemi. Nessun ferito tra la molta gente che in Piazza faceva la fila per generi alimentari.
- 13 feb Alle ore 15 aerei passano bassi sopra la Piazza per bombardare il vaporetto, ma esso è stato portato in Valdarche, sotto la protezione dei cannoni di Monte Rosa.
- 14 feb Passano molti aerei e la contraerea spara. Nebbia.
- 15 feb Passano bassi due aerei e la contraerea spara. È stata requisita la villa di Ettore Zar per usarla come infermeria.
- 16 feb Alle 13,30 tre caccia hanno gettato bombe sul Forte, presso Cofzagna e hanno mitragliato Cigale.
- 18 feb Alle ore 10,30 sei bimotori hanno bombardato e mitragliato in Cigale la batteria e la Pension Helios (caserma dei tedeschi).
- 20 feb Tiri della contraerea contro aerei che sorvolano il paese.
- 22 feb Alle 6,45 passa il ricognitore. Alle ore 8 sei aerei bombardano in Cigale i mezzi d'assalto tedeschi. Tre caccia in picchiata sganciano bombe davanti a Miramar sul piroscavo *Sansego*.
- 23 feb Verso le 7,30 sei aerei bombardano Cigale colpendo le ville: Malepartus, Rossetti, Ilona, e hanno pure mitragliato in Valdisole la villa Favorita.

*Ndr: a questa data finisce il diario di Ottavio Piccini*

- 5 mar Alle ore 10,30 bombardano la batteria di Monte Baston. A Lussingrande alle 19 i partigiani hanno ucciso un tenente della milizia.
- 6 mar Bombardato il Forte e Artatore.
- 7 mar Bombardato il Forte e la batteria di Cigale.
- 8 mar A Lussingrande dalle 2,30 alle 4 combattimento in Villa Punta tra comandos inglesi e milizia repubblicana. La villa è distrutta. Un Inglese mor-

- to ed uno ferito gravemente. L'ufficiale della milizia catturato si spara ferendosi gravemente.
- 9 mar Morto l'Inglese ferito (in ospedale).
- 10 mar Verso le quattro passano bassi tre aerei sopra il Forte che spara; un aereo colpito cade sul Forte vicino alla strada ed il pilota muore carbonizzato.
- 13 mar Trasportato in cimitero l'Inglese morto all'ospedale. Sepolto dai Tedeschi con gli onori militari.
- 14 mar Alle 12,20 aerei bombardano la caserma dell'Adolorata. Bombe pure a S. Martino e sul Monte Rosa. Alcuni feriti.
- 15 mar Alle ore 4,45 alcuni aerei hanno bombardato la valletta di Petric in Artatore, ed alle 5,10 hanno mitragliato Zabodaschi.
- 17 mar Di sera mitragliate di Mas verso Cigale; i riflettori di terra cercano le navi che fuggono.
- 18 mar Alle 12,30 sei aerei hanno bombardato e gettato spezzoni in Valdarche colpendo la strada. Alle 15 bombe su Zabodaschi.
- 19 mar Alle 2 di notte combattimento ad Ossero: 3 Tedeschi morti, e 7 feriti. Ucciso un tenente colonello tedesco. A Ustrine mitragliano un camion di Tedeschi.
- 1 apr Alle ore 14,40 quattro caccia mitragliano in Riva, Piazza e Brizina. Alle ore 16,30 aerei bombardano Zabodaschi. Alle 17 passano alcuni aerei che gettano manifestini.
- 9 apr Alle ore 16,30 circa 20 bombardieri pesanti hanno sganciato grosse bombe su Artatore e Zabodaschi (postazioni di cannoni), scoppi molto forti che fanno tremare le case a Chiusi.
- 14 apr Alle 17,45 tre aerei sganciano bombe a Cigale sui mezzi d'assalto tedeschi che non vengono colpiti.
- 17 apr Aerei gettano manifestini con il bollettino inglese.
- 18 apr Alle 13 circa alcuni aerei bombardano Artatore incendiando il bosco.
- 19 apr Alle ore 11 alcune formazioni di bombardieri pesanti hanno bombardato in quattro ondate di sei aerei l'una, Artatore e Zabodaschi, e alle 16,45 in tre ondate hanno buttato bombe davanti, a metà monte, e dietro il Forte, senza colpire la cima. Il bombardamento è stato violento anche a causa della fortissima reazione antiaerea. Vengono ritrovati in uno scoglio vicino a Ulbo i resti di due Fortezze Volanti abbattute dalle batterie di Lussino. I piloti sono stati salvati da un aereo della Croce Rossa inglese.
- 20 apr Alle ore 6,45 incominciano tiri di mortai e mitraglia, mentre gli aerei bombardano Cigale. I partigiani sono sbarcati a Plieske e sono entrati in Lussinpiccolo verso le 11 quasi senza combattere. Alle 14 arrivano al ponte di Privliaca fatto saltare dai tedeschi che si sono ritirati al Forte. I Tedeschi sparano con piccoli cannoni contro i partigiani e hanno colpito anche alcune case in paese. Tutto il giorno continuano i tiri contro il Forte in mano ai Tedeschi; verso sera alcune navi lo bombardano. Di sera i partigiani attaccano il Forte. I Tedeschi delle S.S., sapendo che sarebbero stati uccisi, si sono nascosti a metà monte tra i campi minati ed hanno fatto strage di partigiani che venivano all'assalto. Hanno combattuto fino a che non sono stati tutti uccisi (erano circa una ventina). I Tedeschi dell'esercito che erano in cima al monte sono stati fatti prigionieri senza combattere. A Ossero sono sbarcati molti partigiani che hanno combattuto contro i circa 40 Tedeschi che presidiavano il ponte, uccidendone 20 e facendo prigionieri gli altri. Un giovane francese di Boulogne che era con i Tedeschi è rimasto nascosto dall'altra parte del ponte in una postazione di mitraglia, e quando i partigiani che credevano tutti catturati od uccisi, sono passati in massa ha cominciato a sparare. Ci fu una confusione enorme in quello stretto passaggio, e quando finalmente riuscirono a ritirarsi, un monte di cadaveri ostruiva il ponte. I partigiani lottarono per un'ora e mezza per aver ragione di quel giovane che, restato senza munizioni, si uccise da solo per non cader prigioniero. Nella lotta morirono un centinaio e più partigiani ed una decina di drugarize. I Tedeschi di Zabodaschi si sono arresi senza combattere ed il loro comandante si è ucciso da solo.
- 21 apr Alle ore 16,45 viene alzata la bandiera Jugoslava con la stella rossa.
- 23 apr A S. Martino è arrivato un piccolo Mas inglese.
- 25 apr È stato fucilato Mussolini.
- 1 mag I partigiani di Tito arrivano a Trieste, i partigiani italiani a Monfalcone.
- 3 mag Truppe Neozelandesi a Trieste e Gorizia. I Tedeschi, che a Trieste, chiusi nel Castello e nel Palazzo del Tribunale resistevano ai partigiani, si sono arresi agli Inglesi.
- 5 mag Resa incondizionata della Germania.
- 6 mag Giornata di cessazione delle ostilità in Europa.
- ... per i Lussignani comincia il peggio... poi l'Esodo.**

= 4 morti 19

1. Frotten Ottone e Giorgio	Fratelli	2.	30. Bedon Alberto Francesco
2. Giadrossi Giuseppe (marito della)	Stalpa)	1.	31. Giardi (figlio del capo)
3. Piccini Antonio	Fatelli	1.	32. Böhn (abitante)
4. Martinovich Marco	Frè	1.	33. Cucchi (abitante)
5. Faresich Marcello		1.	34. Ferrando Libero (genero)
6. Scopinich (Mashinista sotto il Volto)		1.	35. Fogliarich Gasparo (Balda)
7. Tomassini Pietro e Pietro (Padre e figlio)		2.	36. Chalvian Alfredo (con l)
8. Tagliani	(Moretto)	1.	37. Veroni Eddi (Carabiniere)
9. Martinovich Giovanni	(Vianello)	1.	38. Nicolich Giuseppe (figlio del)
10. Hlog nato della Anna Lengz		1.	39. Chalvian (fuso il molo) de
11. Dui morich Arturo		1.	40. Moricich Giuseppino (Sante)
12. Bussanich Antonio	(Smunza)	1.	41. Scopinich Leone (mura)
13. Vidulich Giovanni	(Giullo)	1.	42. Morin Mario (Tertanich) ce
14. Vidulich Marcello Nipote.	(Giullo)	1.	43. Bellini Luigi (del Sp)
15. Vidulli (figlio del Commendatore)		1.	44. Lister (padre del Dante)
16. Lucas Marino (Nipote della Caterina Covaris)		1.	45. Wedan Emilio (in fama)
17. Sablich Antonio	(Magnuak)	1.	46. Delistovich Giovanni
18. Cerovaz Luigi (nel fiasco)		1.	47. Piccinich (della Dama La)
19. Stransino nella M. N. S. quarto		1.	48. Derimon (figlio della, le)
20. Giordani Spiro (figlio della, maning Serilly) Nicol.		1.	49. Santoro Martino. (in m)
21. Carnat Diego		1.	50. Fogliarich Giovanni (Bar)
22. Miculicich Guido (nel fiasco mine)		1.	61. Kiteovich (moglie di G)
23. Cap. Loti Antonio		1.	62. Sordo Aurelio
24. Dumiantz	(aviatore)	1.	63. Ghara Angelo (Dizono)
25. Giadrossi-Franovich Cap.		1.	64. Borsetti Giovanni
26. Bassetto (ammogliato per la Colonna)		1.	65. Piccinich Mario Dulce
27. Fortoro Vito		1.	66. Bassich Giovanni
28. Seltong Oscar		1.	67. Fiore Luciano 29-2-
29. Nedoclan Alberto (marito Ming Falich)		1.	68. Morin (Polizai)
		31.	

40 - 1945 =

	Riparto	31.		Riparto	60.
in Ang)		1.	69. Vidulich Giovanni (Veli boq (Niolo Stagno 8) in Germanis		1.
ostg)		1.	70. Vidulich (fratello Walter) in Gerant Stagno 2		1.
nte (Squero)		1.	71. Vidulich Matteo (bocca storta) Partigiano		1.
St. G. Garibaldi)		1.	72. Del Conte (Spazzacamino)	"	1.
della Serbenics)		1.	73. Zvillanovich (figlio della Teresina)	"	1.
e)		1.	74. Martinovich Mario (Bauzaur)	"	1.
eremito Anceiano)		1.	75. Micla Samagoto) ferito da un fallito di fuoco.		1.
) in Germanis		1.	76. Don. Morin Niolo (Vetrinario) ignoto destino (fanci dai		1.
ominario Giovanni)	1.6.44	1.	77. Lacos	"	1.
le bombe Aereo.	1.6.44	1.	78. Lovranina Matteo (morto da una mina. in campagna		1.
3) bomb. Markle.		1.	1945: 4 tedeschi avevano seminato fucile campagna		
ose) (Bombe aereo)		1.	di mine -		
ligile mitragliata aereo)		1.			70
zione aereo)		1.	79. Gladulich Eleondrino figlio della Spagnola)		1.
		1.	80. Milich E figlio del defunto Antonio.		1.
coqueto		1.	81. Gajfer E figlio del Professore.		1.
nis) Pino Maraspin)		1.	82. via mondo Nibelsteig (Nebelsteig)		1-
in Germanis		1.			
carinas)		1.			
niato Squero ( in Germanis)		1.			
ina da Samago)		1.			
rina) / idem)		1.			
nido Niculicich (idem)		1.			
(in Galis)		1.			
in Russis)		1.			
Hdem.)		1.			
(in Germanis)		1.			
"		1.			
1944 Coritto (Jugoslavia)		1.			
		1.			
		60-			

Da Mario Lucano,  
elenco scritto dallo zio Gianni

# Nel 1944 tra Lussinpiccolo e Cherso

di Edda Cherubini

Era l'anno 1944 e la nostra amata isola era quotidianamente colpita dalle bombe, tanto che l'aereo giornaliero di bandiera inglese era stato battezzato "Tonin Campanella".

Non avevamo rifugi per ripararci da queste incursioni e spesso si scappava di casa verso le zone più alte del paese. Per me il Calk e Sagasignine. Dopo il pauroso bombardamento navale in cui mitragliarono importanti punti strategici decidemmo anche noi di sfollare in campagna come tanti Lussignani.

Vivevo con mia mamma, mia sorella e la sua bimba di pochi mesi, nata a Lussino. Decidemmo di sistemarci a San Giovanni di Cherso, un piccolo e tranquillo paese nell'isola omonima. Per quell'anno scolastico 1944-1945 la Direzione Didattica mi assegnò una supplenza presso la scuola elementare del paese, con classi miste divise in due turni: 1° e 2° al mattino, 3°, 4° e 5° al pomeriggio.

Avevo un impegno notevole e, modestia a parte, tanta volontà per questa mia prima gravosa esperienza. Eravamo ospitate nell'edificio scolastico, il cui territorio veniva sistematicamente ispezionato dai partigiani di Tito.

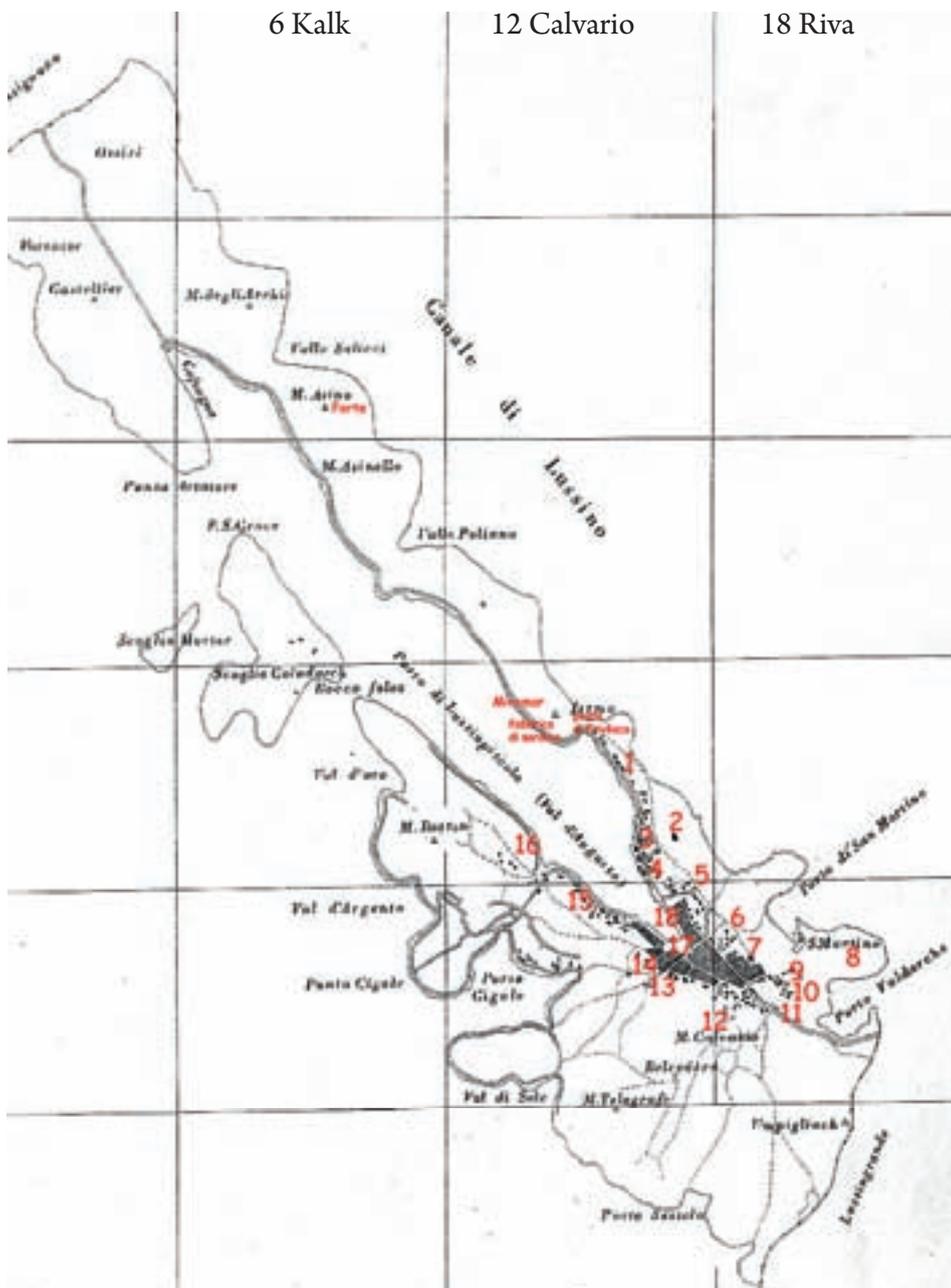
Proprio in quel periodo avevano rapito una giovane maestra che insegnava nel vicino paese di Ustrine, e che poi venne deportata in un campo di concentramento. Nutrivo in quei giorni una grande paura di subire la stessa sorte, a causa delle mie origini, e ricordo nitidamente che molte volte di notte sentivo lo scalpitio degli asinelli dei titini che perlustravano la zona. Una signora del paese, madre di un mio alunno e loro amica, li rassicurò più volte dicendo che la maestra faceva il suo dovere e che non si interessava in alcun modo di politica. Per miracolo mi ritenni salva.

Questo piccolo episodio mi ritorna in mente perché la vecchiaia è una stagione che porta non soltanto i doni della saggezza e dell'esperienza, ma anche la memoria della lontana giovinezza con tutti i ricordi, anche quelli meno piacevoli.

Concludendo, dirò che nella classe 2° della mia scuola c'era un alunno, sfollato anche lui, con una marcia in più rispetto ai suoi compagni. Difatti divenne un valente magistrato, ora in pensione a Bologna: si chiama Bruno Ciccone e sua madre Maris Petrani è Lussignana di lunga data.

Legenda pianta Lussinpiccolo, secondo le indicazioni di Mari Rode:

- |             |              |                 |
|-------------|--------------|-----------------|
| 1 Privlaca  | 7 Castello   | 13 Giamina      |
| 2 Malin     | 8 Monte Rosa | 14 Bozaz        |
| 3 Il Squero | 9 Gravot     | 15 Prico        |
| 4 I Squero  | 10 Budovina  | 16 Piccolo Ulbo |
| 5 Brizina   | 11 Bucoviza  | 17 Piazza       |
| 6 Kalk      | 12 Calvario  | 18 Riva         |



## Nonna Sofia Ivancich Suttora

di Claudio Suttora

Sulle nostre isole dopo l'otto settembre 1943 si abbatterono, quasi inattese, almeno dalla maggior parte della popolazione, tutte le ire del cielo. Da zona lontana dai fronti di guerra, improvvisamente la nostra regione divenne l'epicentro di un conflitto fra le forze tedesche e le bande partigiane di Tito, aiutate queste ultime con tutti i mezzi aerei e marittimi messi a loro disposizione dalle forze alleate inglesi e americane. L'isola venne occupata dopo l'otto settembre da bande cettiche serbe, poi da quelle partigiane, poi queste vennero a loro volta cacciate e le isole del Quarnero furono occupate dalle truppe tedesche. Tale situazione durò fino agli ultimi giorni dell'aprile 1945 e si concluse con l'occupazione, come diciamo noi, o la liberazione, come dicono gli ex jugoslavi, delle nostre terre da parte dell'esercito partigiano del Maresciallo Tito.

Durante l'occupazione tedesca inferirono gli inglesi con bombardamenti dal cielo e dal mare. Il paese fu semidistrutto, la gente fu costretta a sfollare nelle campagne circostanti. Tra questa povera gente ridotta allo stremo, anche per la difficoltà di approvvigionamenti, c'era la nonna Sofia. Per sua buona sorte, tuttavia, la nuora Maria si prese cura di lei unendola alla sua famiglia Straulino, che aveva trovato scampo ai bombardamenti nella casa di Artatore. Anche il pappagallo Cococi seguì la nonna, con gran divertimento delle nipotine Bianca Maria e Mauretta, ma meno degli adulti che, tutte le volte che piovevano le bombe, dovevano farsi carico, oltre che delle borse degli effetti personali, coperte e viveri, anche del gabbione con dentro il Cococi.

Finita questa fase bellica, scoppiò la pace, con tutte le complicità di ordine morale, sentimentale e materiale. L'isola era in mano agli uomini di Tito, ai croati comunisti e nazionalisti: di fatto faceva ormai parte della R.F. Jugoslava. Tutto cambiava: lingua, usi, costumi. Persisteva soltanto l'estrema indigenza degli ultimi mesi di guerra. Non c'erano più aghi, né filo per cucire, né carta da lettere, per non parlare delle cose più essenziali. La gente dalle campagne ritornò in paese. La nonna non poté rientrare nella sua casa perché danneggiata dalle bombe e fu ospitata in un convento di suore che accettarono anche Cococi.

La vita nell'isola fu anche rivoluzionata dagli esodi: famiglie intere, che non volevano accettare la nuova situazione politica, optarono per rifugiarsi in Italia. Tra queste anche la famiglia Straulino, così la nonna rimase sola. Non del tutto però, perché fino al 1948, rimase a Lussino la sorella Giuseppina Ivancich.



Povera nonna, non le restava ancora molto da vivere, ma nelle sue lettere, fino all'ultima, risalta in modo stupefacente la sua grande forza d'animo, il suo coraggio, e lo spirito di sempre. Così scrive al figlio Alfredo:

Lussinpiccolo, 8 giugno 1947

Carissimo Alfredo,

Qualche giorno avanti mi venne consegnato dalla signorina Merle il pacchetto con le iniezioni che fu al Bedon dato da non so quale signore, né chi lo aveva mandato, e perciò non accusai prontamente la ricevuta. Ora vedremo gli effetti benefici di queste, ma di migliorie poche si possono avere all'età di 82 anni fra tre mesi. Per male non posso dire che soffro, ma certo il trovarmi lontana da voi tutti che mi siete di cuore mi rende triste e stufo di questa insipida vita, perché per quanto bene mi dimostrano non soddisfa come l'affetto dei propri congiunti. Anche zia Peppina si lagna di trovarsi troppo sola ed aspira ad un cambiamento di vita. Ma Dio sa se poi si troverebbe contenta. Causa della sua caduta non l'aveva veduta per tante settimane, ora però viene, ma non spesso, perché ancora si stanca molto se fa un passeggiato più lungo. È anche dispiaciuta per la sordità che l'affligge, e come è più curiosa di me, soffrirà di più. È questa un'eredità non tanto cara, ma per la quale dobbiamo rassegnarci e pensare che la nostra povera cara mamma avrà avuto la sua pena.

La spesa delle iniezioni devi sottrarla, tieni dunque conto!

Mi dicono che a Trieste è tutto più caro di qui, e anche i frutti, le ciliegie sono tanto piccole, pelle e ossi!

La suora compra per me susini secchi che mi cucinano in poca acqua senza zucchero, ma sono tanto buoni alla sera dopo cena. Si vendono a lire 128 ma mi durano per diversi giorni. Carne affatto, pesce poco, dolci niente, ovi a 20 lire il pezzo. Altro nulla di bello.

Statemi bene, abbiatevi tutti saluti e baci

Tua aff.ma Mamma

Lussinpiccolo, Natale 1947

Carissimi,

Sono sola in mia camera col Cococi presso di me che mi disturba perché vorrebbe anche lui scrivere e augurarvi assieme a me il Buon Natale. Beati quelli che hanno la fortuna di passarlo in compagnia dei loro Cari e che non sono agghiacciati come sono io! Ho avuto oggi un buon pranzo risi in brodo di carne, una buona bracioletta con patate roste. Per dolce buone frittelle fatte con farina gialla fatta polentina cotta avanti d'impastarla, messe tutte le buone droghe e zucchero sufficiente, fritte in buon olio riuscirono molto gradevoli, ne mangiai un buon numero, come mai ne



Sofia e Giovannin Suttora trascorsero tutto il periodo della I guerra mondiale alle Bocche di Cattaro.

mangiai tante, ero allora indifferente per i dolci in generale, ora invece li ricevo di tutto cuore da chi me ne offre, anche semplice marmellata.

Abbiamo avuto per più di una settimana freddo intenso, immaginatevi, in mia camera 3° remur, 4 celsior, non potevo far altro che sospirare dal disgusto, le mani cariche di geloni e ferite prodotte da loro, e ce l'ho tuttavia, non posso fare nessuna cosa senza farmi male, neppure abbottonarmi il vestito, né dar corda all'orologio e a tante cose abbisogno. E questo è appena l'inizio dell'inverno. Le buone Suore mi esortano di stare a letto, ma io non voglio per tema d'indebolirmi di più, e per conforto mi mandano uno scaldino che mi serve per le mani e anche per i piedi, in letto di sera mi pongono un pluzer caliente che mi riscalda il letto. Acciocché non m'annoio senza far nulla mi danno un lavoretto a maglia e così me la passo aspettando giorni più dolci.

Raccomando a te Valfreda di dire a Maria che quella famosa che occupa la mia casa, in tutto l'intero anno non mi ha pagato un soldo di affitto, in questi ultimi mesi non le era possibile, ma fino l'ottobre poteva soddisfarmi. Ho pagato 79 dinari di tasse per la casa, e quella siora la gode gratis.

Oggi sono senza la compagnia delle commensali che sono andate due a casa loro a Cherso, le due piccole la Ester e la signorina Merle d'invito.

Anche zia Peppina mi ha portato frittelle fatte di farina nera, non sono come quelle dei tempi passati, ma non disgustano il palato.

Fa scuro, non vedo, vi saluto dunque tutti e vi bacio con affetto assieme ai migliori auguri

Vostra aff.

Nonna, Zia, e Mamma Sofia

Nonna Sofia e la sorella, la maestra Giuseppina, su insistenza dei figli e dei parenti tutti, hanno fatto le pratiche per l'opzione, per poter quindi lasciare l'isola come avevano fatto in precedenza gli altri familiari e la grande maggioranza dei loro compaesani.

Nella lettera che segue la nonna ci informa di aver preso una sua decisione.

Lussino, 21 giugno 1948

Carissimo Alfredo,

Da una cara letterina che Roberto scrisse a zia Pina e anche da te ho rilevato che ha spedito molti pacchetti dall'Egitto, ma purtroppo io no ho ricevuto che tre buste di burro, compresa la tua, e un pacchetto di zucche con alcuni biscotti, il cacao e la cioccolata la deve aver mangiata qualcun altro. Mi dispiace tanto per il cacao, qui neanche a prezzi favolosi non si può avere niente. Ora vedremo se la farina

bianca giungerà a salvamento e potremo mangiare un po' di pan bianco, ora mangio una mezza fettina di pane nerissimo a pranzo una consimile a cena, ed una per la merenda ma mi contento caro Alfredo, non ho mai fame, e questo è una gran fortuna. In quanto alla fotografia che desideri avere ti dirò che ho una del tempo passato e te la manderei, ma non si può, ci sono da me delle cartelle che non sarebbe male che fossero piuttosto da voi, ma nessuno si prende l'incarico di prenderle e le fotografie, per le quali ho speso 95 dinari, sono brutte, mi hanno fatto un viso più grande del mio e lo stesso fecero a zia Pina.

Per salpare da qui non penso, io voglio morir qui ed esser sepolta accanto al mio caro Giovannin vostro carissimo Papà, e poi per non esser di tormento alle mie nuore – i vecchi sono noiosi e non si sa poi quando e in che modo sarà la loro fine.

Mercoledì 8 settembre 1948 nonna Sofia è spirata serenamente a Lussinpiccolo, lontana dai figli Alfredo e Vittorio "Victor", all'età di 83 anni.

La piccola nonna solare che attraversa a passettini veloci la grande piazza in riva al porto, la ricordo come se non fossero trascorsi decenni ma solo pochi giorni.

La rivedo nel suo abito di seta nera con il colletto, il davantino e i polsi ornati di pizzo bianco, oppure d'inverno, nel suo cappotto di pannofix nero che rendeva simpaticamente goffa la sua figuretta perché l'appallottolava tutta, lasciando appena intravedere il cappellino di feltro con veletta e le polacchette che la portavano svelta e sicura per le calli della sua Lussino.



Giovannin e Sofia  
Suttora tra gli ufficiali.  
Sofia ha in testa il  
berretto del figlio Victor  
che è alle sue spalle.

# Amor di Patria nelle nostre isole

## Le ragazze tricolore

di Immacolata Olovini Canaletti

Era il 21 giugno, festa di S. Luigi, dell'anno 1947 a Lussino. Avevo raccolto nel nostro giardino un mazzetto di fiori, scegliendoli rossi e bianchi, che, con il verde delle foglie, evocavano i colori della nostra bandiera italiana, ormai chiusa nel cassetto perché da quattro mesi altri colori sventolavano definitivamente nelle nostre terre.

Andai quindi verso casa dei miei nonni per trovare lo zio Gigi e fargli gli auguri per l'onomastico. Lungo la strada incontrai amiche e cugine che, saputo dove ero diretta, vollero accompagnarmi.

Per caso, una indossava un vestito rosso e un'altra l'aveva verde. Appena arrivate, andai nella stanza dove lo zio Nicolino aveva la sartoria e, trovato un lenzuolo bianco, lo presi e avvolsi con quello la terza amica, formando così un altro tricolore. Poi chiamai lo zio Gigi.

Le ragazze stavano in piedi, appoggiate alla parete; io in mezzo alla stanza con i miei fiori e un biglietto che lessi con un po' di emozione:

*Trieste, 26 ottobre 2004, piazza Unità d'Italia. Al suono di "La campana di San Giusto", tre modelle concludono la sfilata di moda indossando gli impermeabili creati per l'occasione nella sartoria di Erminia Dionis Bernobi. La valente sarta triestina ha voluto, con questo "tricolore", ricordare, dopo esattamente 50 anni, la "giornata degli ombrelli", quella in cui Trieste tornò italiana.*

Nel giorno caro  
ai candidi cuori,  
Vi offro, zio Gigi,  
un mazzo di fiori.  
I fiori rossi  
Vi parlan d'amore,  
con i bianchi Vi auguro  
la pace del cuore.  
Nel verde è la speme  
di più lieti di  
gradite il mio augurio  
composto così.



## La pietanza tricolore

di Giovanna Stuparich Criscione

Eravamo otto ragazzi, dai dieci ai diciottanni. Era l'agosto del 1936; a Lussino faceva caldo. Decidemmo di fare la circumnavigazione dell'isola. Impiegammo un'intera giornata, partendo alle sei del mattino. Le barche, mi sembra di ricordare, erano due: la *Marionette*, di Leone Bragato, e la *Renata*, del capitano De Simon, molto più vecchio di Leone.

Il Bragato aveva lasciato per un periodo la barchetta al nipote Tullio, perché sapeva che l'avrebbe governata ottimamente.

Avevo conosciuto Tullio Morin all'età di circa 10 anni; eravamo coetanei, nati tutti e due nel 1919. Avevamo fatto subito amicizia perché "pazzi per il mare": navigavamo con qualsiasi tempo (ho avuto modo di raccontare in altri articoli le nostre avventure: *notte a Sansego*

*con la bora, quasi naufragio a Zabodaschi, neverin in pieno Quarnero, incontro con un pescecane ...*).

La circumnavigazione di Lussino andò benissimo. Ritornammo verso le venti, stanchi, assonnati, bruciati dal sole, ma entusiasti. Messe le barche all'ormeggio, sul moletto davanti alla casa dei Bragato, entrammo tutti nel bel giardino.

La signora Dirce ci guardò sorridendo, ma scuotendo un po' la testa, e disse: "siete stati bravi, ed io ho preparato una cenetta per voi! Venite nella sala da pranzo".

Affamati come eravamo, gridammo "Urrà, Urrà". Ci lavammo e ci mettemmo a tavola: un tavolo allungato, rettangolare. Mi sembra che per primo piatto ci fu offerta un'ottima zuppa di pesce. Ma il secondo fu un trionfo: grande piatto ovale con radicchetto tenero VERDE, po-

midoro ROSSI, e seppioline BIANCHE: i colori della bandiera italiana! Una dimostrazione dell'attaccamento alla madre patria dei Bragato-Morin. Sono sicura che tutti gli altri amici nutrivano gli stessi sentimenti.

I Böhm persero un figlio, ucciso nel mare libico, i Geier Favorke persero il loro figlio, affondato con la nave *Roma* nel '43 nel Tirreno, e potrei aggiungere tanti altri caduti per quei colori. I Dalmati della costa avevano ed hanno tuttora gli stessi sentimenti degli isolani.

*Sulle scale di casa Morin, anni '40: davanti il dott. Nicolò Morin veterinario, probabilmente scomparso in una foiba in Istria nel '45, papà di Tullio, alle sue spalle la moglie Dirce, ai lati le nonne Morin e Bragato.*



*"Marionette" estate 1925*

*Da sinistra: Tullio Morin, Silva Zacevini Morin, cugina di Dirce, poi diventata cognata, nonno Vincenzo Bragato, fratello di Giulio, papà di Elsa Bragato, nonna Domenica Zacevini Bragato, zio Giuseppe Bragato, mamma Dirce Bragato Morin, zio Leone Bragato, proprietario della "Marionette".*



# Non solo mare, marinai, capitani, cantieri, armatori... Le sarte de Lussin

di Doretta Martinoli

Rileggendo il libro di Elsa Bragato "Una volta a Lussin", mi sono soffermata sul capitolo "Alta moda" che Elsa ha trattato con tanto humour descrivendo con arguzia e spirito di osservazione le sarte di "allora".

Tutte noi ci siamo ritrovate in quei difficili momenti di prova di abiti che, invece di venire adattati al nostro corpo, esigevano il contrario: che noi ci adattassimo al vestito! Subivamo commenti e incitazioni non molto incoraggianti per aumentare l'autostima riguardo il nostro fisico, il portamento e la grazia!

A Lussinpiccolo, in via Santa Maria, c'era il **Laboratorio Morin**, scuola di ricamo, dove le sartorelle cucivano abiti anche per il Vaticano. A Lussingrande la signora **Maria Budinich** insegnava e confezionava ricami di altissimo livello per i corredi di nozze o su commissione delle signore dell'isola che volevano ben figurare in società ed era anche conosciuta fuori territorio.

Come scrive Elsa, molte giovani avevano imparato a cucire da sartorelle presso qualche sarta esperta perché a Lussino non c'erano scuole superiori per ragazze dove si potessero frequentare corsi di avviamento professionale.

Mi sono ricordata allora di quelle sarte che, esuli, nel dopoguerra hanno continuato a lavorare per molte di noi, facendolo per la sopravvivenza. Erano per lo più nubili o vedove che hanno dovuto rimbocarsi le maniche con grande coraggio per proseguire la loro attività altrove.

Ricordo la bella e imponente signora **Maria Damiani**, sempre elegante, carismatica, capelli neri lucidi, pettinati all'indietro a formare due bande aderenti al bel viso e racchiusi in uno chignon (cucugnelo!), labbra dipinte di un rosso acceso. Era sempre presente ai nostri incontri in prima fila, reggendo il labaro di Lussino, ostentato con orgoglio ad ogni evento importante che ci riguardava: manifestazioni patriottiche, matrimoni, funerali... Per il suo amore per l'Italia e per Lussino subì la carcerazione e le fu impedito il ritorno nell'Isola. Era una brava sarta e cuciva a casa sua.

Ricordo con affetto e simpatia la signora **Elvira Battistella** che veniva a casa nostra circa una volta alla settimana, a volte a "far punti" (nel dopoguerra assai se rammendava! Oggi se butta!), a volte a cucire un vestito per me o grembiuli da lavoro o per "repezzar" vestiti "de casa". Conosceva tutte le arie più note delle Opere e, avendo una voce da soprano, le cantava, mettendo allegria intorno a sé. Anche lei quando il vestito cascava mal, ti rimproverava di avere le spalle cadenti o di non avere abbastanza petto... Nel 1954 tornò a Lussino in pompa magna col vapor de Pola, vestita con grande eleganza. Portava un grande cappello di paglia

per andare al bagno a Cigale: voleva far vedere a tutti come si stava bene in Italia!!! Alla nostra Renata, ancora ragazzina, da cui andava a cucire, diceva: "Non sta mai sposar un lussignan!" E Renata puntualmente lo sposò!

Mi hanno raccontato anche della signora **Maria Poglianich** di soprannome Migoviza che cuciva tra gli altri dai de Luyk e dai Suttora dove "faceva punti" e dopo il pranzo andava a "buttarse un poco" in cameretta, non tenendo conto che la Mauretta, già allora piuttosto "imborezada", le piombava addosso all'improvviso e le tirava le gambe, come per farle fare ginnastica. Al che lei si metteva a urlare: "Aiuto, signora Maria, la me copa, la me copa!"

Altre sarte che ricordo sono la signora **Anna Bortolina**, la signora **Ami Scopinich**, mamma del Federico e del Marietto, la signora **Liquido**, "sarta de bianco".

Ma la sarta che ricordo con più affetto è la signora **Antonietta Raimondi Grisendi** che, nel dopoguerra, ha vestito tutte le donne della mia famiglia comprese parenti dirette e indirette, a Trieste, Monfalcone, Gorizia, fino a Roma. Era una signora gentile, discreta e brava: i difetti che riscontrava nelle prove (di lunga durata) di vestiti, camicette, gonne (i pantaloni non li faceva, non iera fin), li correggeva senza criticare troppo la tua schiena, i tuoi fianchi o il tuo collo...

Quando arrivava al mattino si installava nella stanza da lavoro dove c'era un grande tavolo, una macchina da cucire Singer a pedale con un cassetto pieno di spolette dai fili multicolori.

Depositava sul tavolo le sue forbici, il gessetto, la carta velina per fare lo stampo, la matita metà rossa metà blu, la gomma, il righello, gli squadretti, e prima di iniziare faceva merenda mentre le illustravo il modello che avevo scelto. Si rabbuiava un po' quando le sembrava che il modello uscisse dai canoni tradizionali ma si rasserenava quando dalla matita si delineava un figurino "possibile". Mentre tagliava la stoffa c'era nell'aria un certo nervosismo che andava scemando man mano che il lavoro procedeva. Finalmente si potevano assemblare i pezzi.

Era molto meticolosa e bisognava eseguire alla perfezione sottopunti e sottofili.

Cara Signora Raimondi, mi commuove ricordarla perché fu un personaggio che accompagnò tutta la mia giovinezza, e perché è stata un esempio di grande dignità nell'affrontare le difficoltà dell'esilio: era sola, aveva perso il marito durante la guerra e più tardi anche l'unico figlio.

Di lei parla molto bene la nipote Maria Rossetti Dovi che ha scritto un libro di memorie intitolato **ZARZUACHI**, molto bello, ricco di ricordi adattabili a tutti noi.

## Antonio "Tony" Stuparich, Lussignano a Horn



Nel Foglio avete ultimamente parlato del comandante Antonio Stuparich, detto Tony Pantigana e ne avete elogiato le qualità nautiche. Siamo omonimi e mi sarebbe piaciuto conoscerlo.

Io sono l'altro comandante Antonio Stuparich, sono nato a Lussingrande nel 1930 e anch'io ho iniziato la mia carriera da giova-

notto di coperta per poi diventare comandante nel 1962 e comandante superiore di lungo corso il 19.07.1968, con patente N° 5 rilasciata dalla direzione marittima di Genova.

Nel 1975 mi è stata conferita la medaglia d'oro di lunga navigazione.

La mia carriera si è svolta sempre con la società Costa (dapprima Giacomo Costa fu Andrea, poi Linea "C", poi Costa Armatori e infine Costa crociere). Ho avuto l'onore di comandare quasi tutte le navi passeggeri di questa rispettata Compagnia, compreso l'*Eugenio C* (ammiraglia della flotta) costruita a Monfalcone e vero gioiello della marineria italiana.

In questa occasione mi è grato ricordare il dott. Angelo Costa, ex presidente della Confindustria e ideatore del progetto della *Eugenio C*, che aveva definito un peccato d'orgoglio.

Mi sono formato all'Istituto Nautico Nazario Sauro di Lussinpiccolo fino al penultimo anno, per poi diplomarmi a Trieste nell'Istituto Nautico Tomaso di Savoia nell'anno scolastico 1947-48.

Ricordo i miei compagni di classe ed in particolare Renato Faresi, Fabio Prossen, Albino Maver, Antonio Pertot e gli altri, nonché i nostri sapienti professori tra i quali Hoffman, Gayer, Torretta, Polacco.

Il mio primo comando fu sulla m/n *Franca C* che ancora oggi solca i mari nonostante i suoi 93 anni.

Voglio ancora ricordare che, durante una crociera sull'*Eugenio C* nell'estremo sud dell'Argentina, ho fatto ammainare una lancia di salvataggio e con questa ho messo personalmente piede sull'isola di Horn assieme ad un gruppo del mio equipaggio, lasciando provvisoriamente la nave nelle mani del 2° comandante. E' stata veramente una bella ed unica esperienza, un Lussignano sull'isola di Horn!

Ora vivo da pensionato a Lussingrande dove sono nato, ho la mia barchetta, vado a pescare e gioco con gli amici la briscola e il tresette e ciò finché il buon Dio lo vorrà.

A quelli che mi conoscono, e penso siano veramente tanti, un cordialissimo saluto.



Sbarco all'isola di Horn

# Estate 2010 a Lussino

foto di Benedetta Peinkhofer Bordon, Bianca Maria Suttora Peinkhofer, Maura Suttora Rastrelli



Sagnorida de Virgilio Bordon



Benedetta Peinkhofer Bordon fotografa il Pesce Luna ad Artatore



Henry Prag e Benedetta



Benedetta con Enea e Virgilio



Iolanda Prag,  
Renato Martinoli,  
Antonio Peinkhofer



Mechi Massa Bogarelli a Tomosina



Mariano  
Cherubini,  
Renzo  
Cosulich e il  
nipotino  
Pietro



Enea Bordon  
e il folpo



Doretta  
Martinoli  
dirige i giochi



I bambini pronti per la gara



Verò e Renzo Cosulich  
con Sabrina, Ella,  
Julienne, Pietro e la  
mamma di Julienne



La sorella  
di Mons.  
Stefani con  
il nipotino  
e un'amica



Virgilio, Antonio Bollis, Enea e Margherita Bollis  
fanno un bel tuffo



# Enigmistica Lussignana

## I FARI DELLE ISOLE

di Antonio D'Amicis

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
19										20					21		
22		23				24		25					26	27			
28			29		30				31		32						
33				34			35	36			37			38			
39		40		41	42		43			44		45	46	47		48	
49						50					51				52		53
54						55						56	57			58	
59		60				61											

**ORIZZONTALI:** 1. Inizio deciso, spinta - 9. Iniziali di Goldoni - 11. Foto 1 - 19. Foto 2 - 20. Arco a sesto acuto - 21. Copricapo tipico di alcuni paesi arabi - 22. Sigla di un treno veloce - 23. Curioso mammifero notturno del Madagascar - 25. L'inventore protagonista di un famoso romanzo di Adolfo Bioy Casares - 26. Recipienti costruiti con pelli di animali - 28. Ingegno vivo - 30. Si getta nell'Olona nei pressi di Rho - 31. Ferrara - 32. Foto 3 - 33. Il fiume più lungo della penisola Iberica - 34. Precede l'alalà - 35. La dea della Salute nella mitologia greca - 37. Croce Rossa Italiana - 38. Identifica un'utenza bancaria - 39. Avellino - 40. Iniziali di Reagan - 41. Foto 4 - 47. Filo robusto usato per fare cuciture - 49. Elevato agli onori degli altari - 50. Albergo che offre solo servizio di pernottamento e prima colazione - 51. La Santa patrona dei musicisti - 54. Attrezzi da lavoro - 55. Affluente del Tevere - 56. Terzino della Nazionale campione del mondo nel 2006 - 58. Iniziali di Fogazzaro - 59. Ravenna - 60. Brano d'opera - 61. Foto 5.

**VERTICALI:** 1. Monte dell'Appennino toscano - 2. Foto 6 - 3. I tifosi del Barcellona - 4. Il nome di Lichtenstein - 5. Non mancano a chi ha fantasia - 6. Strade alberate cittadine - 7. Nel mezzo del Friuli - 8. Obblighi, pesi - 9. Quella Coppi rappresenta il punto più alto raggiunto dal Giro d'Italia - 10. Mensile italiano ed europeo di geografia e natura - 11. Penisola dell'Estremo Oriente - 12. Un'associazione Scout - 13. La Madonna patrona di Spagna - 14. Sono allevati in gran numero in Sardegna - 15. La nota del diapason - 16. Iniziali di Finardi - 17. L'autore dei Malavoglia - 18. Segue il ciak - 24. La moneta cinese - 26. Il dio egizio dell'oltretomba - 27. Antica città egiziana - 29. Foto 7 - 31. Liquore amaro alle erbe - 34. Eccessivi, ingordi - 36. L'Eugenio storico della filosofia italiano - 42. L'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici - 43. Il Chao cantante - 44. La Pica attrice - 45. Gas usato per lampade tubolari - 46. Il sì dei trovatori - 48. Ha recentemente acquistato la Chrysler - 49. Unità di misura della pressione - 50. Scarto, divario - 51. L'inizio della celebrità - 52. Nipote di Abramo - 53. Calura estiva - 57. Si alterna alla notte.

## ORIZZONTALI



Foto 1

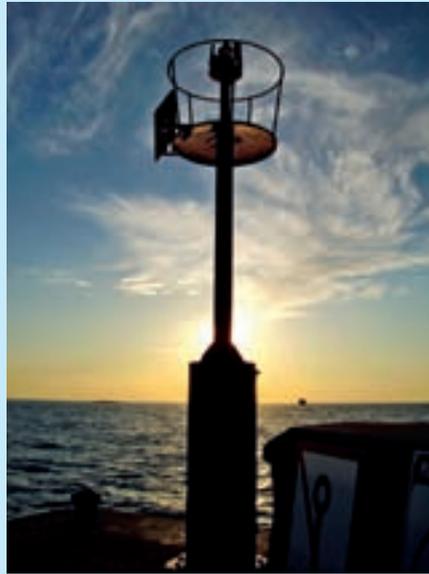


Foto 2



Foto 3



Foto 4



Foto 5

## VERTICALI



Foto 6



Foto 7

# Yachts del Cantiere Marco U. Martinolich

## L'avventurosa storia dell' *Illyria* Dallo scalo del cantiere Martinolich a una moneta di Capo Verde

di Rita Cramer Giovannini

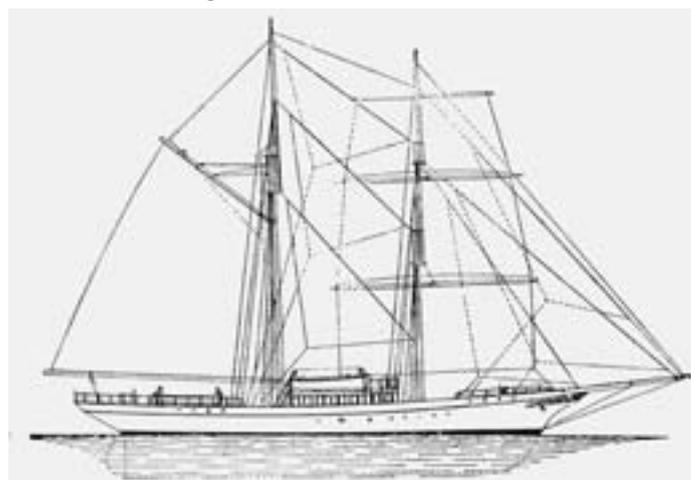


In questa fotografia del 1928 si vede un sorridente Marco Umile Martinolich, con la sua prima nipotina Maria Angela, in attesa del varo del brigantino

*Illyria*, il terzo degli yachts costruiti nel cantiere Martinolich per la clientela statunitense.

La notizia della commissione ricevuta da Marco U. Martinolich alla fine dell'estate del 1927, aveva fatto scalpore, soprattutto in considerazione delle dimensioni veramente inusuali dell'imbarcazione da costruire. La rivista "La vela e il motore" aveva pertanto dedicato più articoli all'avvenimento, seguendo, anche con documentazioni fotografiche, le varie fasi dei lavori.

Nelle successive tre immagini, vengono colti altrettanti momenti dei primi giorni di vita di questa splendida imbarcazione di ferro e teak disegnata da Henry J. Gielow, famoso architetto navale di New York.



Il brigantino in costruzione a Lussino

### COSTRUZIONI ADRIATICHE PER L'ESTERO

Il cantiere navale M. U. Martinolich di Lussino, il cui direttore e presidente della sezione del R. V. C. A. in quella marinarissima città, noto soprattutto nell'America del Nord per la costruzione delle due grandi golette da regata e crociera „Lina“ e „Doveilo III“, ha ricevuto sul finire dell'estate la commissione d'un grandioso brigantino da crociera per conto del signor Cornelius Grass, noto fabbricante di robustissime, barche ecc., da Ipswich, Massachusetts.

Le sue dimensioni principali sono le seguenti:

Lunghezza massima	147'6"
Lunghezza alla linea d'acqua	128'0"
Larghezza massima	30'0"
Posteggio	12'6"
Francobordo minimo	7'3"

Superficie velica circa 900 metri quadrati.

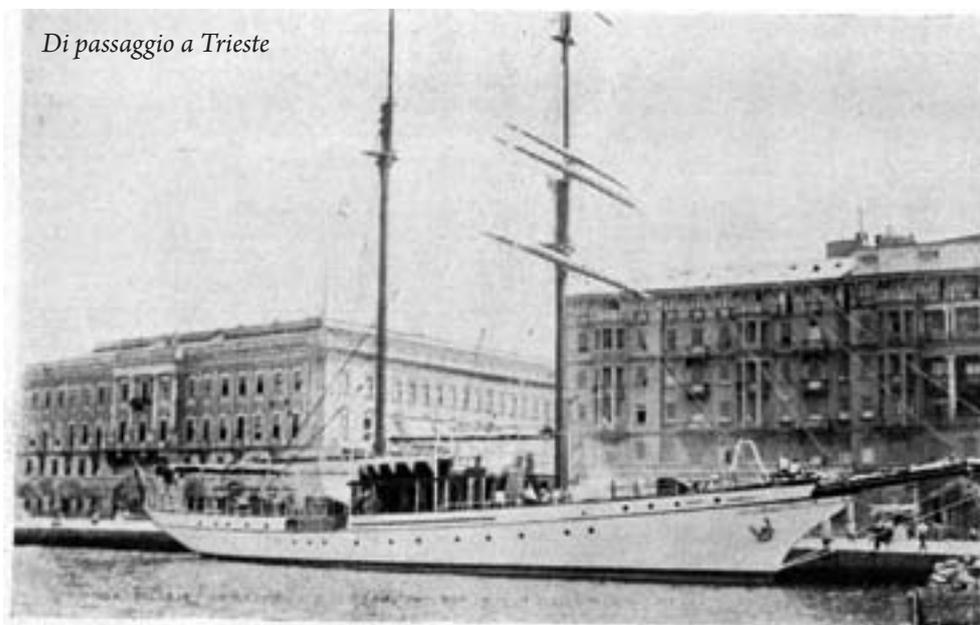
Il motore è un Dieselmotor a 4 tempi, iniezione solida, da 300 cavalli effettivi, tipo „trunk piston“. Nello spazio macchina vi sarà inoltre un gruppo elettrogeno da 25 KW azionato da un motore Diesel Hill a 2 tempi e 4 cilindri da 40 cavalli, e che sarà pure congiunto con un compressore ausiliario. Vi sarà pure un gruppo elettrogeno più piccolo a benzina, una macchina frigorifera, un impianto completo Termotank per il riscaldamento e raffreddamento di tutti gli ambienti di bordo.

La timoneria, il molinello, l'arganello per issare le vele e quello per le imbarcazioni saranno elettrici. Cucina, a nafta. Acqua calda e fredda dolce e salata in tutti i bagni e lavandini.

Arredamenti interni parte in teak e mogano e parte in bianco, massiccio fuso. Pavimentazione in gomma con non vi siano tappeti. Vi saranno 4 lance, delle quali 2 a motore.

Nella prima la si vede ancora sullo scalo, nel cantiere Martinolich, con a poppa la bandiera a stelle e strisce e l'indicazione del club di armamento: New York Yachting Club. Poi l'emozionante momento del varo, infine l'*Illyria* nella valle d'Augusto, in tutto lo splendore dei suoi 147 piedi, delle 357 t di stazza lorda, e dei due alberi, il più alto di 30 piedi. All'interno, a parte gli alloggi del comandante e dell'equipaggio, ci sono quattro cabine doppie, una biblioteca e un salone di soggiorno.

È pronta per il trasferimento presso il proprietario Cornelius Crane, di Chicago, che l'attende nel porto di Boston.



Di passaggio a Trieste

„ILLYRIA“ del N. V. Y. C. - La magnifica costruzione dei cantieri Martinolich di Lussinpiccolo per conto del yachtman C. Crane di Ipswich (Mass. S. U.) (Vedi dettagli nel Nr. 2 e 7 del 1928) *Fot. G. L. Pano*



Nella foto grande: in piedi, R. T. Crane, C. Crane, Schmidt, Moss, Shurtleff, Herre, Cap. Boutillier; davanti: Fairbanks, Weber e Wonder.

Cornelius V. Crane (1905-1962) è erede, con la sorella Florence, di Richard T. Crane Jr., presidente della Crane Company, un vero e proprio impero di valvole e rubinetterie, nonché membro del consiglio di amministrazione del Field Museum, noto museo di storia naturale di Chicago. Anche la madre di Cornelius, Florence Higinbotham, rampolla di un'altra famiglia importante e facoltosa, si occupa di storia naturale e di antropologia, tanto che nel 1893 ha avuto un ruolo importante nell'allestimento della World Colombian Exposition. Il ventitreenne Cornelius, smanioso di fare una crociera attorno al mondo con il suo nuovo

giocattolo, lo yacht *Illyria*, forte delle entrate dei genitori, nei primi mesi del 1928 ottiene dal Field Museum il mandato di intraprendere e comandare, a scopo naturalistico e antropologico, una crociera scientifica nelle isole del Pacifico, finanziata, peraltro, dalla stessa famiglia Crane. Ricordiamo che all'epoca le isole dei mari del sud non sono meta turistica, ma offrono la possibilità di conoscere popoli primitivi, e specie animali e vegetali ancora ignote.

Della spedizione fanno parte scienziati ed esperti che raccolgono campioni per i vari dipartimenti del Field Museum: Karl P. Schmidt (1890-1957) e Frank C.

Wonder (1904-1963), zoologi, entrambi dello staff del Field Museum; Walter A. Weber (1906-1979), artista dell'Art Institute di Chicago, incaricato di assistere nella catalogazione delle specie raccolte e di farne disegni; Albert W. Herre (1868-1962), ittologo dell'Università di Stanford, esperto di pesci dell'oceano Pacifico; William L. Moss (1876-1957), medico, professore del Johns Hopkins e dell'Harvard Medical School, famoso ricercatore nel campo della medicina tropicale, immunologia, ed ematologia, che ha l'incarico di sovrintendere alla salute del team della spedizione. Quest'ultimo si rivela un accanito fotografo, che contribuisce in modo consistente alla documentazione fotografica della spedizione. Autori delle più di 800 fotografie scattate durante la crociera, oltre a Moss e a Schmidt, comandante in seconda dopo Cornelius Crane, sono Sidney N. Shurcliff, nato Shurtleff (1906-1981), amico di lunga data di Cornelius, autore tanto di fotografie che di filmati 35 millimetri, e Murry Fairbank (1906-1968), che più tardi diventerà ingegnere consulente della Polaroid Corporation.

**Ship Carrying Scientific Party Missing in Pacific Since Jan. 12**

MANILA, P. I., Feb. 8 (AP).—The steamer *Illyria*, which left Boston last October, carrying a number of scientists bound for the South Sea Islands, has not been heard from since Jan. 12. Insular customs authorities here have received a message from the American Embassy at Tokio asking aid in finding the vessel.

The *Illyria*, a two-masted vessel, was under charter to Cornelius Crane of Chicago, and was last heard off Turk Island in the Caroline group.

Scientists here say the vessel had no fixed course and they take the hopeful view that the vessel has entered an area from which it cannot make its radio heard.

*L'Illyria viene data per dispersa*

una spedizione risalendo i fiumi Sepik e il suo affluente May, addentrandosi nell'isola per più di 400 miglia, e fermandosi in diversi villaggi e missioni.

Vista l'importanza della spedizione e dei componenti il team scientifico, la stampa, specie quella di Boston e di Chicago, ne parla parecchio. Al ritorno, riviste scientifiche specializzate riportano i risultati ottenuti, così come anche giornali più divulgativi, come *Popular Science*.



*L'Illyria in Taiohoi Bay*



*L'Illyria sul fiume Sepik*

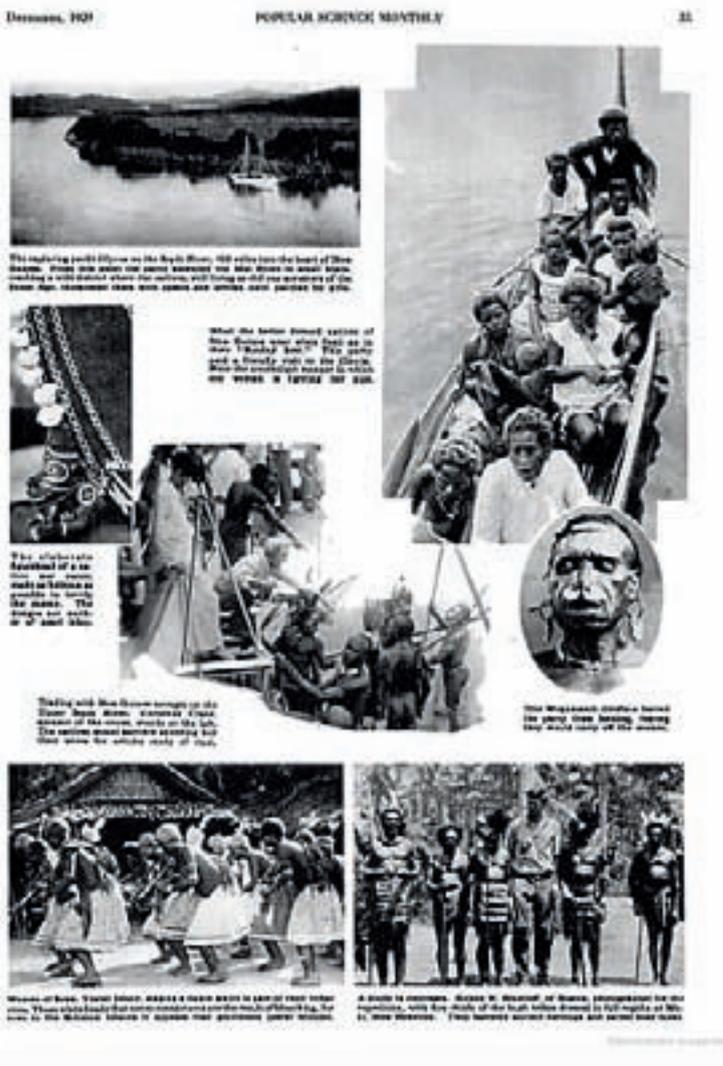
La spedizione è un grande successo: parte da Boston il 16 novembre del 1928 e fa ritorno nell'ottobre del 1929, con più di 18000 reperti di storia naturale e un consistente patrimonio fotografico e cinematografico. Tra le isole visitate sono le Marquesas, Tahiti, Fiji, Vanuatu, New Britain e la New Guinea. Qui, a Papua, si attardano più a lungo, poiché intraprendono



Gli anni passano, Cornelius Crane con l'*Illyria* fa molte altre crociere, raramente con la moglie Cathalene, sposata nel 1929, da cui divorzia dopo dieci anni.

È tempo di guerra... l'*Illyria* passa di mano. Nel 1943 viene acquistata per 45.000 dollari dalla Guardia Costiera degli Stati Uniti, come altri due grossi yacht a vela, gli schooners *Valor* di 112 piedi e il lussuosissimo *Cleopatra's Barge* di 109 piedi, e centinaia di imbarcazioni minori, per essere usati nel pattugliamento costiero. Viene ridipinta di grigio, a scopo mimetico, e le viene impresso un numero identificativo. Viene ribattezzata *Malaina*, e armata con un cannoncino antiaereo e due tubi lanciasiluri. Il costo totale per la conversione è di 44.507 dollari. Viene assegnata al Terzo Distretto, di stanza a Greenport, NY e a Fort Tilden, NY.

Nel 1946 viene nuovamente venduta, per 35.000 dollari, a un uomo d'affari di Capo Verde, che opera anche nel New England: John B. Pontes. Questo, assieme al socio Fortunato Gomes da Pina, è titolare della "Cape Verde Packet Trade", compagnia che gestisce i collegamenti tra Capo Verde e Boston, in un periodo, quello dell'immediato dopoguerra, in cui la rotta atlantica è temuta, a causa delle molte zone ancora minate. Briganti-



quattro giorni di viaggio, incorre in una serie di tremende tempeste che, senza vele, gli fanno percorrere 130 miglia al giorno! Tuttavia, a parte tre fusti di cherosene e un barile di carni bovine che sono spazzati via dal mare, il brigantino porta a termine la traversata senza danni. Il 27 luglio 1948 è nuovamente a Providence, dopo una traversata di 48 giorni, di cui ben 17 di bonaccia.

A questo punto gli armatori si danno da fare per migliorare il servizio. Allo scopo di avere carne fresca durante la traversata, comunque lunga e senza scalo, fanno costruire sotto al castello di prua un recinto, dove



L'Illyria/Madalan nel 1950

vengono messi maiali, manzi e pecore. I viaggi continuano regolarmente e la fama del *Madalan* è ormai quella della più bella barca che abbia mai veleggiato per la Compagnia. Oltre a ciò, si è fatta il nome di barca fortunata, e l'episodio che viene citato a sostegno di tale fama è quello che vede, nel gennaio 1954, il marinaio John Brites spazzato in mare da un'onda durante una tempesta... e ributtato a bordo dall'onda seguente!

L'Illyria/Madalan è ormai un'istituzione per Capo Verde. Purtroppo però il suo declino è vicino. Nel 1955 viene venduta ad Antonio Bento che non ne ha la minima cura. Quando, rotti gli ormeggi nel porto di Praia a causa di una tempesta, va a sbattere contro le rocce, il suo nuovo proprietario non si preoccupa di fare le necessarie riparazioni. La "vecchia signora" rimane lì abbandonata, con grande disappunto anche sulla stampa di Providence, che due anni più tardi denuncia lo stato di abbandono.

Inevitabilmente, nel 1959, si forma una falla più grande, che causa il suo inabissamento nel porto di Praia.

Gli abitanti di Capo Verde tuttavia non si danno per vinti e, volendo perpetuare la memoria della loro beniamina, nel 1994 fanno coniare una moneta da 100 Escudos della Repubblica di Capo Verde, con l'effigie dell'Illyria/Madalan.



ni e schooner agili e veloci, ribattezzati Packet Ships per analogia con i postali dell'inizio '800, sono le imbarcazioni che più si adattano a fare la spola tra l'arcipelago di Capo Verde, poverissimo, in cui tutto manca, e il ricco New England. Qui i Capoverdiani "migrano" all'inizio dell'estate, per far poi ritorno in patria ad autunno, subito dopo il raccolto del mirtillo rosso (cranberry).

L'Illyria/Malaina, di un lusso che a Capo Verde nessuno ha mai visto l'eguale, viene sottoposta a lavori per adattarla al suo nuovo ruolo di cargo, e viene anche ribattezzata *Madalan*. Un certo Sebastian Cruz è il suo nuovo comandante, e l'8 giugno 1947 parte dal porto di Providence con venti passeggeri, tra cui una donna: la signora Minnie Coreira, californiana. A causa della mancanza di vento, ci vogliono 74 giorni per arrivare a Capo Verde. Anche se è stato dotato di un motore nuovo, il proprietario Pontes non vuole metterlo in funzione, perché troppo costoso. Che l'aura di Lussino permeasse ancora l'imbarcazione, dopo ben 19 anni?

Il viaggio di ritorno da Dakar a Providence, tuttavia, dura solo 39 giorni. Qui il *Madalan* sta in porto per tutto il periodo delle festività natalizie e di fine anno, per ripartire poi per Capo Verde nel gennaio 1948. Dopo appena

## La storia di *Roberta III*

di Sergio de Luyk

*In yacht building... the designer should not only be a scientific constructor, but also an experienced yacht sailor, otherwise he can form no correct estimate of the probable effect of the combinations of his design.*

Philip R. Marret, "Yacht Building", 1856

Con questa citazione inizia la "Memoria sulla ricostruzione dello yacht *Roberta III*" scritta da Riccardo Pergolis, yacht designer di raffinato talento, autore della ricostruzione dello yacht in oggetto. E tale citazione mi sembra particolarmente adatta a descrivere quel tessuto sociale e culturale della Lussino di metà '800, ove i costruttori navali erano ad un tempo progettisti, imprenditori ed esperti marinai. E la moltitudine di Cantieri presenti nell'isola in quegli anni ne è la più chiara testimonianza.



*Roberta III nel Golfo di Trieste*

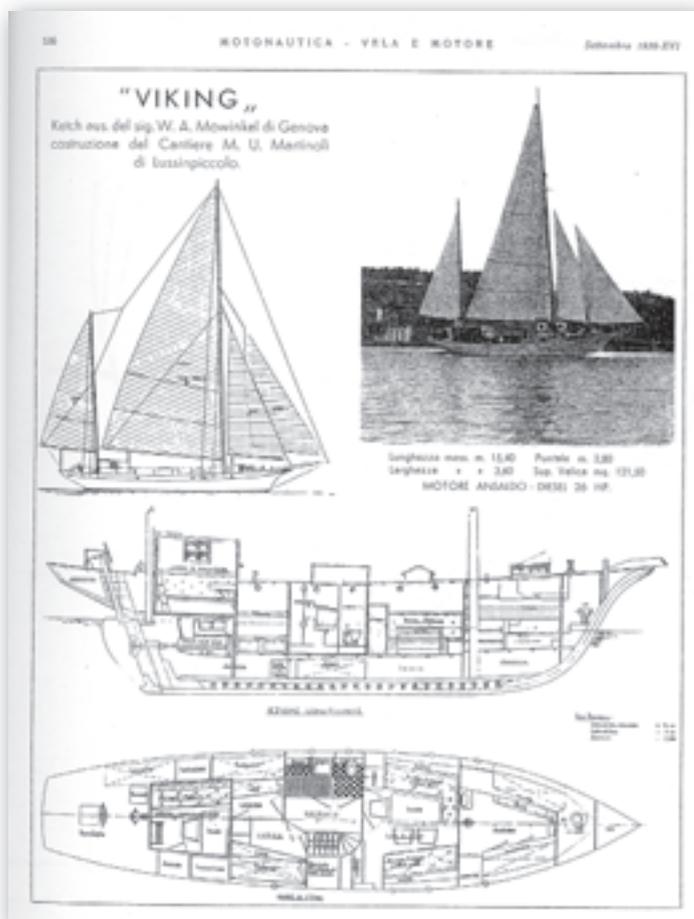


Nel 1982, l'allora proprietario di *Roberta III* Cav. Enrico Terzi, propose a Riccardo Pergolis di verificare la galleggiabilità e navigabilità del suo yacht, al fine di un'eventuale ristrutturazione dello scafo. Le condizioni erano

talmente critiche che il progettista consigliò l'Armatore di disfarsene e costruire uno yacht completamente nuovo. Ma dopo alcuni mesi, anche per motivi affettivi, il proprietario volle fare un'ulteriore verifica sulla possibilità di un restauro radicale. Questa verifica avvenne a Monfalcone, e dopo alcune giornate di lavoro assieme ad Arrigo Petronio, Pergolis fu in grado, dalle misure effettuate, di ricostruire il piano di costruzione, con linee d'acqua e sezioni. "Cioè che mi colpì di più - dice l'Autore - era la forma dello scafo, una carena di notevole volume, distribuito però in modo sapiente, tipico di molte barche da diporto e da lavoro, di molti anni prima. Poco si sapeva della *Roberta III*, circolavano voci che fosse stata costruita a Pola, forse all'Arsenale della Marina Austriaca, ai primi del '900... Dopo alterne e ignote vicende, si diceva fosse stata armata e utilizzata nella Seconda Guerra Mondiale, affondata e quindi recuperata. Riparata e adattata a motor sailer, con un modesto piano velico a ketch, era stata infine acquistata dall'attuale proprietario, il Cav. Terzi".

Venne dunque affidata a Pergolis la ricostruzione dello yacht, che ebbe inizio nel 1984, con un progetto di armo a goletta, descritto con passione dall'Autore nella sua brillante relazione. Il 28 settembre 1985 la *Roberta III*, ricostruita nel fisico e nello spirito, ritornava a galleggiare nelle acque della Sacchetta a Trieste. Ma i suoi reconditi, lontani natali rimanevano oscuri, il Cantiere che l'aveva vista nascere ai primi del '900 restava sconosciuto. Ma ritorniamo alla relazione di Pergolis: "Nel corso delle ricerche per la ste-sura della presente relazione ho avuto l'insperata fortuna di trovare, in un vecchio numero (Settembre 1938) del periodico 'Motonautica - Vela e Motore', l'intera pagina 536 dedicata ai disegni di massima (piani generali), al piano velico e a una fotografia del ketch Viking del Sig. W.A. Mowinckel di Genova, costruito dal Cantiere M.U. Martinolich di Lussinpiccolo.

La corrispondenza con la *Roberta III* è talmente evidente che le conclusioni da trarre sono ovvie: la *Roberta III* e il Viking sono la stessa barca. Naturalmente, l'aspetto presenta delle differenze: l'armo a ketch, il bordo libero maggiore, la forma del timone, la distribuzione degli spazi interni. La zavorra posta internamente nelle sentine, peraltro, corrisponde a quanto realizzato nella ricostruzione. Nel Viking, la lunghezza fuori tutto risulta lievemente maggiore, ma ciò si spiega con la riduzione, nella *Roberta III*, del puntale e di conseguenza degli slanci. Si possono, inoltre, apprezzare le modifiche subite dalla *Roberta III* dopo il 1938 e prima della sua ricostruzione, ma allo stesso tempo, quanto la condizione odierna sia perfettamente in armonia con i canoni e la prassi dell'epoca in cui lo yacht fu concepito e costruito. A questo proposito bisogna osservare che il cantiere M.U. Martinolich non era nuovo nel



campo della marineria da diporto: la goletta a tre alberi Croce del Sud e la goletta Amrita costruite attorno al 1933, ne sono la dimostrazione. L'Amrita, in particolare, ricorda la Roberta III nel profilo della prua. Proprio queste due golette dimostrano la popolarità di tale attrezzatura e della possibilità, in quegli anni, di realizzare il progetto di uno yacht seguendo lo stile, ormai autonomo, dell'architettura per il diporto (Croce del Sud) ovvero lo stile della marineria mercantile a vela nelle sue ultime espressioni (Amrita).

Per quanto la posizione di Lussinpiccolo, con i suoi cantieri, possa apparire isolata e lontana dalle tendenze e innovazioni dei centri più vicini al grande traffico marittimo (Mare del Nord, Atlantico, Pacifico orientale) è utile ricordare che proprio attraverso la propria marineria i costruttori di Lussino erano al corrente di quanto avveniva nei paesi all'avanguardia nell'industria cantieristica e nella navigazione. In una vecchia immagine del porto di Lussino, risalente ai primissimi anni del secolo scorso, in mezzo a passere di varie dimensioni, si nota una lancia a due alberi con armo a 'tarchia', di chiara provenienza nord-americana. Lo sviluppo marittimo e commerciale di Trieste fino al 1918 e la scelta di Pola quale base principale della Marina Austro-Ungarica avevano portato allo sviluppo del diporto velico. Dalla fine dell'800 alla caduta dell'Impero la flotta sociale del Circolo Velico di Pola (K.u.K.YG) era composta da yachts costruiti localmente, o, più spesso, per quelli di maggiori dimensioni, da yachts costruiti in Inghilterra.

I costruttori lussiniani avevano dunque a disposizione degli esempi di prim'ordine di quanto si faceva in uno dei cen-

tri più importanti della cantieristica e della nautica da diporto, in Europa e nel mondo."

Così dunque, il Pergolis. E a noi oggi la possibilità di ammirare, sul molo sottovento dello Yacht Club Adriaco, tra i legni lucenti delle Signore del Mare, le linee di uno degli ultimi velieri nati sugli squeri di Lussino oltre 70 anni fa.



Roberta III, Yacht Club Adriaco, Trieste

Foto Sergio de Luyk

Desidero ringraziare Riccardo Pergolis, yacht designer di raffinato talento, gentil-uomo-di-mare (uno degli ultimi..), caro amico, per avermi autorizzato a pubblicare la storia di Roberta III ed ampi stralci della sua monografia "Memoria sulla ricostruzione dello yacht ROBERTA III", 2009.

## Altri yachts del Cantiere Marco U. Martinolich

di Gigi Böhm

Nel cantiere Martinolich venne costruito un motoryacht di una ventina di metri, il *Sarinette*. Ne era armatrice la famiglia Abba che già possedeva lo yacht *Sarina* di 70 metri di lunghezza, che rimase ormeggiato a Lussinpiccolo nell'inverno 1937-38 sul lato nord del molo grande, in Riva.

Gli Abba erano una famiglia molto ricca che possedeva piantagioni di cotone in Egitto, vivevano a Parigi e dopo la seconda guerra in America.

Il *Sarina* aveva 16 uomini di equipaggio, cui si aggiungevano altri 20 quando arrivava l'armatore, erano per lo più egiziani. Lo comandava Giovanni Piccini, ramo Patela, radiotelegrafista era un Sablich che aveva navigato sulla *Hilda*, costruita nello stesso cantiere.

L'8 settembre 1943, giorno dell'armistizio, il *Sarina* era ormeggiato a Lussinpiccolo. Affondò durante la guerra e il proprietario ne fece costruire un altro simile di 80 metri.

## Alla “Bancarella” segnali di dialogo

di Paolo Radivo

La IV edizione della “Bancarella” ha ospitato venerdì 17 settembre 2010 al Museo della Civiltà istriana, fiumana e dalmata di Trieste un proficuo dibattito di circa due ore sui rapporti tra esuli e rimasti. In un clima disteso e amichevole si sono confrontati pacatamente dodici rappresentanti di diversi sodalizi: undici della diaspora e uno dei “residenti”. In effetti si è trattato di una prova di dialogo anche tra esuli stessi, visto che non tutti i soggetti intervenuti aderiscono alla Federazione. Finalmente si è dunque cominciato a ragionare insieme sul futuro in quanto membri dello stesso popolo, al di là di vecchie ruggini e divisioni. Lo spirito cordiale e costruttivo che ha contrassegnato l'incontro ha stimolato lo scambio non solo di opinioni ma anche di proposte concrete.

A introdurre la discussione è stata **Carmen Palazzo-Debianchi**, attivista dell'Associazione delle Comunità Istriane che ha organizzato per due anni consecutivi il ciclo di incontri su “Essere esuli ieri, oggi e... domani?”. La moderatrice ha sostenuto che la sofferenza ha riguardato sia esuli che rimasti, che è ormai giunto il tempo di ricomporre le due facce della medaglia spezzata dall'esodo e che i cambiamenti in atto o si cavalcano o se ne viene travolti. Prima di passare il microfono, ha invitato i numerosi ospiti, ringraziandoli per la partecipazione, a esporre progetti fattibili volti a un domani comune.

**Livio Dorigo**, Presidente del Circolo “Istria”, ha detto di aver ritrovato, rimettendo radici nella sua terra natale, l'identità che aveva perduto a 17 anni dopo aver lasciato Pola. «Esuli e residenti – ha aggiunto – devono operare assieme in quanto figli della stessa madre per superare le divisioni e recuperare una cultura che sta per essere assimilata. È bene che gli esuli tornino sia spiritualmente che fisicamente nella terra che li ha generati, riprendendo il discorso con i rimasti e programmando un futuro per i propri figli e nipoti, ai quali offrire un luogo dove mettere radici».

**Lorenzo Rovis**, Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, dopo aver rilevato che non esiste un esule tipo, ma ognuno ha la sua storia, ha dichiarato che il nostro primo compito è di continuare a esistere, cosa non tanto scontata. «Gli esuli che non tornano – ha affermato – rischiano di perdere le proprie radici. Le Comunità Istriane sono sempre state guardinghe verso i rimasti, che però si dividono in due categorie: coloro che l'hanno fatto per necessità e coloro che invece avevano motivazioni ideologiche. Noi andandocene abbiamo rinunciato a tutto, ma abbiamo comprensione per questa prima categoria di persone. Comunque i discendenti dei

rimasti non hanno compiuto alcuna scelta e dunque nei loro confronti non ci può essere alcuna prevenzione. Ciò che conta è sentire l'istrianità nel proprio cuore, amare la propria terra: a unire esuli e rimasti è la comunanza di lingua e cultura, ma chi è sul posto può meglio conservare le tracce della nostra civiltà, cimiteri compresi. L'Italia può tornare in Istria con la solidarietà. Ma quale Italia? Quella degli affari o quella dei valori?».

**Paolo Sardos Albertini**, Presidente della Lega Nazionale, ha rammentato una telefonata degli anni '90, quando lui presiedeva la Federazione, con l'allora Presidente delle Comunità Istriane Ruggero Rovatti, il quale gli disse che aveva tanto sofferto da non voler più sentir parlare di Istria. Ora invece questa stessa associazione si sta aprendo. «Alcune associazioni – ha osservato Sardos – hanno l'esodo come proprio motivo fondante, legittimante. A me invece interessano l'Istria, Fiume e la Dalmazia come porzioni della nazione italiana, che mi sta a cuore tutta. È fondamentale mantenere i rapporti coi rimasti, al di là di quanto è successo in passato, perché quella è una parte della patria Italia: io sono italiano in quanto istriano. E comunque va detto che le foibe e l'esodo furono prodotte dal comunismo più che dal nazionalismo slavo. Le fusioni tra associazioni sono sempre disastrose: basterebbe invece abbassare il livello della conflittualità, alimentato dal mito maledetto della visibilità. Personalmente io mi rifiuto di polemizzare e mi limito a dire ciò che penso».

**Argeo Benco**, Sindaco del Libero Comune di Pola in Esilio, ha rilevato la difficoltà di coinvolgere i meno anziani. «Noi – ha sostenuto – dobbiamo batterci per gli indennizzi e le restituzioni a favore dei nostri soci, ma è più nobile promuovere il ricordo e le tradizioni. Il tempo stringe e occorre fissare per l'avvenire l'immagine autentica di ciò che eravamo. La legge sul Giorno del Ricordo ci ha consentito di entrare in ambienti da cui eravamo esclusi: bisogna proseguire su tale strada per far entrare le nostre vicende nei libri di storia e nelle scuole. Fra noi alcune cose ci dividono, ma su altre siamo d'accordo e pertanto sarebbe giusto collaborare. Assieme dovremmo chiedere a Croazia e Slovenia un censimento delle foibe e la collocazione di monumenti, affinché tra qualche decina d'anni qualcuno sappia cosa successe in quei luoghi. L'idea di un raduno nazionale di tutti gli esuli, avanzata da Rodolfo Ziberna, va bene perché non dobbiamo dimenticare la nostra istrianità. Noi con la Comunità degli Italiani (CI) di Pola abbiamo cominciato a collaborare e quest'anno la manifestazione per le

vittime di Vergarolla è stata ottima: forse la più grossa in assoluto. Inoltre siamo andati alla foiba di Vines: un primo passo nella speranza di non doverlo fare più di nascosto. Penso che dovremmo convincere il MIUR a promuovere corsi universitari sul confine orientale, magari dirottando a tal fine parte dei fondi destinati alle nostre associazioni, affinché fra cent'anni i nostri pronipoti e tutti gli italiani sappiano».

La Palazzolo Debianchi ha rilevato che è importante celebrare e ricordare, andando però in direzione della vita. Benco ha annuito replicando che le iniziative da lui indicate vanno rivolte alle future generazioni.

**Renzo de' Vidovich**, rappresentante dei Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio, ha ricordato che le Comunità Istriane uscirono dalla Federazione quando lui, a fine anni '90, la presiedeva. «Un Presidente dell'Unione degli Istriani – ha riferito – mi disse allora: “Se solo parli con Tremul, avrai un'altra scissione”. Ora invece Rovis si è dimostrato un amico fraterno dei dalmati e il Libero Comune di Pola in Esilio è su posizioni analoghe. Anche gli istriani stanno dunque recuperando bene il tempo perduto. Per noi dalmati è più facile perché abbiamo un rapporto coi rimasti fin dal 1920: basti pensare che nel ventennio abitava a Spalato il senatore del Regno Antonio Tacconi, che si batteva perché gli italiani non lasciassero la Dalmazia. Abbiamo realizzato a Spalato un liceo linguistico bilingue, stiamo lavorando a un gemellaggio Spalato-Roma-Salona e i vertici della massima banca italiana hanno incontrato il sindaco di Spalato per programmare interventi in Dalmazia. In Dalmazia già nei primi anni '90 sono sorte alcune CI. A Spalato il problema era rappresentato dal fatto che molti connazionali avevano il passaporto italiano e dunque non potevano iscriversi. Ora anche in Montenegro si è formata una forte CI. Il nostro scopo è riportare la cultura italiana in Dalmazia».

**Lucio Delcaro**, Presidente dell'IRCI, ha spiegato di essersi trovato bene ovunque abbia abitato in Italia, di sentirsi a casa quando torna al mare di Stoia, ma di sentirsi un estraneo a Pola: i colori, gli odori, i suoni non gli appartengono. «La mia famiglia – ha detto – mi ha plasmato secondo i principi di serietà, lavoro e lealtà tipici della cultura contadina dignanese. Sono contentissimo che si rinnovino le tradizioni e si continui a parlare il dialetto. Ma oggi quel mondo non c'è più, è finito con l'esodo e non è possibile resuscitarlo. Negli ultimi anni ho registrato una decadenza della parlata italiana fra gli studenti delle scuole della minoranza: è un italiano-croato ed è logico che sia così. Nell'Europa unita potrò ritornare nella mia patria d'origine come cittadino europeo, ma ciò che mi fa arrabbiare è che si dica che quelle sono terre croate o slovene».

Dorigo ha evocato le cerimonie comuni per Vergarolla, cui ha auspicato in futuro la presenza anche di altre associazioni, e l'impegno del Circolo “Istria” per il Parco della Pace realizzato sul confine sopra Muggia, dove si vuole dare ospitalità a bambini italiani e sloveni malgrado il mancato sostegno dell'UE.

**Giuseppe de Vergottini**, Presidente di Coordinamento Adriatico, si è chiesto come trasmettere alle nuove generazioni i valori identitari in un contesto istriano-fiumano-dalmata cambiato e che cambia. «La sponda dei rimasti – ha detto – è inevitabile, ma questi hanno in parte perso la loro identità o la stanno perdendo. Dobbiamo rivolgerci non solo ai vertici, ma anche alle persone del posto: qualche moncone di collegamento c'è e va valorizzato. Occorre fare di quella giuliano-dalmata una questione nazionale. Non a caso la nostra associazione è composta in maggioranza da non esuli e promuove studi di valore scientifico».

**Guido Brazzoduro**, Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, ha affermato che occorre superare le divisioni tra esuli e trovare l'unità d'intenti prima di cercare la condivisione coi rimasti. «Dobbiamo – ha detto – operare in campo politico su beni, pensioni, anagrafe... per soddisfare le aspettative dei nostri soci e in campo culturale, dove agiscono anche soggetti esterni alla Federazione, affinché il nostro vissuto rimanga per tutti gli italiani, non solo per i nostri figli e nipoti. Ma purtroppo esistono delle fratture e finché resteremo divisi in Italia non potremo pretendere di insegnare fuori».

**Maurizio Tremul**, Presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana (UI), ha sottolineato che l'UI è l'erede giuridica ma non politica dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF), in quanto non ne condivide le finalità annessionistiche, si è formata su base democratica, ha tolto la stella rossa dalla bandiera e ha adottato l'inno di Mameli. «Il primo incontro tra UI e associazioni degli esuli – ha ricordato – avvenne a Cittanova nei primi anni '90 e tante CI collaborano da tempo con gli esuli. Davanti a noi non c'è più spazio per la contrapposizione, per gli odi, ma per i riconoscimenti dei torti subiti e fatti, e delle sofferenze di chi è stato cacciato dovendo abbandonare tutto. Tra chi è rimasto solo una minoranza ha fatto una scelta ideologica: c'è voluto coraggio sia per andarsene che per rimanere. Oggi chi torna trova un mondo diverso riempito da altre popolazioni, ma in Istria, a Fiume e (meno) in Dalmazia esiste una comunità italiana che, sia pur piccola, è viva. Comunque c'è ancora tantissimo da fare perché la nostra presenza sia sempre più forte. Ora non esiste più il confine di Rabuiese e presto non ci sarà più nemmeno quello del Dragogna: pertanto dobbiamo costruire un possibile futuro comune. Tramite un tavolo di coor-

dinamento tra UI e associazioni degli esuli potremmo ragionare assieme, nel rispetto reciproco, su un percorso di collaborazione e anche di ottimizzazione dell'uso delle risorse. Occorrono momenti di operatività politica e culturale congiunta: con il CDM abbiamo già avviato progetti transfrontalieri europei, che potremmo realizzare anche con i sodalizi degli esuli. L'obiettivo è passare dal "voi-noi" al "noi-noi", perché apparteniamo alla stessa famiglia divisa da tragici eventi».

Sardos Albertini ha osservato che molti di coloro che un tempo erano contrari ai rapporti coi rimasti (ed erano la maggioranza) ora sono favorevoli, ma non viceversa. «Le cose – ha detto – si muovono in questo senso. Il problema ormai è risolto, è dietro le spalle».

**Renzo Codarin**, Presidente della Federazione, ha citato alcuni passi avanti fatti grazie al Giorno del Ricordo in Italia e all'estero. «Da qualche anno – ha detto – le gite scolastiche raggiungono non solo Redipuglia, Basovizza e Padriciano, ma anche l'Istria e Fiume: ciò è fondamentale sia per i rimasti sia per noi, perché così gli studenti capiscono che anche quella è storia d'Italia. E anche in Canada i Consoli italiani ricevono le delegazioni degli esuli, cosa che un tempo non succedeva. I negazionisti ci sono, ma sono pochi. Occorre andare a una ricomposizione tra esuli: apprezzo il movimento molto serio del Libero Comune di Pola in Esilio, e comunque Pola è fondamentale. Le nostre divisioni non sono capite dai nostri interlocutori: dobbiamo superar-

le. I nostri caratteri sono difficilissimi, ma qui abbiamo sperimentato un bellissimo clima. Dopo il 13 luglio i Presidenti di Slovenia e Croazia non potranno più dire che gli esuli sono una banda di soggetti pericolosi: hanno preso atto che esistiamo. Troviamoci assieme e chiediamoci: cosa è importante fare? Il museo è una risorsa e si potrebbe portare la "Bancarella" anche in Istria grazie ai finanziamenti europei: le strade sono aperte e ormai il problema esuli-rimasti non esiste più. Non siamo tanti, ma occorre buona volontà e civiltà».

La Palazzolo Debianchi ha rilevato che le associazioni degli esuli sono tutte destinate a finire; però resterà il museo e il CDM, che sono fondamentali, mentre le biblioteche non bastano. Concludendo, ha suggerito la creazione di gruppi di studio che elaborino proposte da presentare a un convegno in cui riflettere insieme sull'avvenire.

Codarin ha proposto che i progetti ideati da un'associazione, se condivisi dalle altre, siano sostenuti da tutti senza fare il nome del proponente. Considerando che i finanziamenti non saranno garantiti per sempre e che il Governo è restio a sovvenzionare i nostri piccoli giornali, occorrerà individuare le priorità comuni superando le gelosie.

Condividendo tale impostazione, Brazzoduro ha consigliato però di mantenere il nome del proponente dei singoli progetti, facendo sì che tutti gli altri concorran a sostenerli.



Da sinistra: Maurizio Tremul, Renzo de Vidovich, Renzo Codarin, Lorenzo Rovis, Argeo Benco, Paolo Sardos Albertini, Lucio Delcaro, Livio Dorigo.

I giovani alla Bancarella

# Alla Bancarella 2010 non solo salone del libro dell'Adriatico Orientale e 5° aperitivo con la storia

di Carmen Palazzolo Debianchi

Per dare un'idea - specialmente alle persone che vivono lontane da Trieste, e che non hanno mai avuto la possibilità di visitare personalmente le quattro edizioni de "La Bancarella" fin qui svolte - non si può far altro che scorrere il programma, per quanto noioso possa essere. Dal 16 al 19 settembre di quest'anno, dalle ore 10 alle 22, si sono dunque susseguite presentazioni di nuove pubblicazioni, proiezioni di film e documentari, presentazione di mostre e progetti per l'avvenire, dibattiti, spettacoli... intervallati dalla degustazione di prodotti tipici. Il tutto centrato sulla civiltà e cultura della Venezia Giulia, più presente e futura che passata, senza barriere di alcun genere perché la cultura non ha confini. Un programma intenso, che ha visto un susseguirsi continuo di visitatori nel Palazzo dell'IRCI di via Torino, a Trieste, da poco ristrutturato per farne il museo della cultura giuliano-dalmata. Un gran numero di proposte, eccessivo secondo alcuni, ma a chi se ne lamentava, l'organizzatrice, la bravissima e instancabile Rosanna Turcinovich Giuricin rispondeva: "È una fiera, in cui una persona deve poter trovare qualcosa di interessante in qualunque momento della giornata vi si affacci". È l'ottica con cui ha organizzato le sue quattro "fiere" ed è stata ogni volta premiata da una massiccia partecipazione di pubblico curioso, interessato e attento. La splendida e suggestiva cornice del Palazzo dell'IRCI ha costituito quest'anno la degna cornice della manifestazione e ne ha nel contempo ricevuto visibilità. Chi si recava al Palazzo per visitare la mostra Modiano, quella della civiltà contadina, quella dei cantieri di Lussinpiccolo o quella degli abiti della sartoria Bernobi, non mancava di andare a curiosare anche fra i libri esposti dalla libreria Italo Svevo o a sentire di che cosa si parlava nella saletta dell'ultimo piano, dove si svolgevano le attività più prettamente culturali.

Fra queste va segnalata la presentazione dei volumi di Roberto Starec sulla civiltà contadina, di Roberto Spazzali della storia di Pola dal 1856 al 1947, quello sul viaggio di Martin Sanuto, di Pino Bartolomé *Esilio e nuova vita sotto la Croce del Sud*, di Ezio e Luciano Giuricin *La storia della minoranza italiana dal 1945 ad oggi*, delle poesie in dialetto rovignese di Gianclaudio de Angelini e di quelle di un gruppo di giovani, lette dagli stessi.

Fra i dibattiti - oltre a quello con i Presidenti dei maggiori sodalizi degli esuli, di cui si parla a parte su questo stesso foglio - merita di essere segnalato per la sua attualità quello sulle scuole, di Chiara Vignini e Roberto

Spazzali, entrambi membri della commissione che si sta occupando dell'inserimento della storia dell'esodo nei libri di testo, da tanti anni fortemente voluta dal mondo della diaspora. Ora bisogna fare in modo che l'informazione venga trasmessa ai giovani nel modo giusto. Si sta facendo strada l'idea di non concentrarsi soltanto sulla storia del periodo 1943-45 e quindi delle persecuzioni, delle foibe e dell'esodo ma di esporre anche la storia dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia prima dell'esodo; di non fare solo la storia degli eccidi e delle guerre perché esiste anche il progresso scientifico, quello tecnologico, quello dei materiali, come esiste la vita "normale", quella della pace. Secondo Spazzali - ora che i ragazzi possono trovarsi in classe un compagno cinese, bosniaco o di altri luoghi - bisogna ripensare l'insegnamento della storia recuperando la cultura della pace e quella degli uomini che vivono sul nostro pianeta, cosa che si può fare, ad esempio, anche attraverso lo studio degli utensili e si potrà così forse scoprire che l'aratro usato un tempo in Cina non era troppo diverso da quello che usavano i nostri antenati istriani. Anche le associazioni degli esuli devono cercare di superare la memoria della sofferenza per recuperare quella della pace; quella del rifiuto e dell'autocommiserazione, per ricordare lo sforzo e l'accoglienza del Governo italiano e di vari enti e associazioni per dare una sistemazione, in un paese disastroso, a migliaia di persone.

Per "L'aperitivo con la Storia" Maurizio Tremul - uomo politico della Comunità Italiana ma anche poeta e narratore - introduce lo storico Giuseppe Parlato che presenta la sua ricerca su "Mezzo secolo di Fiume. Economia e società a Fiume nella prima metà del Novecento". Un interessantissimo spaccato della vita della città in quel periodo di tempo, che ha conquistato e affascinato l'Autore; sentimenti che è riuscito a trasmettere anche all'uditorio.

Infine non si può non parlare dei due spettacoli serali del Circolo Culturale Jaques Maritain, che ha presentato la sua XXII edizione de "La sera del dì di festa" in cui musica, teatro e tradizioni giuliane, culinarie e non, hanno ispirato istruttive e divertenti scenette magistralmente interpretate dagli attori Maurizio Soldà, Marzia Postogna e Sandra Mangini, accompagnate da Edoardo Contizanetti alla chitarra e da Alessio Benetti alle percussioni.

E non è tutto!...

## La famiglia di Luca e Melania Trojanich in Sud Africa

di Robert Giuricich,  
su notizie di Dorin Trojanich  
e con la traduzione di Annamaria Giuricich

Domenica, 6 Giugno 2010, Dorin, la figlia più giovane di **Luca e Melania Trojanich**, ha celebrato il suo ottantesimo compleanno a Johannesburg, Sud Africa. Ai festeggiamenti erano presenti, oltre alla sorella maggiore Flora, tutti i nipoti e gli amici di Dorin.

Sia Dorin che Flora, sono nate a Krugersdorp, un paese vicino alla miniera d'oro chiamata "Luipaardsvlei", una delle numerose miniere nella zona, che si estende da Krugersdorp, a ovest, fino a Springs, a est. In questa zona, infatti, il loro padre Luca Trojanich emigrò nel gennaio 1903, per cercar fortuna. Egli era stato obbligato a lasciare la sua Lussino per poter trovar lavoro e aiutare così i genitori e sorelle che abitavano ancora nell'isola natia.

Luca era nato a Lussinpiccolo il 6 ottobre 1877, secondogenito di Antonio Trojanich e di Maria Comandich. Aveva quattro sorelle e due fratelli gemelli, che morirono poco dopo la nascita. Delle sorelle, Domenica, che sposò un Mattesich, e Maria, che sposò un Suttoara, vissero in Italia fino alla morte. La terza, Giuseppina, sposata Bussanich, visse a New York. Infine Margherita sposò un Lovrich, ed emigrò in Nuova Zelanda, dove la famiglia Lovrich vive tutt'oggi.

Quando Luca terminò la scuola, a Lussinpiccolo, andò col padre a lavorare da falegname in Egitto, fino al gennaio del 1903. Fu in questo periodo, nel 1900, che Luca e il papà videro il Presidente Paul Kruger della Repubblica del Transvaal (Sud Africa) che, da esule a sua volta, transitava per il Canale Suez, diretto in Francia e Svizzera. Forse fu questo incontro che ispirò la sua determinazione di cercare fortuna in Sud Africa. È anche probabile che, tre anni dopo, ebbe una maggiore spinta verso questa decisione alla notizia che sotto il governo inglese, e con la scoperta dell'oro, c'era tanto lavoro in Sud Africa per i falegnami. Luca comunque pensò di emigrare in Sud Africa anche perchè sapeva che già altre famiglie lussignane, Peranovich, Favris, Rade e un certo Marco Haglich, erano da tempo sistemati in quel paese.

Dopo tre anni, nel 1906, Luca fece ritorno a Lussinpiccolo, dove sposò Melania, figlia di Antonio Bussanich e di Catterina Cosulich.

Melania era la più giovane di otto figli, cinque fratelli e tre sorelle. La prima sorella, Domenica, sposò un Peranovich e Maria, sposò un Sablich. Gabriele, figlio di Domenica, aveva studiato all'Istituto Nautico ed era diventato capitano: alla fine anche lui emigrò in Sud Africa.



Luca Trojanich e Melania Bussanich nel giorno delle nozze il 30 aprile 1906 a Lussinpiccolo

Nel 1907 Luca, come tanti altri Lussignani, lasciò la sposina Melania, e andò negli Stati Uniti, a New York e in Nevada, in cerca di lavoro. Dopo un anno fece nuovamente ritorno a Lussinpiccolo. In quest'anno, il 9 settembre, nacque la prima figlia, **Maria**, e dopo due anni, il 26 febbraio, nacque l'unico figlio maschio, Luigi, che purtroppo morì qualche giorno dopo la nascita. Nel luglio dello stesso anno, Luca ritornò, da solo, a lavorare in Sud Africa.

Mentre era in Sud Africa, nel 1914 scoppiò la Prima Guerra Mondiale, ed essendo cittadino austriaco, Luca fu messo in campo di concentramento, dove rimase fino al 1918, come tutti quelli che erano considerati nemici degli Inglesi. In quel periodo fu mandato a lavorare in una fattoria, nella zona di Klerksdorp, nel Transvaal.

Nell'aprile del 1920, ritornò di nuovo a Lussinpiccolo, per poco più di un anno, facendo poi ritorno in Sud

Africa nel maggio del 1921. Il 3 luglio dello stesso anno, nacque la seconda figlia, **Claudia**. Finalmente, tre anni dopo, il 17 settembre 1924, Claudia, la sorella maggiore Maria, ormai diciassettenne, e la mamma, si riunirono col papà in Sud Africa. Questo divenne la loro patria adottiva, e Luca, Melania e Maria non fecero più ritorno al loro paese natale.

Bisogna tener presente che, in quei tempi, il viaggiare tra Europa e Sud Africa, non si limitava a 12 ore di aereo, ma erano necessarie alcune settimane. Luca documentava tutti i dettagli di questi viaggi. Tra le navi sulle quali ha viaggiato nel Mediterraneo, o tra Inghilterra e America, c'erano la *Cleopatra*, *Franz Ferdinand*, *Carinthia*, *Africa*, *Lissa*, *Sultan*, *Eugenia*, *Laura*, *Baron Gautsch*, *Quellemane*, *Prinz Hohenlohe* e *Briorni*, *Durham Castle* e *Kildeman*. Inutile dire, che parecchie di queste navi erano comandate da comandanti lussignani, come pure lussignani erano ufficiali ed equipaggio.

Dopo che Luca con Melania e le due figlie maggiori Maria e Claudia si trasferirono definitivamente in Sud Africa, nacquero **Flora** e **Dorin**, il 19 febbraio 1928 e il 6 giugno 1930, rispettivamente.

Delle quattro sorelle Trojanich, Maria fu la prima a sposarsi. Sposò Nicola Plisic, nato a Veglia, ma vissuto in Sud Africa dall'età di 10 anni. Da giovane, Nicola fu educato dalle Suore Cattoliche a Lourenço Marques, Mocambique, e a Pretoria, Sud Africa. Successivamente fu un ben noto agricoltore. Nicola e Maria ebbero un figlio, Johnny, nato nel 1929, e due figlie, Melania e Livia. John aveva un anno, quando nacque sua zia Dorin. Quando nel 1938 morì il marito di Maria, Luca e Melania aiutarono Maria a crescere i suoi figli e quando Luca si ritirò dalle miniere nel 1943, andò ad abitare con Melania, Flora e Dorin, nella fattoria di Maria. Quando Johnny fu abbastanza grande da dedicarsi egli stes-



Pretoria (Sud Africa) 30 Aprile 1956: **50° anniversario del matrimonio** di Luca e Melania Trojanich con tutti i discendenti e parenti presenti di fronte alla loro casa. Mancano Simone Giuricich e la moglie Flora Trojanich, in quanto proprio in quei giorni era nato Mathew.

1. Nicolò Giuricich, 2. Claudia Trojanich, 3. Dorin Trojanich, 4. Lamberto Banchetti, 5. Livia Plisic Banchetti, 6. Melania Bussanich Trojanich, 7. Luca Trojanich, 8. Cesare Giuricich, 9. Marucci Giuricich Treppo, 10. Maria Trojanich Plisic, 11. Maria Giuricich, 12. Lina Giuricich Vidulich, 13. Manlio Vidulich, 14. Cesare Vidulich, 15. Margaret Giuricich, 16. Robert Giuricich, 17. Adrian Giuricich, 18. Glauco Vidulich, 19. Cecilia Giuricich, 20. Edward Giuricich, 21. Alfio Vidulich, 22. Francesco Vidulich, 23. Gerard Giuricich, 24. Julian Giuricich, 25. Anthony Giuricich, 26. Johnny Plisic.



**La famiglia di Flora**, nel giorno dell'ottantesimo compleanno della sorella Dorin, 6 giugno 2010: 1. Mathew, 2. Annamaria, 3. Simonetta, 4. Antonella, 5. Gabriella, 6. Theresa, 7. Luigi, 8. Dorin, 9. Michela, 10. Florian, 11. Tiziana, 12. Anthony, 13. Annapaola, 14. Alvaro, 15. Flora, 16. Sasha, 17. Marco. Nella foto manca il ventenne Giulio, perché si trova in Italia, dove fa parte della squadra di calcio "Gallaratese".

so all'agricoltura, Luca e la sua famiglia si trasferirono a Pretoria, dove Melania morì nel 1961, all'età di 75 anni.

Johnny sposò poi Shirley Velsich, di famiglia Chersina, ed ebbe sette figli, poi undici nipoti. Sua madre Maria morì a Pretoria nel 1975.

Cosa ne era stato nel frattempo delle tre sorelle più giovani di Maria? Bisogna dire che a un certo punto la storia della famiglia Trojanich era diventata interessante. Negli anni tra la fine della Prima Guerra Mondiale e l'inizio della Seconda, tante altre famiglie lussignane emigrarono in Sud Africa. Tra questi ci fu **Matteo Giuricich** con i suoi tre figli: **Nicolò, Simone e Cesare**. È inutile dire che in quei primi tempi la comunità lussignana rimase molto unita. Come volle il destino, i tre ragazzi Giuricich si sposarono con le tre ragazze Trojanich. Nicolò sposò Claudia nel 1942, ed ebbero sette figli maschi e due femmine. Oggi ci sono ventisei nipoti e sei pronipoti. Nel 1951 Simone sposò Flora e da loro nacquero quattro maschi. Oggi Flora ha nove nipoti.

Quando nel 1961 la mamma Melania morì, Dorin e suo padre andarono a vivere con Flora, Simone e la loro famiglia, a Johannesburg, fino alla morte di Luca nel 1966, all'età di 89 anni.

Infine, nel 1967, anche Cesare e Dorin si sposarono.

Flora e Dorin sono le uniche rimaste della famiglia Trojanich e, non essendoci un fratello, con loro finisce la stirpe dei Trojanich nel Sud Africa.



Domenica 6 giugno 2010: 80esimo compleanno di zia Dorin, la più giovane figlia di Luca e Melania  
In piedi, da sinistra, Dorin, Roberto, primogenito di Claudia (seconda figlia) e Johnny, primogenito di Maria. Seduta: Flora

Non si sa se ci sono altre famiglie Trojanich al mondo: se esistono, forse leggendo questo articolo, qualcuno potrebbe farsi avanti. Per quanto riguarda le famiglie Giuricich in Sud Africa, siamo già alla seconda generazione, e tutti derivano anche dalla famiglia Trojanich. La loro storia e le loro attività sono conosciute nella comunità lussignana.

*Discendenti*

da Maria: 3 figli, 10 nipoti, 14 pronipoti  
da Claudia: 9 figli, 26 nipoti, 6 pronipoti  
da Flora: 4 figli, 9 nipoti

## Cerimonia annuale a Zonderwater

**Da Nicky Giuricich, Presidente dell'Associazione Giuliani Sud Africa**

Nel novembre 2010 si è svolta a Zonderwater vicino a Pretoria, la cerimonia annuale nel cimitero Italiano dei prigionieri di guerra.



Nicky Giuricich, Dori Suzzi, Anna Surmon, Sonia Giuricich, Federica Giuricich, Enrico Giuricich, Anna Maria Giuricich, Simonetta Giuricich, Fulvio Cernecca

**Nicolò Giuricich ha partecipato alla conferenza delle eccellenze italiane nel mondo a Villa Manin di Passariano, in ottobre, in rappresentanza della Comunità italiana del Sud Africa.**

**Il ministro degli Esteri italiano ha inviato il seguente messaggio: "Siete il segno di un'Italia vincente per la quale noi dobbiamo fare di più. E siete un incoraggiamento a superare le difficoltà che la crisi globale ha imposto a tutti noi".**

**Il commento di Nicky: "Fiero di essere italo-sudafricano".**

## Il convento di Neresine

di Sergio Colombis

San Francesco nel 1220 sostò in porto Vier e durante una sua passeggiata tendente a trovare nuovi proseliti, raggiunse il borgo di Neresine allora costituito da quattro o cinque casupole dipendenti da Ossero, qui profetizzò che lì vicino sarebbe sorto un convento del suo nuovo ordine monastico.

Fin dalla fine del 1400 gli abitanti del villaggio di Neresine soffrivano della mancanza di alcuni frati che con i loro consigli ed esempio li aiutassero a migliorare i loro sentimenti cristiani, per questo motivo Domenico Sutcovich, con atto del 27 maggio 1505, donò ai minori osservanti della Vicaria di Dalmazia una vigna, sul qual terreno dovesse venir costruito un convento.

La donazione venne ratificata il 23 ottobre dello stesso anno durante una riunione svoltasi nella Loza di Cherso ed il Conte Capitano Giovanni Contarini, Governatore delle isole, accettò la proposta di Collane Drasa da Ossero, procuratore dei Minori Osservanti, che si dichiarava disponibile ad erigere su quel terreno un convento a sue spese.

Il giorno dopo, fra Francesco de Dragonibus chiedeva ed otteneva da don Cipriano Colombis, vicario del Vescovo di Ossero, l'approvazione ecclesiastica all'erezione di un nuovo convento e nel 1506 iniziarono i lavori di costruzione della chiesa.

Il 2 gennaio 1507 il consiglio comunale di Cherso prendeva in esame la richiesta dei frati di Neresine, di un abbuono del loro debito verso la comunità di quaranta lire perché impegnati nella fabbrica del convento.



San Francesco in Neresine

Nell'agosto del 1509 la chiesa era sostanzialmente terminata, dai modiglioni infissi nella facciata si suppo-

ne che in origine avesse un portico o una loggia prospiciente, come da tradizione.

La loggia serviva a ospitare i non catecumeni durante la celebrazione della Santa Messa e in seguito i pastori che vi si rifugiavano in caso di maltempo, o i viandanti di passaggio che, non potendo permettersi la spesa di un albergo, vi pernottavano.

Se i lavori poterono procedere così speditamente fu anche grazie alle ricche donazioni del Collane.

Da uomo generoso, prima ancora che i frati potessero insediarsi nel convento, affinché avessero un luogo sicuro dove deporre le loro cose quando si recavano ad elemosinare in Ossero, mise a loro disposizione un ballatoio con l'uso dell'acqua della cisterna del suo palazzo cittadino.



Vera con stemma dei Drasa e dei Bocchina

Nel 1513 Collane, poiché aveva dei dissidi con la Serenissima, si rifugiò nel castello di Halmaz, ristrutturato a cura del padre Francesco, dove morì di morte naturale e venne sepolto segretamente di notte nel sacello di fronte l'altare maggiore, a cura della moglie Chiara, che pochi lustri dopo lo seguì nella tomba.



Tomba di Collane e Chiara

La lapide tombale è ormai quasi illeggibile per il calpestio subito durante i secoli, pertanto riporto l'iscrizione ricopiata secondo la trascrizione del Farlati.

LVG[E] PAVPERTAS. CLARA  
[BOCCHINA] CHARO CONIVGI  
COLLANO DRASAE MAUSOLE  
VM QUI TEMPLVUM CENO  
BIVMQ[VE] EREXIT PIENTIS  
SIMA POSVIT  
[XI]II KAL. J[V]NII  
MDXIII



Chiesa di San Francesco

Nel testamento, oltre a vari lasciti per il costruendo convento di Neresine, Collane dispose molte donazioni in favore di altri conventi isolani come quelli di Faresina e di San Martin in valle che la moglie Chiara, sua procuratrice testamentaria, seguì scrupolosamente, tanto che vi aggiunse anche del suo.

Tra queste donazioni, ricordo una di 150 ducati da riscuotersi da Francesca Jardich, che dovevano servire per l'acquisto di arredi sacri per la chiesa; quella di 35 ducati per una pala posta sopra l'altare maggiore raffigurante San Francesco nell'atto di ricevere le stimmate.

Tra i santi che contornano l'immagine vi sono S. Bonaventura, S. Gaudenzio e S. Nicolò con Santa Chiara, il tutto in onore del fondatore e della moglie.

Nella cappella di fronte a quella di Sant'Antonio, è conservata una tavoletta di 55 per 40 centimetri raffigurante la Madonna delle Grazie, che si dice portata a Neresine dopo la prima invasione turca della Bosnia.

L'immagine è molto venerata, oltre che dai Neresinoti, anche dagli Osserini e dagli abitanti dei villaggi vicini.

Fra Francesco Dragozetich, lo stesso che da padre provinciale nel 1632 fece murare sulla facciata della chiesa di Santa Maria Maddalena di Ossero una lapide

con una scritta in glagolitico e la relativa traduzione in latino, si trova sepolto nella chiesa di San Francesco in un'area dietro il coro riservata a lui e ai suoi confratelli; ora la lapide è murata vicino alla porta d'ingresso dalla parte del Chiostro.



Tomba di fra Francesco e dei suoi confratelli

Secondo padre Fabianich, padre Dragosetich era un Drasa che aveva Illirizzato il suo cognome anche se non ne capisco il motivo.

Il Fabianich ebbe questa geniale intuizione durante la trascrizione della lapide, qui sotto riportata.

SISTE GRADVM QUI PRAETER ABIS  
MIRARE SEPVLCHRVM  
HOC DRAGOZETICH CONDIDIT  
AERE SVO  
NOMINE FRANCISCVS SED SOLIS  
NOBILE TANTVM  
RELIGIOSIS NEC NON SOLI  
STRVXIT OPVS

Fin dalla costruzione la chiesa ebbe la funzione di cappellania della parrocchia di Ossero che, data la pochezza di sacerdoti, non poteva mandare un cappellano fisso a Neresine, malgrado il Drasa avesse disposto nel suo testamento, per chi assolvesse a questa funzione, il compenso di una lira all'anno.

La chiesa svolse pure la funzione di cimitero, alme-

no per i paesani più abbienti, mentre i meno facoltosi venivano sepolti ad Ossero, a circa mezz'ora d'ora di cammino.



*Tomba in chiesa*

Contemporaneamente, i lavori per la costruzione del convento procedevano speditamente con le celle per l'alloggio dei frati e un cortile con una cisterna, sulla quale troneggia una vera da pozzo: nel 1538 il tutto era sicuramente terminato, tanto che vi si tenne un capitolo generale.



*Chiostro del convento*

Il 1700 passò relativamente tranquillo, salvo alcune decennali diatribe col Vescovo di Ossero, relative all'obbligo di pagare le decime al Vescovado.

La questione si risolse definitivamente con l'esenzione di tale obbligo da parte dei frati, grazie a una sentenza a loro favorevole del doge, a seguito di un ricorso presentato nel 1722.

Nell'ottocento, secolo di accesi nazionalismi, di cui ancora sentiamo le conseguenze, nacquero delle diatribe tra i frati illirici, che volevano officiare le funzioni religiose in lingua slava, e i Neresinotti, che le esigevano in latino.

Nel 1897 si giunse al compromesso: la Santa messa veniva officiata in latino e le liturgie minori in slavo.

Naturalmente nel 1907, a seguito della scissione tra le provincie venete e quelle illiriche, i frati italiani esularono a Padova lasciando il convento in mano ai confratelli slavi, malgrado a Neresine avessero vissuto tra gente con la stessa lingua e cultura.

Nel 1903 il maestro di scuola zagabrese, Dragutin Hirsch, scriveva scandalizzato in "*Neresine c'è una cosa tremenda, la casa della Lega Nazionale dove la gente si pavoneggia con l'italianità dimenticando di aver succhiato il dolce latte croato*".

Durante la loro reggenza, i frati illirici tentarono di introdurre la messa in schiavetto, malgrado S. Francesco stesso avesse disposto che nell'ordine francescano la messa dovesse venir recitata in latino. La loro presenza durò anche dopo la prima guerra mondiale fino al 1920, quando se ne tornarono in Dalmazia, senza alcun rimpianto della popolazione.

Dopo alcuni anni di chiusura, nel 1924 tornarono i frati della Provincia Veneta che, nel 1948, seguirono i loro parrocchiani nell'esodo.



# OSSERO

## Le Gargurizze

di Sergio Colombis

Dalla finestra della cucina di zio Zaccaria, guardando un po' di sbieco, verso Jaz si vedeva un pezzo di muro con abbarbicato un piccolo albero di fico selvatico, simile a quello che aveva piantato le radici sulla cuspide del campanile di Ossero, appena sotto la croce.

Rifugio di gabbiani che, come tutti sanno, sono la reincarnazione delle anime dei marinai; per questo quando si trovano in compagnia stanno accovacciati con il becco puntato nella direzione di provenienza del vento e si intrattengono schiamazzando, come quando in osteria i marittimi giocano alla mora.

Quando chiedo a zio Zaccaria cosa fossero quei resti di muro, mi rispondeva un po' sornione: "È quel che resta della casa delle Gargurizze".

Sentendo quel nome, zia Mercedes, che spignattava in cucina, si segnava col segno della croce e mormorava una preghiera.

Le Gargurizze erano delle donne emarginate per la loro condizione sociale, vestivano di nero da capo a piedi, insomma avevano la stessa livrea delle cucugnazze, uccelli sicuramente non bene auguranti che nidificano tra il cimitero ed il porto Vier,

Le Gargurizze erano povere donne, in genere vedove, prive di sostentamento: vivevano di carità o praticando una medicina empirica in un'epoca in cui i medici erano rari, lontani e costosi.

Grazie alle loro conoscenze naturalistiche, si sostituivano ai medici ufficiali, curavano sia uomini che animali con delle erbe, ma anche le piccole ferite che i pescatori si procuravano quando sbrogliando una rete venivano punti da una tracina o da uno scorfano.

La cura consisteva nel togliere la spina dalle dita, che poi avvolgevano in una ragnatela, e nel tracciare dei segni di croce sulla parte lesa recitando una lunga preghiera in dialetto croato, lingua quasi sconosciuta ai cittadini osserini, e quindi magica; la funzione veniva detta fare 'Za Skrizat'.

Esercitavano lo stesso mestiere delle loro più illustri colleghe, le strighe veneziane, che abitavano in tuguri nelle isole circostanti Venezia.

Gian Giacomo Casanova, nelle sue "Memoires" racconta di come nel 1733, ad otto anni e mezzo, soffrendo di abbondanti perdite di sangue dal naso, un giorno venne condotto dalla nonna in gondola a Murano da una striga.

Per curarlo lo chiuse a chiave in una cassa mentre svolgeva dei riti magici, parlando in friulano, lingua

estranea ai cittadini veneziani. Dopo questo rituale uscì dalla cassa guarito, ma con la raccomandazione di non raccontare niente a nessuno e mantenere il segreto su quello che aveva visto o sentito; la Santa Inquisizione all'epoca era ancora attiva e pronta a punire chi compiva eresie o malefizi.

Nelle fredde giornate di bora, quando fischia il vento, scendendo dalla Gran Guardia 'Vela Straza' emettendo un urlo lamentoso, colpendo il muro in Jaz, la gente del paese afferma che quello è il pianto delle Gargurizze che strepitano per commemorare l'anniversario della perdita di qualche parente, un marito, un figlio, ma anche il preannuncio che qualche compaesano era morto per mare o lontano da Ossero un tragico incidente.

A quel tempo remoto risale l'usanza dei marinai di portare un orecchino d'oro, per un fatto pratico. Infatti, quando una nave naufragava, unica cosa che finiva a riva, oltre ai vari rottami, erano anche i corpi seminudi dei poveri marinai, e l'unico valore recuperabile era l'orecchino d'oro all'interno del quale era inciso il nome e luogo di nascita del portatore. In terra straniera i locali che trovavano il corpo usavano quell'oro per dare dignitoso funerale al marinaio defunto, a meno che il cadavere prima del recupero ufficiale non si fosse imbattuto nella razza peggiore del genere umano, quella dei "spoja negai".

Una volta, dopo tanti anni a certezza della morte, in paese nel campo santo veniva eretta una lapide in memoria del compaesano disperso in mare, da cui il detto che a Cherso, Ossero e Lussino in cimitero vi sono più lapidi che defunti.

Le ultime due volte che si sentì l'urlo disperato delle Gargurizze, per quanto riguarda la mia famiglia e le mie amicizie, fu nel 1956 quando perse la vita in mare mio cugino Marino, a seguito di un incidente occorsogli sulla nave *Jacinto*, di compagnia norvegese, sulla quale dai suoi colleghi ricevette un dignitoso funerale in stile marinaio.



La salma si inabissa nel mare in posizione 24°30' Nord 51°35' Ovest

Nel 1980, mentre infuriava un tifone nel mar del Giappone, sparì l'amico Marietto. Non ebbe alcun funerale, la sua nave della Losinska, con i suoi colleghi, venne inghiottita dagli abissi oceanici senza lasciare tracce.

Il suo spirito si trova in qualche gabbiano che schiamazzando sta svolazzando tra Jaz, la Cavanella, e Porto Vier, luoghi che da ragazzino raggiungeva pagaiando a bordo del suo sandolin.



Cippo in cimitero

## Un'avventura di mare e di pesca

di Sergio Colombis

Zio Zaccaria Vodarich sposato con Mercede Strogna, sorella di mia mamma, con la moglie condivideva la passione per le memorie di pietra di Ossero.

Zia Mercede con altri paesani poco prima dell'arrivo dei Titini, fece togliere dal muro della caserma della guardia di finanza in Cavanella l'antico leone della porta a mare e lo fece seppellire a faccia in giù in cimitero in modo che sembrasse un'antica lapide tombale, salvandolo così da sicura distruzione da parte dei partigiani Slavi.

Lo zio invece volontariamente si occupava della manutenzione delle antiche lapidi, qui sotto è ritratto con il suo amico dopo aver lavato il leone della porta di terraferma.



Zio Zaccaria e il suo amico dopo aver pulito il leone di terraferma nel luglio 1961

Il primo gennaio 1973 iniziò a tenere un diario, dove annotava i fatti salienti della giornata, il tempo che spirava, il pesce che aveva pescato, i buoni pranzi avuti, o la visita di Sergio (lo scrivente) avvenuta il 19 aprile dello stesso anno.

Da buon affabulatore, descrive l'avventura in mare occorsagli il 15 agosto 1974, che lascio alle sue parole.

Alle 7 del mattino mi trovavo in mare molto fuori tra Mazova e Priat piccolo, ero assieme a Toni

Vidovich, avevamo la sua barchetta. Si salpava i parangai calati la sera avanti. Il tempo era bello, sufiava un po di fiadolin da lebichio. Molto lontano si vedeva venire da ponente delle nubi che poi si formò in un temporale accompagnato da lampi e tuoni. Si cercava di fare presto. Io il mio parangal lo avevo salpato. Toni salpava il suo.

*Non finiva di salpare che il temporale era già sopra San Martino e Ustrine. Ci mancava di salpare ancora forse dieci anni che il primo refolo di vento era su di noi (tonava), dopo qualche minuto il finimondo. Vento, mare grosso, pioggia e freddo.*

*Qui non ci ricordiamo un tempo così, e noi mezzi nudi con quella barchetta piccola! Devo dire che ci siamo trovati in brutte condizioni.*

*Pogiare in Mazova così bagnati con quel vento freddo e pioggia che iddio la manda per me sarebbe stata una bella e buona polmonite, la sola era andare a casa. Io o tenuto sul timone, schivo le grosse marette ma si imbarca un po' di mare ogni tanto. Però andiamo verso casa, Il tempo non cede e il mare vuole ingoiarci. Come vuole il Signore, siamo di passare punta di Bok, sul più bello il motore si ferma. Toni dopo tanto parlar mi dice cosa facciamo, io, prova mettere il motore in moto!, prova e vè. Lì il mare ci voleva sul serio mangiare.*

*Poi ancora sul Puntal de Maistro cavalloni di un paio di metri, prima di entrare in Cavanella, in più tempesta mischiata con pioggia. Freddo per morire, dal molo a casa mi pareva di avere a dosso un quintale. A casa mi sono cambiato, capriccioso chè sono non volevo andare a letto, ma poi mi sono arezo. Con un buon pivo, una aspirina. Dopo una mezz'ora sono tornato Zaccaria.*

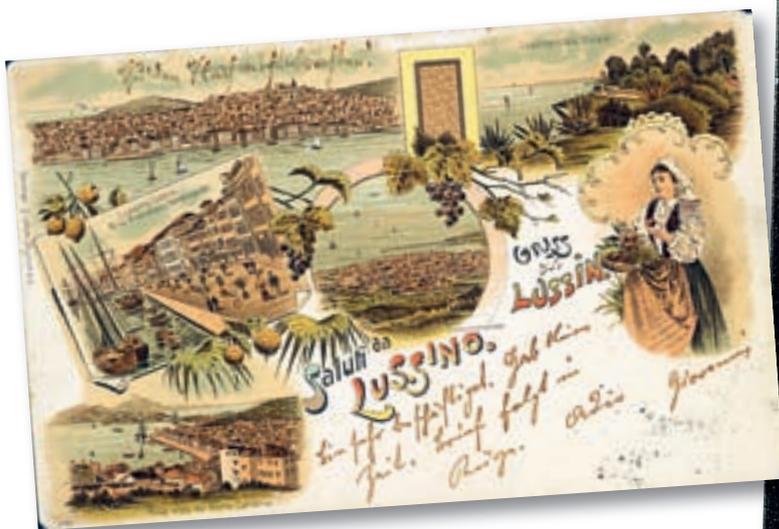
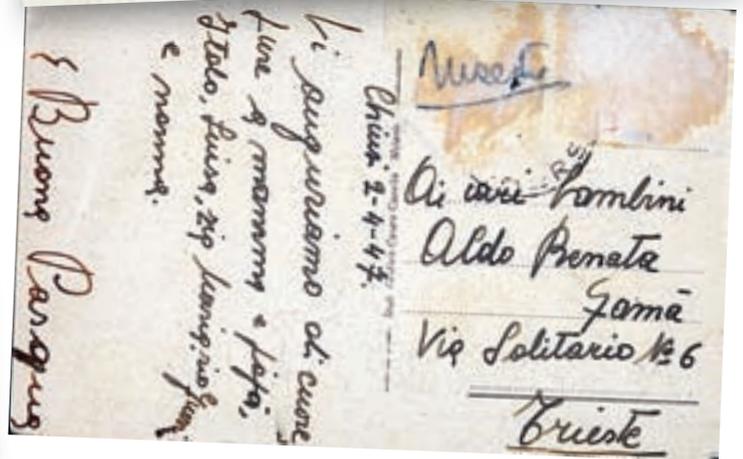


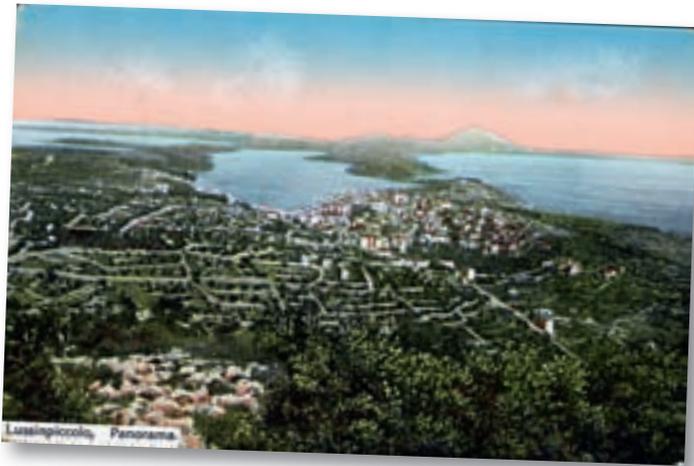
1911, la Cavanella di Ossero  
Archivio Marina Tarabocchia

# Dalla collezione di cartoline di Aldo Famà

Aldo Famà, noto pittore, scultore e incisore triestino è di origine siciliana e lussignana: la mamma Maria Cari (Carcich) è nativa di Ciunschi.

È anche un appassionato collezionista e tra le sue raccolte non poteva mancare quella di cartoline di Lussino. Tra quelle più belle e più antiche ne proponiamo alcune, ringraziando l'artista per la disponibilità e gentilezza dimostrate nei nostri confronti.





Egredi frequentatori dei campi sportivi  
tutto per la fabbrica dell'appetito  
non costretto a fare uno sport eccezionale,  
sei per guadagnare alloggio e vita.

Nativo sono a Chiassi Lussignam  
circa ventisei anni se sono,  
ma il destino volle che ho perduto la mano  
con un „Schrapnell“ trovato in abbandono.

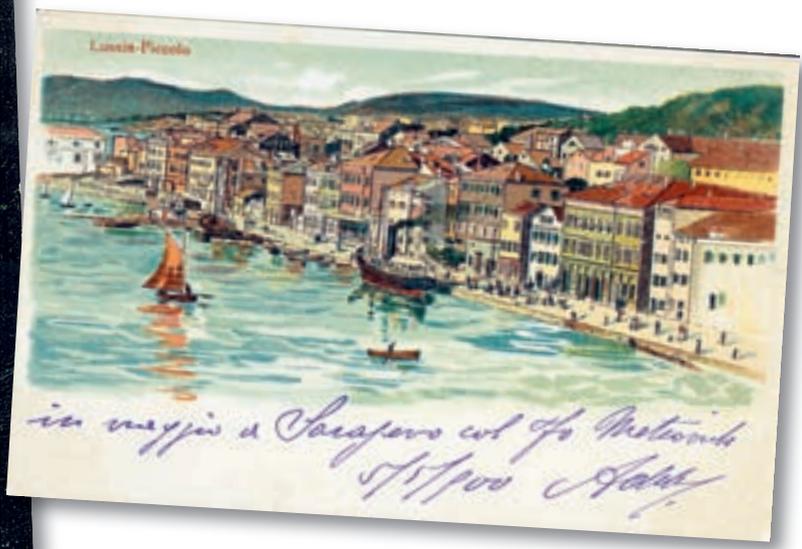
Per guadagnare la vita più facilmente  
vivi in bicicletta con una mano!  
Porto a vendere come vedi presente  
una cassa di pesce a Chiassi Lussignam.

Ora dunque lettore in alto il core  
da Te imploro un piccolo obolo  
Tu che puoi... che sei signore,  
mi vuoi aiutare in questo sport lussuoso?

Non ti chiedo tanto, ma qualche loretta  
che Tu mi dai siccome possa comperare  
una pratica, bella e forte bicicletta  
poiché per mondo io penso andare

A veder nelle città come un pellegrino  
questa fotografia che vedi presente,  
perché aiutami, deh!... un tantino  
ed io Ti ringrazio anticipatamente.

PENCICH NICOLÒ.



**Dall'archivio di Oliviero Cherubini,  
la moglie Annamaria Rimondi  
Cherubini alla ricerca degli amici  
del marito**



1911 ragazzini della famiglia Straulino



1926



Dicembre 1931 II corso nautico



7 marzo 1925 VI classe elementare Da sinistra: Oliviero Ulisse, Piccinich, Maestro Colaiemma-Haglich, Sincich. Sotto: neresinoto-Dante- Milan, continuando... Marino- Stelio.



Agosto 1934 Artatore: da sinistra, terzo: Oliviero; sesta: Bianca



Oliviero con alcune ragazze in Artatore

## Che bel Lussin...

di **Walter Arzaretti**

“Che bel Lussin”. È un’espressione, quasi idiomatica, che sentivo spesso affiorare dalle labbra di amici lussignani di qui. Espressione evocativa d’incanto (di incanti) e stuzzicante il desiderio, che da lungo tempo accarezzavo, presagendo vedute bellissime, mari azzurri, linee di costa sinuose nelle quali il Padreterno si è divertito a comporre e scomporre isole e scogli, baie e golfi.

Ma tutto era ancora avvolto dal sogno, che non è realtà. Ciò che immaginavo s’è rivelato poi, alla prova dei fatti, inferiore per bellezza allo stupore di ciò che gli occhi hanno contemplato, che le narici hanno respirato e che l’intelletto ha compreso, con particolare attenzione a ciò che di vivo, di umano, spesso drammaticamente umano, hanno fatto storia nelle meravigliose isole del Quarnero.

Fortunato di averle visitate, con dinamici compagni, per tre intensissimi giorni a cavallo della metà settembre: giorni “paradisiaci”, tanto che m’è affiorata una battuta che sottende una convinzione: “Se il paradiso sarà così bello, mi accontenterei”.

A distanza di qualche mese sono ancora lì, rimirando estasiato. Lì, sul Monte San Giovanni, ad abbracciare Lussinpiccolo in un unico sguardo, attonito per la pace che quella vista mi ha regalato. Lì, nella baia di Cigale, ancora ricca di voci, di tuffi, di una bellissima, soffice brezza settembrina. Lì, a San Martìn, leggere commosso le lapidi che dicono la storia di una popolazione che ha perso oggi i suoi cromosomi identitari, causa l’emigrazione e il drammatico, irreparabile esodo. Lì, a San Nicolò e in Duomo, raccolto a dire grazie a Dio perché è Lui il Creatore di tanta bellezza della natura e dell’ingegno di coloro che nel tempo l’hanno plasmata, “lavorata” ulteriormente per renderla abitabile e anzi godibile, come lo è oggi per tantissimi visitatori, che ancora affollavano l’ampio porto.

E mi ritrovo anche a Lussingrande, patria del carissimo monsignor Cornelio Stefani, l’amico evocatore da anni della malia della sua isola. Mi ritrovo nel maestoso Duomo con Antonio Lettich, guida umile e tenace, che per nulla al mondo abbandonò le sue radici e di esse ha dato testimonianza quasi impavida in anni difficili della storia recente; e poi al porticciolo, seduto a rimirare ancora, certo la torre e le case sgargianti di colori, e al sole ancor più lucenti, ma in primis l’umanità di questo estremo lembo dell’Occidente europeo, impastato della civiltà prima della Grecia e di Roma, indi di Venezia, e anche della severa civilissima Austria imperiale.

Artatore, con la sua baia selvaggia, è stata l’ancora del desinare serale e del riposo notturno, per ritrovarla poi di primo mattino nel massimo rendimento di grazie che è la messa, celebrata da monsignor Marcuzzi nel Centro Pastorale “San Leopoldo Mandic”, un edificio a beneficio della gente di mare e a quella cui piace andar per mare, uscito anche qui, come da noi Casa Betania di Pordenone,

dall’intraprendenza di monsignor Cornelio. Al quale dico grazie per l’opportunità che ha offerto a me come a don Umberto e alla gentile coppia dei coniugi Pellegrini, di accostarci a un mondo che sentivamo dire leggiadro, ma non immaginavamo addirittura fiabesco, e che si è prolungato alla vista delle asperità pure fasciose della lunga isola di Cherso (patria di altri amici, oramai nella patria del Cielo: monsignor Domenico Corelli, il padre arcivescovo Vitale Bommarco, non scordando il frate lussignano Engelberto Giadrossi, anima della comunità di Sclavons) e della parallela isola di Veglia: esse pure ci hanno esibito, con le meravigliose loro baie, le impronte indelebili di una storia che resta, per quelle pietre, storia che ci appartiene.

## Lettere

**Tony Tedesco, Canada, 13 agosto 2010**

Includo alla presente una piccola nota di disappunto da parte mia e non solo, di quanto siamo stati e siamo dimenticati da parte di tutti, specie dalle alte autorità italiane che non si ricordano neanche lontanamente dei poveri Giuliani e Dalmati.

“Vorrei sapere perché nelle puntate della Storia d’Italia, sulla carta geografica non risulta l’Istria? Per non parlare poi della costa Dalmata, di Zara e di Ragusa e di tutte le altre cittadine della costa, dato che fino a ieri facevano parte delle nostra Italia, non vi sembra di mancare di rispetto a tutti gli Italiani di FIUME, di POLA, di ZARA e di tutte le località Istriane e quando parlate di D’Annunzio e di Fiume non potete fare a meno di includere quelle terre, PERCHÈ QUELLE TERRE HANNO FATTO LA STORIA D’ITALIA! VERGOGNA!”

**Vito Maurovich, Canada 12 ottobre 2010**

Ho trovato molto interessante il numero 33 del Foglio Lussino. Le belle foto e gli articoli che le accompagnano hanno risvegliato in me tanti cari ricordi.

Qui ora voglio scrivere le mie impressioni al mio ritorno sulle isole nel tardo maggio del 2009. Le isole saranno sempre quelle nostre, per noi tanto care e indimenticabili. Tuttavia, la vita sulle isole oggi non è più quella dei nostri ricordi, quella che abbiamo lasciato. Il loro aspetto non è mutato: lo dimostrano le foto da voi pubblicate, che ci riempiono di ricordi e nostalgia. Le usanze, le genti, il sistema di vita sono cambiati totalmente. Oggi la sussistenza degli abitanti dipende maggiormente dal turismo, le attività industriali sono limitate, quasi inesistenti. La mia Ossero per molti mesi dell’anno è quasi morta. Si risveglia nei mesi estivi grazie all’afflusso turistico. I suoi abitanti sono ormai ridotti a poche decine. Pesca, navigazione, agricoltura, sono molto scarse. A Ossero rimane soltanto la sua grande storia di un’epoca e una cultura ormai estinte, ricordate ampiamente dalle rovine esistenti. Lussino, quello che ricordiamo noi vecchi, non esiste più. L’industria

marittima commerciale, un tempo conosciuta nel mondo intero, non c'è più. Resta il Lussino fisico di un tempo. Ora nasce un nuovo Lussino, il Lussino turistico! Durante la mia visita, nelle mattinate di maggio inoltrato, i caffè lungo la Riva erano gremiti di gente. Sì, si riconosce ancora qualche volto che ci ricorda i vecchi Lussignani, la maggioranza però sono turisti. Il porto e le rive sono occupati da imbarcazioni turistiche, con un continuo via vai da e per crociere nelle circostanti isole della meravigliosa costa dalmata. Sì, Lussino rivive! Si è risvegliata con una faccia nuova; per noi che ritorniamo, completamente diversa. Mi congratulo con Lussino che, come un vecchio imprenditore, ha saputo ritrovare la via che ridona lo splendore.

Ora che sono in età avanzata, dedico questa poesia al mio adorato Oszero, che tanto rimpiango e che pian piano va perdendo il suo tanto apprezzato fascino.

### ADDIO PAESE MIO

Ossero sei tu il mio paese natio  
sei tu il nido dell'esistenza mia  
tu sei il paese dove sono cresciuto  
è per te che nutro tanta nostalgia.

Il tuo nome cambiava con la storia,  
stirpi e imperi combatterono per il tuo possesso  
mutando il tuo nome a successione,  
Osor è il nome che porti adesso.

Ti lasciasti amaramente il dì che  
ti chiamarono Osor, paese slavo.  
Non potevo più viver lì da te  
per poi di quel regime esser schiavo.

Ti rividi più volte d'allora,  
poche son le notti che non t'ho sognato,  
amore ed affetto profondo nutro per te,  
Oszero mio caro, io non t'ho mai scordato.

Nei miei sogni rivivo ripetutamente  
i giorni della mia lontana gioventù,  
mentre gli anni passano e io penso  
di non poterti rivedere più.

Penso a quel magnifico mare blu,  
alla campagna in fiore a primavera,  
a quello splendido color del cielo,  
a quel profumo della mia terra.

Penso molto e molto spesso  
a tutto ciò che ho lasciato,  
la mia casa, il nido dell'infanzia mia,  
alle tombe dei miei cari che non ho mai scordato.

Paese mio caro aiutami tu!  
Alleggerisci il peso del mio pensiero,  
perché io penso di non rivederti più?  
Dimmi! Dimmelo tu che non è vero.

Se il mio pensiero s'avverasse,  
se più non ti vedrò veramente,  
ricordati che io t'ho sempre amato.  
Addio paese mio! Addio per sempre.

### Riri Radoslovich, Cliffside Pk. NJ U.S.A., 10 novembre 2010

Domenica 1 novembre abbiamo festeggiato, qui a Southold, l'arrivo dell'autunno in un ristorante di Aqueboque. L'organizzazione è stata opera dell'"Adriatic Social Club" per radunare gli associati provenienti dall'Istria, dalle isole Lussino, Cherso, Veglia, da Zara e dalla Dalmazia. La festa è stata allegrata dalle musiche di Mario Nicolich (della Prudetinca) che con il suo repertorio di canzoni ci ha riportato al passato. Sin dai primi accenni di musica, sia anziani che più giovani, abbiamo ballato con gioia; a tutti noi piace l'allegria. Eravamo più di 170 e come sempre, i nostri discorsi hanno riguardato il paese natio e le novità da coloro che erano ritornati dall'Europa.

Il Club è stato fondato nel 1966 da emigranti dell'isola di Veglia che hanno trovato questi luoghi molto simili alle nostre isole. Ha avuto molto successo, conta 240 soci e continuamente ci sono richieste di adesioni. Ho incontrato, con grande sorpresa, nipoti di terza generazione di Lussignani. Tra chiacchiere, balli, ricca lotteria, allegra musica abbiamo trascorso un lieto pomeriggio.

La zona di Southold è circondata dal mare, ci sono vasti campi coltivati con le verdure di stagione e tanti vigneti che producono vini pregiati, utili all'economia locale.

Molti tra noi sono stati attratti da questo paese, prima costruendo delle case per trascorrere i mesi estivi e i week-end e poi anche stabilendovisi. Gli abitanti del luogo ci hanno accolto volentieri. Le nostre case sono ordinate, l'erba tagliata, gerani e oleandri fioriscono nei giardini, gli orti sono coltivati. Gli uomini si dedicano alla pesca con le loro barchette. Ora è la stagione delle vongole, poi saranno i calamari arrostiti alla griglia, poi il "black fish" per un gustoso "brudeto" con la polenta.

Siamo riusciti a trasmettere ai nostri figli l'amore per il mare e i nostri nipoti partecipano con i loro "Sunfish" alle regate dello Yacht club.

Alla fine della serata abbiamo cantato l'inno "Good bless America" ringraziando il Signore per aver trovato questo luogo in cui vivere tranquillamente e mantenere le nostre abitudini, dato che noi tutti abbiamo dovuto abbandonare le nostre case e il nostro mare.

### Gianni Niccoli, Genova, 13 novembre 2010

Ho letto l'ultimo numero del Foglio LUSSINO e a pag.55 ho notato la filastrocca che anch'io canticchiavo da "mulo". Ho notato che manca la strofa finale che è piuttosto simpatica e che trascrivo.

"Ma se un giorno vecia e malandada  
la me venisse drio per piazza o in corso  
ghe zigario ma proprio come un orso  
la cioghi l'oio che non la fa per mi"

Cari saluti e un arrivederci a presto.

## Vita della Comunità

di Licia Giadrossi-Gloria

### Consiglio direttivo

Il consiglio direttivo si è riunito sabato 13 dicembre alle ore 9,30 nella sede di via Belpoggio 25: erano presenti Mons. Nevio Martinoli con le deleghe del fratello Alfeo, di Mariella Quaglia, di Vera Bracco; Licia Giadrossi con le deleghe di Andrea Segrè, di Paolo Musso, di Massimo Ferretti; Sergio de Luyk, Renata Favrini, Rita Giovannini, Doretta Martinoli con delega di Fausto Massa, Renato Martinoli, Carmen Palazzolo, Loretta Piccini Mazzaroli, Livia Martinoli. Sono stati discussi i punti all'ordine del giorno riguardanti i programmi per il 2011, che sono stati poi presentati nell'incontro del pomeriggio: Borsa di Studio Favrini, Foglio "Lussino", libri, attività e beneficenza.

### Attività

Nel mese di settembre si è svolta, nelle sale dell'IRCI di via Torino a Trieste la "Bancarella" ovvero il IV salone del libro dell'Adriatico orientale, cui ha partecipato la nostra Comunità con i cartelloni recanti la storia e le immagini dei cantieri storici di Lussinpiccolo, ideati e realizzati con molta cura da Rita Cramer Giovannini. Per altri dettagli sulla manifestazione vedere gli articoli di Paolo Radivo e Carmen Palazzolo Debianchi.

La dr Alessandra Norbedo ha presentato le gustose letture dell' "alta moda lussignana" tratte dal volume di Elsa Bragato "Una volta a Lussino", nel contesto della mostra di Erminia Dionis Bernobi, famosa sarta esule da Santa Domenica di Visinada, che ha esposto abiti istriani della festa



Ascoltando le letture...



I sette pannelli dei cantieri di Lussinpiccolo



Doretta Martinoli, cantiere M.U. Martinolich



Ottavio Piccini, cantiere Piccinich-Piccini

e da lavoro, unitamente alle sue creazioni da sera e da sposa. Sono stati letti anche brani del bel libro "L'angelo di pietra" di Raoul Colombis, appena dato alle stampe a cura del fratello Glauco.

Il clou del mese di ottobre è stato l'evento "Ottobre Blu 2010" a Chioggia, di cui diamo notizia sulle prime pagine di questo Foglio.

L'attività che però ha richiesto più tempo ed energie è stata quella inerente i controlli e la revisione dei censimenti delle tombe italiane nei cimiteri di Lussinpiccolo e di Lussingrande; l'opera più rilevante è stata compiuta dalla dr. Rita Giovannini che, forte della sua esperienza di ricercatrice all'Università degli Studi di Trieste, si è dedicata a questo complesso e difficile lavoro. Erano tre anni che si procedeva a rilento, ma un contributo parziale ricevuto dal Ministero dei Beni Culturali ha subito accelerato la realizzazione del volume.



Questo è il primo libro che viene pubblicato a partire dai dati raccolti dal prof. Pauletich, già presidente del Centro di ricerche storiche di Rovigno, con le foto di G. Sosic e N. Grbaz, dati che sono stati il più possibile aggiornati dai membri del consiglio direttivo: Rita Giovannini, Licia Giadrossi-Gloria, Renata Favrini, Loretta Piccini Mazzaroli, Maura Lonzari, con le foto di Sergio Petronio, Rita Giovannini, Licia Giadrossi, Renata Favrini, Adriana Martinoli, Livia Martinoli, Sergio de Colombis, Sergio de Luyk.

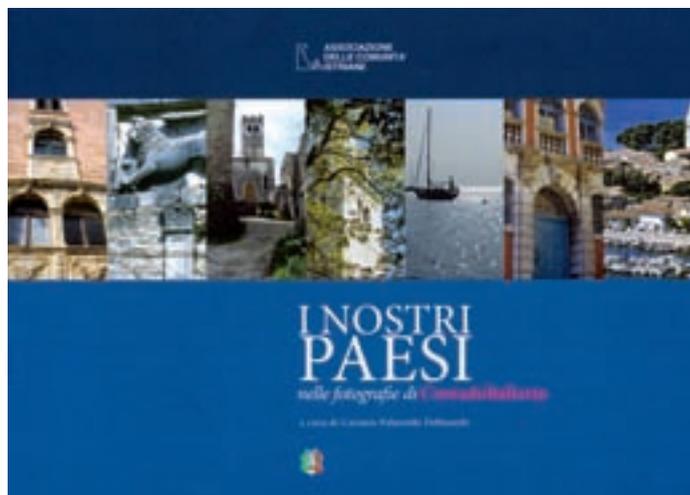
Ne è uscito un libro fotografico, arricchito dalle storie dei cimiteri e altro ancora, che intende essere un punto fermo nella nostra storia, come lo è stata la riedizione in unico volume dei due libri sulla Nautica di Lussinpiccolo, realizzata nel 2005 dal prof Giuseppe Favrini, di cui ricorrono in questi giorni i 5 anni dalla scomparsa.

**"La nostra storia sulle pietre"** - questo il titolo che abbiamo dato al volume - non è triste o lagnoso: deve essere interpretato come uno spaccato di vita lussignana dall'800 a prima della seconda guerra mondiale e fino a oggi. Verrà distribuito alle famiglie agli inizi del 2011, al costo più basso possibile.

La copertina è stata realizzata con una foto aerea di Piero Magnabosco, autore del bellissimo portolano "L'arcipelago delle Absirtidi" dedicato a Cherso e a Lussino. La foto è stata definita "paradisiaca" e noi ve la proponiamo anche sulla copertina di questo Foglio.

A novembre è stato dato alle stampe, a cura di Carmen Palazzolo Debianchi, il bel volume con le storie del-

le 15 Comunità Istriane, corredate dalle foto di Corrado Ballarin, per l'edizione dell'Associazione delle Comunità stesse, che ne curano la distribuzione.



Doretta Martinoli, Fausto Massa, Rita Giovannini, Licia Giadrossi, Alessandra Norbedo, Silvana e Corrado Ballarin

Sempre a novembre, infine, il 13 a Trieste e di seguito a Genova, abbiamo celebrato il patrono San Martino.

Nella Chiesa di Santa Rita della città giuliana, a conclusione della

Santa Messa concelebrata da Mons. Mario Cosulich, Mons. Nevio Martinoli e Don Roberto Gherbaz, è stata impartita una speciale benedizione



Licia con Greta, Walter con Giacomo  
Foto Adriana Martinoli

lussignana ai gemelli Greta e Giacomo Tamaro.

L'incontro è proseguito nella sala delle Comunità Istriane con l'assegnazione della seconda tranche della Borsa di studio Favrini a Sara Santini. Emma Cutroneo, commemorando la madre Fabia Cleva Cutroneo recentemente scomparsa, ha poi ricordato in modo struggente vicende tristi di famiglia e liete di amicizia; Mari Rode, in una lette-

ra che è stata letta da Licia Giadrossi, ha commemorato la sorella maggiore Lina scomparsa da pochi giorni.

Nel corso dell'incontro sono stati raccolti 250,00 euro a favore di Patricija, la bambina di Lussinpiccolo che, tuffandosi in mare, ha urtato uno scoglio, riportando una grave lesione per cui è attualmente paralizzata. L'avv. Antonio Peinkhofer ha provveduto a versare sul conto corrente di Lussinpiccolo a lei intestato la somma raccolta. Chiunque voglia fare un'opera buona può aiutare Patricija Glasnovic Bozidar facendo un versamento sul conto corrente della OTP Banka Hrvatska, Mali Losinj: IBAN HR3724070003102960711; SWIFT OTP HR 2X.

Nel prosieguo della riunione Toni Piccini ha presentato i suoi bellissimi haiga e Rita Giovannini i "suoi" cantieri e le foto della gita culturale a Lussino, infine ciacole e rinfresco.



Toni Piccini

Foto Sergio de Luyk



Rita Cramer Giovannini

Le nostre pubblicazioni in programma nel 2011 sono: il Foglio "Lussino" e la *Biografia di Giuseppe Kaschmann* della dr Giusy Criscione, nipote di Giani Stuparich.

Sarà disponibile inoltre nei prossimi mesi, a cura dell'ANVGD, il volume "La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie", nel quale viene pubbli-

cata un'ampia ed accurata scelta dei materiali iconografici e documentali esposti nella Mostra allestita nel 2005 nella Biblioteca nazionale di Roma, ideata e curata da Giusy Criscione e realizzata dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, con il patrocinio dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni Culturali e la Biblioteca Nazionale.

È una pubblicazione di 276 pagine corredate da uno splendido apparato fotografico, che rende omaggio alla figura femminile istriana e dalmata dal Cinquecento all'esodo nel Novecento. Suddiviso nei seguenti capitoli: Cap. I: La donna e il mare; Cap. II: Donna e madre; Cap. II.1: Le Famiglie; Cap. III: Donne al lavoro; Cap. IV: Donne illustri; Cap. V: L'Esodo; Cap. VI: Costume e Costumi; Cap. VII: Ritratti e Tipi, illustra la ricchezza dell'apporto femminile alla storia dell'Adriatico orientale ed è anche un omaggio alla tenacia e alla saggezza delle donne istriane, fiumane e dalmate, testimoni e artefici del loro tempo, in ultimo anche nella circostanza avversa e drammatica dell'esodo dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia.

Segnaliamo inoltre un libro già pubblicato "Prigionieri di un sogno" di Mirella Budinis, che presenta la storia di Olga e di Luigi Budinis di San Pietro dei Nembi, "esuli in Patria" e in forma più lata le vicissitudini nell'intero territorio dell'Istria, del Quarnero e del Quarnerolo, senza tralasciare emigrazioni, feste, tradizioni, giochi, il tutto sempre arricchito dalle belle liriche dell'autrice.



Le vicende familiari di Maria "Ucci" Rossetti Dovi, sono invece, in fieri. "Zarzuaki" cioè i Racconti delle Cicale è il titolo dello scritto che narra come gli antenati Lechich, Radoslovich, Scopinich, Piccinich, Lovrancina dai rioni Bùcoviza Bozàz, Brìzina si trasferirono a Monfalcone per lavorare nel Cantiere Navale Triestino dei Fratelli Cosulich. Qui è cresciuta Ucci Rossetti e da qui rievoca le emigrazioni degli avi in America, il campo profughi di Wagner (1915-18), il lavoro e le soddisfazioni del padre che, dopo 45 anni lascia, nel 1968, l'Italcantieri. Non mancano canzoni, filastrocche, proverbi e altro ancora...



## Sommario

*Bora a Rovenska* Foto Maura Suttora Rastrelli

Di qua... di là dal mare Adriatico . . . . .	pag. 1	Antonio "Tony" Stuparich, Lussignano a Horn . . . . .	pag. 31
Nadal e Auguri dalla redazione . . . . .	pag. 4	Estate 2010 a Lussino . . . . .	pag. 32
I nostri prossimi incontri nel 2011 . . . . .	pag. 5	Enigmistica Lussignana . . . . .	pag. 34
Ci hanno lasciato . . . . .	pag. 5	Yachts del Cantiere Marco U. Martinolich:	
Commemorazioni . . . . .	pag. 5	L'avventurosa storia dell'Illyria . . . . .	pag. 36
Una famiglia speciale, la mia . . . . .	pag. 7	La storia di Roberta III . . . . .	pag. 40
Dante Lussin ritorna a Lussino . . . . .	pag. 9	Altri yachts del Cantiere Marco U. Martinolich . . . . .	pag. 41
Borsa di studio Giuseppe Favriani . . . . .	pag. 10	Alla "Bancarella" segnali di dialogo . . . . .	pag. 42
Ovidio Budinich e la Cina . . . . .	pag. 10	Non solo salone del libro dell'Adriatico Orientale	
Eventi Felici della Comunità . . . . .	pag. 13	e 5° aperitivo con la storia . . . . .	pag. 45
Battude a Lussin . . . . .	pag. 14	La famiglia di Luca e Melania Trojanich in Sud Africa . . . . .	pag. 46
Parole e detti dialettali a Lussino . . . . .	pag. 15	Cerimonia annuale a Zonderwater . . . . .	pag. 48
Michele Minino . . . . .	pag. 15	Il convento di Neresine . . . . .	pag. 49
Replica a Nino Bracco . . . . .	pag. 16	Ossero - Le Gargurizze . . . . .	pag. 52
I marò di Neresine . . . . .	pag. 16	Ossero - Un'avventura di mare e di pesca . . . . .	pag. 53
Principali avvenimenti e bombardamenti a Lussinpiccolo		Dalla collezione di cartoline di Aldo Famà . . . . .	pag. 54
dal luglio 1943 al 6 maggio 1945 . . . . .	pag. 17	Dall'archivio di Oliviero Cherubini . . . . .	pag. 56
I morti 1940-1945 . . . . .	pag. 22	Che bel Lussin... . . . .	pag. 57
Nel 1944 tra Lussinpiccolo e Cherso . . . . .	pag. 24	Lettere . . . . .	pag. 57
Nonna Sofia Ivancich Suttora . . . . .	pag. 25	Vita della Comunità . . . . .	pag. 59
Amor di Patria nelle nostre isole . . . . .	pag. 28	Elargizioni . . . . .	pag. 62
Le sarte de Lussin . . . . .	pag. 30		

LUSSINO - FOGGIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE MONS. NEVIO MARTINOLI

DIRETTORE RESPONSABILE LICIA GIADROSSI - GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: SERGIO COLOMBIS - RITA CRAMER GIOVANNINI - SERGIO DE LUYK - RENATA FANIN FAVRINI

DORETTA MARTINOLI MASSA - CARMEN PALAZZOLO - BENEDETTA PEINKHOFFER - MARI RODE - SARA SANTINI - BIANCA MARIA SUTTORA

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: [licia.giadrossi@alice.it](mailto:licia.giadrossi@alice.it); [r.favrini@alice.it](mailto:r.favrini@alice.it) - [www.lussinpiccolo-italia.net](http://www.lussinpiccolo-italia.net)

TIPOGRAFIA GRAPHART SRL - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999